MEMORIE ISTORICHE

DELLA

CITTÀ DI OFFIDA

NELLA MARCA D'ANCONA

[Carlo Arduini]

FERMO

TIPOGRAFIA DI LUIGI CIFERRI

1844.

ALLE VIRTÙ
BEN CONOSCIUTE ED APPREZZATE
DEI CHIARISSIMI
PROF. VINCENZO VALORANI
E
P. TOMMASO GIACINTO CIPOLLETTI
QUESTE MEMORIE
DELLA LORO NATÌA CITTÀ
IN TESTIMONIO
DI SINCERA OSSERVANZA
L' AUTORE
AB. CARLO ARDUINI

Interroga generationem pristinam, et diligenter investiga patrum memoriam.

— Iob, 8. —

Nescire quid antequam natus sis acciderit, id est semper esse puerum: Quid enim est aetas nisi memoriam rerum veterum cum superiorum aetate contexere?

Cicero.

INTRODUZIONE

È verità da tutti ammessa, da tutti oggidì ripetuta che quando si sconosce e s' ignora la patria istoria, torna il medesimo che rimaner sempre fanciulli e vivere da stranieri nella propria terra. La gratitudine a' benefizj e alle molte virtù degli antenati vuole che si abbia sott' occhi l' eredità civile che eglino ci legarono in sorte; e la giustizia e l' utilitá pubblica ci obbligano a conoscere l' opportunità e l' importanza de' provvedimenti municipali, che utili per quella età da cui deriva il presente ordinato vivere, o possono adattarsi ancora alla condizione socievole stabilita, od esser causa ed occasíone agevolissima per altri migliori e più consoni a' bisogni dell' età nostra. Si trova scritto nell' antichissimo de' libri, cui sempre più deferisce convinta l' umanità progressiva, che fa d' uopo ricorrere alle memorie delle generazioni trapassate, ed investigare con diligenza le opere de' padri nostri. (Iob, 8.)

Che se poi la storia è luce di verità e maestra della vita non solo, ma unica testimonianza de' tempi decorsi, in qual altra che nella Storia della propria terra si potrà conoscere la qualità dei Secoli che qui vissero i nostri Avi? E qual altra, se non la Municipale, ci sarà larga de' più confacenti e schietti consigli nelle nostre civili emergenze? La voce e l' e-

sempio de' congiunti e de' concittadini sono più efficaci che quelli di uomini, i quali punto non commovonsi alla vista del Cielo e della Terra che noi abitiamo, alla presenza de' sepolcri dei nostri Maggiori raccolti in que' Templi, in cui un' aura ancor permanente de' nostri primi anni e de' nostri più cari affetti diffusavi, tuttodì ci sentiamo rinfondere nel cuore.

Stolto è l' avviso di chi la patria istoria trascura e dimentica per la Storia generale d' Italia, e che, siccome più ampia e svariata, credesi ognor più profittevole della municipale. Io non ho mai potuto intendere per quale stranezza errano così grossamente cotesti semicosmopoliti. Lasciando da parte che nulla può amarsi negli uomini e nelle cose altrui se questo amore prima non s' infiammò nella propria famiglia e tra i suoi; io ripeto co' più sennati che la Storia Italiana non si compirà mai, non s' intenderà abbastanza quando non si conoscono bene tutte le particolari storie delle sue molte antiche Terre e Castella, non men cospicue delle sue tante città: e che quella senza dubbio risulta affatto dalle storie municipali; che ne' maggiori avvenimenti, ben cribrati e a quella raggiunti, si fondono naturalmente entro solo un centro e uno scopo di verità, allora tutte profittevoli e patriotiche.

Con tale convinzione posi mano a scrivere le memorie storiche di Offida io che qui non nacqui, ma che finora da non molto vi dimoro siccome elettovi a Precettore delle buone Lettere. Allorquando qui giunsi feci ricerca della sua Storia; e visto che non vi era alcun libro correlativo che a questi uomini pubblicamente insegnasse le cose della loro Città in

tutto il tempo ch' esiste, incontanente deliberai di scriverne uno che discorresse alla meglio della origine di Offida e de' suoi principali eventi, che si legano co' più notabili de' Comuni Marchiani, inesplicabili in parte senza la piena conoscenza delle cose Offidane.

Non si creda d' altra parte ch' io m' infinga di non aver notizia della *Cronaca* o *Fragmenti historici d' Offida* di un tal P. Andrea Rosini Cappuccino di questo luogo; opera che tuttavia inedita si conserva nell' Archivio Municipale.

Ma chi degli Offidani il più che tenero delle cose proprie avrà sofferenza di leggere quello scarmigliato lavoro, o vorrà credere alla metà delle *sciocchezze* di quel buon claustrale? Quel manoscritto è pretta e nuda cronaca, e ciò ch' è peggio, dettata col genuino stile del secento, come ce la avrebbe data l' Achillini o il Fiamma. Tal che quel P. Andrea, ben privo di criterio istorico, affoga in un oceano di barbarismi e di gonfiezze le magre e indigeste allegazioni di cose patrie, ch' egli a suo modo raccolse e sparse nel suo lavoro. Di poi lo si trova mancante d' ogni minima nozione geologica e fisica del suolo Offidano: Ignora affatto l' origine d' Offida su cui *sproposita* citando autori che certamente non hanno punto conosciuta questa città: Non sa chi fosse il benefattore che adoperò all' erezione del monastero farfense in questo paese e di qual tempo avvenisse: Mal conosce i fasti e la potenza di quella corporazione monastica onde Offida meglio che per altro fu illustre (1); E so-

---

(1) E siam noi che la prima volta pubblichiamo il loro Codice Diplomatico e Bollario, desiderato cotanto dall' Au-

prattutto non ebbe chiara affatto e precisa dinanzi a se la storia municipale e politica d' Offida dal Secolo XII al XVI, dal tempo in cui risale l' emancipazione da' Farfensi, erigendosi a stato da se, fino all' età in cui la Marca fu conquistata pienamente a' Pontefici dal Capitan Generale delle armi della Chiesa Luigi Gonzaga; O meglio alla evasione da Offida di Carlo Baroncelli, l' unico appoggio di questo Comune. E in tutto questo lungo periodo di presso che cinque secoli la Storia d' Offida interessa oltremodo chi vuol conoscere la perfetta condizione della Marca d' Ancona. Da ultimo non occorre indicare che l' Autore della mentovata Cronaca poco si conoscesse di belle arti, sì che nel suo lavoro egli mal potea valutare il merito di molte opere d' architettura e di pittura, di cui è ricca Offida.

Al che si è creduto di riparare dettando un libro, più che per me si poteva compiuto intorno la Storia d' Offida; cominciando dalla disamina del suo suolo e territorio, dalla descrizione de' suoi attuali edifizj tanto sacri che profani, pubblici e privati, seguitando alla indicazione di sua origine, fino a' minuti particolari della sua condizione antica e moderna. Ben inteso però che cessando la sua potenza municipale poco innanzi che Offida fosse incorporata alla Diocesi d' Ascoli, la sua Storia posteriore viene quasi

tore delle *Antichità Picene*; e che tuttavia conservasi nell' Archivio di questi Sigg. Canonici, con altre pergamene pertinenti alle cose antiche di Offida.

tutta a raccogliersi e in quella particolarità e nella narrazione della vita de' suoi uomini per ogni guisa illustri (1).

---

(1) Sarei colpevole di molta ingratitudine se qui tacessi aver avuti molti lumi e notizie per la compilazione del presente lavoro dal rispettabile Sig. Giuseppe Telli di questa città, persona bennata e colta abbastanza.

Inoltre il Sig. Dott. Domenico Curti mi fornì un Registro di patrie memorie, ch' Egli ereditò dal Segretario Comunale Zeppilli; Registro che mi ha giovato non poco in questo lavoro.

Ma più d' ogni altro vo debitore al chiarissimo Avvocato Gaetano De-Minicis di Fermo, che da quelle Cronache e da altri sicuri fonti istorici mi attinse copiose notizie e schiarimenti per diverse epoche importanti della Storia di Offida.

CAPITOLO PRIMO

QUALITA DEL SUOLO E TERRITORIO D' OFFIDA

A chi viene di Ascoli per la Salaria inferiore e al torrente Lava piega a manca rimontandone il corso, dopo buon tratto di strada anch' essa rotabile, d' improvviso presentasi Offida; che sembra posta in pianura abbenchè si trovi fabbricata sur un' interna collina fra le tante che pur si elevano a Settentrione della Valle del Tronto. È pittoresca la prospettiva che se ne ha prima che per siffatto cammino vi si giunga; e davvicino sorgesi reclinata come in un pendio dolcissimo, tutto coltivato e messo ad orti. Quivi l' occhio ingannato fermasi con sorpresa e piacere al gruppo indistinto delle case sopra cui spunta la Cupola della nuova Chiesa Collegiata colla torre di S. Agostino e del Palazzo del Comune; e poco lontano in fondo all' abitato si vede giganteggiare il gran Tempio di S. Maria vecchia, già residenza dei Benedettini Farfensi; mentre a diritta chiude la prospettiva il grandioso Ospedale posto a cavaliere d' Offida.

Qui la mente risovviensi de' versi che il Pamfilo nelle sue lodi del Piceno scrisse per questa Città,

che di quei tempi era un' insigne Terra ; e per ciò quel Poeta tal nobile nome le concesse.

Nobilis interius laetis jacet Auphida campis
Urbs munita loco, divitiisque potens.

Distico latino che ho reso in versi Italiani per chi è poco addomesticato con quell' idioma.

Internamente a lieti campi in mezzo
Sta la nobile Offida ; adorna e forte
Di rocca e muri, e che potente fanno
Le sue ricchezze e il cittadin valore.

E il Maggiori nell' opera *De Firmanae Urbis origine* dice Offida *peramplum et elegans oppidum (pag. 58.);* lode che quasi colle medesime parole ripete il Diploma onde il regnante Gregorio XVI la elevò al grado di Città.

Dal punto di vista di fronte ad Offida sotto il Convento de' Cappuccini, pur sulle prime come per inganno si offre una varietà piacevole di campagna, colla gradazione diversa di pomieri e vigneti frammisti a pochi ulivi. Ma se meglio si figge l' occhio al piano del suolo, sparisce l' inganno nell' accorgersi che si va incontro ad un terreno mal fermo e franoso, e che i lembi d' Offida vanno soggetti a continui scoscendimenti, i cui squarci enormi questi abitanti con un proprio vocabolo espressivo dicono *li Scrillù* (schieggioni) (1). Un poco di riflessione facilmente ci chiarisce, alla vista del Polesio che quasi

(1) La vera situazione di Offida, siccome rilevasi di sopra un suolo squarciato all' intorno di burroni non fermi ancora, spiegasi nettamente, fino ad impaurire, a chi vi si dirige dalla parte di Appignano.

intero quindi si scorge, che il terreno su cui posa Offida è quello che ha tutto il versante da quella montagna dell' Ascensione; ed una leggiere occhiata al suolo circostante ad Offida basta a farci capir subito che questo è terriccio di seconda formazione agglomerato per via di progressive alluvioni dal tempo che l' universale cataclismo ogni cosa travolse, e qui nuovo aspetto diede alla terra. La quale innanzi che arrivi alla valle del Tronto trovasi non ancora assodata e sempre cedevole. Questo sconcio vien provocato ancor troppo da un malinteso dissodamento d' incolti dirupi, da' quali sono stati sbarbicati e recisi alberi d' alto fusto, che colle loro branche tenaci rafrenavano il naturale abbassamento rovinoso di questo terreno. Non si sa capire come non esistano ordini rigorosi e indeclinabili pel diboscamento e coltivazione in suolo pericoloso; e l' economia politica migliorata per leggi opportune, da questa parte non sia rispettata universalmente, e si debbano ancora invidiare gli antichi, presso cui inviolabili erano que' boschi che fin tennero per sacri, dove la necessità l' imponeva.

In Offida, oltre a' danni che accompagnano sempre le frane agevolate nel proprio suolo, tali scoscendimenti l' hanno più volte privata d' acqua potabile nelle sue fontane; dacchè si spezzarono gli acquedotti in siffatti violenti distacchi di suolo. E ad onta che in varj tempi vi si riparasse, pure è qui sempre scarsa la copia delle acque potabili, nè pure sempre, siccome poco salubri nell' uso.

La qualità dominante di questo suolo è l' argilla mista a poca silice e calce. In alcune parti la si vede congiunta colla ghiaja, e in altre coi calcinelli

o carbonato di calce. La profondità della terra vegetale non giunge che ad un metro appena, sotto cui il cretone incontrasi a mo' di libretto; ma basta però alla varia coltivazione e alle piantagioni d' ogni maniera. Radi vi sono gli alberi d' alto fusto; nè cattiva è la posizione di questo territorio; mentre nella massima parte esposto a levante, gode di un clima temperatissimo, e vi prosperano a maraviglia le piante di aranci e d' ogni sorta agrumi. N' è anche ragione il giacere di Offida sotto il grado 42° 57' di latitudine e di longitudine 31° 15' poco differente dal piano orizzontale d' Ascoli.

Ripartendo il territorio suddescritto se ne hanno questi risultati: Di seminativo nudo di piante, tavole 20161, 45 — Di terreno accasato 220, 00 — Di terreno sterile 3766, 30 — Del pascolativo 12059, 71 — Dell' olivato 299, 51 — Del vitato in suolo a pascolo e a seminativo 9669, 48 — Di bosco ceduo e fruttifero 985, 29 — totale in tavole 47, 161 : 72.

La superficie intera di questo istesso territorio secondo la misura che ne fece Leone Cassiani di Sarnano Agrimensore pubblico sotto il Priorato di Luc' Antonio Abati e Giacinto Cataldi l' anno 1696 risultò di quarte 20, 799 : 3 : 7. — E giusta le nuove operazioni censuali, come di sopra calcolammo, quella cifra fu espressa in tavole 47, 161 : 120; corrispondenti a miglia geografiche di 60 a grado 13; 7 prossimamente. — Nel *Giornale o Almanacco Ascolano* del 1842, anno primo (Tipografia Galanti) la detta superficie apparisce di 14, 26 miglia Geografiche;

dacchè vi fu compreso quanto occupano le pubbliche strade, i sassi, i torrenti (1).

Qui si avverta che la misura de' liquidi in Offida varia da quella di Ascoli; dacchè la libbra Offidana è di once 18 e l' Ascolana all' ordinario di 12.

Offida ha ne' suoi dintorni diverse polle di acque minerali. Le più note sono due. Quella dell' acqua rossa e che qui pur dicono del B. Bernardo (non ha molto ricoperta dalle frane e da' massi staccati del suolo soprastante) trovavasi alle falde de' dirupi e burroni che si aprono innanzi al paese dalla parte che guarda levante e mezzodì. Vi si conosceva dianzi una fabbrica per fontana da attingervi acqua potabile; abbandonata poi che vi si manifestò l' introduzione dell' acqua marziale costituente tal fonte rossa; e vi crebbero gl' interramenti delle alluvioni dal fosso vicino di Lava. Il medico Montanari di Bologna nell' operazione analitica che vi fece attorno nel 1835 (2) trovò risultare tal acqua medicinale di queste sostanze: d' acido carbonico libero e combinato, d' acido solforico, d' idroclorico, di calce, di magnesia, di allumina di ferro e d' un alcali. Il quale esame però manca di notare le proporzioni tra le sostanze

---

(1) Siffatte notizie mi furono somministrate dall' egregio Ingegnere Luigi Micheli d' Offida, persona cui serberò sempre una stima affettuosa pei molti pregi della mente e dell' animo. Lo stesso Micheli si adoprò a compiere con vera precisione i disegni che accompagnano questa opera.

(2) „ Rapporto de' primi lavori analitici sulle acque minerali scoperte nelle vicinanze della Città di Offida ec. Ripatransone 1835.

seco stesse combinate; il qual difetto mantenne il medesimo Dot. Montanari analizzando l' altra acqua minerale salata pur esistente nel territorio Offidano dalla parte opposta alla descritta, toccando il circondario di Appignano sopra il torrente Volubro. Quell' acqua jodizzata trovasi accolta in un capace gorgo, all' aspetto non sì chiara a motivo di continua ebollizione che si osserva nel suo centro, sollevando quantità di bollicelle. Quel Dottore unitamente all' Ingegnere Micheli fece di trarne del gas infiammabile che bruciò, siccome fa ordinariamente, con fiamma bianca, priva di fumo oscuro e di qualsisia esalazione dispiacevole. E nell' analisi istituita di una data massa di quell' acqua minerale, vi si poté determinare in combinazione l' acido muriatico, l' acido solforico, calce, magnesia, iodio e un alcali libero. L' esperienza però che ne fece uso conveniente nelle malattie epatiche e negl' insulti nervosi, ci fa avvertiti essere ben satura di iodio; nè punto differisce dalle acque del Tettuccio che Redi scriveva esser gentilmente salate, come le descritte d' Offida, che *sono eziandio il solo, ed unico vero, e certissimo rimedio contro tutte le dissenterie* (1).

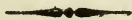
L' attuale popolazione di Offida si fa ascendere a 4036; e date le 14 miglia geografiche di estensione al suo territorio, tal cifra verrebbe a stare relativamente come 283, o 3.

Questa città è sede di un governo, ch' esercita sua giurisdizione sopra sette Comunità; quali sono

---

(1) Redi, Lettere ec. ediz. Mil. di Antonio Fontana 1827 pag, 105.

Monsampolo, Appignano, Spinetoli, Lama, Castorano, Colli e Pagliare, che, con quella di Offida, ultimamente contavano di popolazione dodici mila ventotto anime tuttora in aumento.

Quivi la pubblica Istruzione consiste in quattro Scuole; cioè di leggere, scrivere e primi rudimenti di Latino; d' intera gramatica latina; di Umanità e Retorica; e di Aritmetica unitamente a' principj di Geometria, insegnate egregiamente da un venerabil vecchio Dottore in Filosofia; del quale per tutta ragione qui toccai, anche a titolo di onore. Nè si vuole essere avari di un cenno almeno su questa Scuola pia per l' educazione delle fanciulle offidane, che v' imparano i rudimenti ancora de' lavori donneschi. Fu fondata, sono parecchi anni, dalla Vedova Sieber secondo l' istituto Salesiano.

CAPITOLO SECONDO

DESCRIZIONE DELLA CITTA DI OFFIDA

Sull' entrare in Offida si è trattenuti dalla vista del gran muro di precinta, residuo della Rocca quivi fatta erigere dal Legato della Marca nel 1488, come si vedrà al proprio luogo. Consiste quel muro in un forte spaldo con due baluardi laterali, in mezzo a cui vedesi un ben condotto rivellino grosso e solido come tutta la cortina del murato. Tutto ciò forma un imponente e formidabile antiguardo che acconciamente protegge l' entrata. La porta poi che dà l' adito nell' abitato è opera recente; e v' introduce sotto il descritto muro di fortificazione vetusta, dietro cui vedesi la gran fabbrica dell' Ospedale. È questo lavoro pur moderno, architettato dall' artista Ticinese Pietro Maggi; e benchè sia soverchiamente carico e pesante nella forma, ne serba però le precise proporzioni. Isolato edifizio, composto di tre comodi piani; nel proprio mezzo de' quali si apre un loggiato sostenuto da colonne, che scemano in grandezza a misura che ascendono ne' piani superiori men larghi. L' ultimo poi fu sconciamente rinchiuso, rimaste le colonne quasi pilastri. Il primo loggiato sul basso serve di atrio al

Tempio di S. Pietro, che fu aperto in mezzo alla fabbrica descritta, entro cui viene compresa.

Da questo luogo si discende per la via principale verso la Piazza maggiore di forma triangolare, la cui base sta a linea del Palazzo comunale, e le sorgono a' fianchi la Chiesa Collegiata da una parte e dall' altra il Palazzo Cipolletti con altre cose proseguenti; il qual palazzo è il principale delle private abitazioni di Offida, appartenuto già ai Cauti, nobil famiglia d' Ascoli.

È anzichè nò grandioso e ben fatto il Palazzo del Municipio, che trovasi adorno nel prospetto di due ordini di portici; e dal centro dell' edifizio levasi una grossa e bella torre merlata di forma piatta, a mo' di un grande astuccio, opera alcerto del medioevo. Il resto accennato è rifatto ne' tempi a noi vicini; come indica la lapida posta sopra il porticato. Quivi non v' ha di osservabile che la Sala capacissima che mette agli ufficj della comunità; stata perl' addietro luogo del Teatro. Il nuovo poi, in data assai recente, fu edificato sotto le stanze degli ufficj stessi in posizione più adatta, per impegno principalmente dell' ora defunto segretario municipale Francesco Zeppilli; Uomo tenerissimo del bene di questa sua Patria, e molto stimato e a ragione pe' suoi talenti. In quella Sala veggonsi alle pareti le effigie de' più illustri personaggi offidani, che meritano da' Concittadini perpetua venerazione per santità di costumi e per meriti segnalati nella Chiesa, come anche verso le scienze e le lettere. In mezzo a tali Ritratti rilevasi a debita altezza il busto operato in plastica di S. B. Gregorio XVI fel. reg. il quale a questa antica ed illustre terra die-

de onore e grado di città (1). Sotto il busto leggesi questa iscrizione del Canonico Schiassi

GREGORIO . XVI . P . M.
OPTIMO . INDVLGENTISSIMO . PRINCIPI
QVOD
AVPHIDANORVM . ERGA . SE . FIDE
TEMPORIBVS . DIFFICILLIMIS . PROBATA
MVNICIPIVM
LEGITIMO . CIVITATIS . IVRE
LITTERIS . PVBLICIS . PERHONORIFICIS . AVCTVM
NOBILITAVERIT
ORDO . POPVLVSQVE
AMPLIATORI . MVNIFICENTISSIMO . DIGNITATIS . SVAE
ANNO . MDCCCXXXII.

Dal porticato che fronteggia il Palazzo Comunale si passa a quello che mette nel Tempio della Collegiata. Al primo sguardo che diasi all' interno di questa novella e magnifica fabbrica, subito ci sentiamo indisposti dallo stile greco-romano in cui è interamente foggiata, d' un ordine tra corintio e composito; i più contrarj allo spirito d' un tempio Cristiano. Ma pur volendo ammettere per poco tal forma architettonica in grazia del suo ricco ornato e della squisitezza de' molti lavori in plastica o a stucco, non si può passare la piccolezza sproporzionata del maggiore altare, elevato sopra un presbiterio d' una informe bassezza. - Sul disegno del famoso artista Ascolano Lazzaro Gio-

(1) Veggasi nelle Allegaz. Dipl. al N. 1 il Diploma analogo.

safatti, architettò questo sacro edifizio il nominato Ticinese Maggi, artista che vivendo sullo scorcio del secolo trascorso non poteva affatto indovinare la vera forma e lo stile delle chiese di rito Cattolico in mezzo alle massime accademiche del Milizia, il Baretti dell' architettura. In quella età, fermi ancora in siffatti pregiudizj del gusto delle arti così dette rinascenti, sarebbe stato un imperdonabile sproposito levar la voce al fine di rendere a' templi cristiani la sua primitiva e invariabile forma, onde apparvero nel medioevo. La qual cosa è tanto inculcata a' tempi nostri, più logici dei passati in tale risguardo (1). — Questa Chiesa Collegiata fu solennemente consacrata nel 1801 dal Cardinale Andrea Archetti Vescovo di Ascoli: lo che ricorda con tutta eleganza e proprietà un' epigrafe del Morcelli, posta internamente sul muro della media porta.

D . O . M .

SANCTAE . GENITRICI . DEI

MARIAE . VIRGINI . SIDERIBVS . RECEPTAE

SACRVM

IOAN . ANDREAS . ARCHETIUS . CARD . EPISCOP . SABIN .

LEGATIONE . RVSSICA . APVD . CATHARINEN . AVG .

PIO . VI . PONT . MAX . FVNCTVS

---

(1) Merita considerazione in questo tempio il sontuoso mausoleo di marmo di S. Ippolito e stucchi di scagliola, fatto innalzare dalla Vedova Palmucci al Consorte Niccola, de' Patrizj Offidani.

TEMPLOQ . CATHOLICOR . PETROPOLITAN . RITE . DEDICATO
REDVX . ECCLESIAE . ASCULAN . PICENTIVM
ADMINISTRATOR . DATVS
AEDEM . AB . COLLEGIO . CANONICOR . AVPHIDANOR .
ET . SODALIBVS . TRINITATIS . AVGVSTAE
PECVNIA . COLLATA
AB . INCHOATO . EXTRVCTVM . ORNATVMQVE
XIII . KAL . MAIAS . ANNO . MDCCCI.
SECVNDVM . ORDINIS . POPVLIQVE . VNIVERSI . VOTA
SOLLEMNIBUS . CAEREMONIIS . CONSECRAVIT

CVIVS . ANNIVERSARIVM . IN DOMINICAM
QVARTAM . OCTOBRIS
RELAT . EST.

La Collegiata soppressa nel 1810 fu rimessa in piedi da Leone XII per opera del Vescovo di Ascoli Monsig. Capelletti nel 1825; e in tale ripristinazione le fu imposto l' obbligo delle annesse Parrocchie; due rurali, ed una che rappresenta l' antica di S. Maria entro Offida: Le quali debbono reggersi da tre determinati Canonici (1). Ordinariamente sono quindici di numero i Canonici della Collegiata, cui s' uniscono cinque ministri sopranumerarj o Mansionarj. L' origine

(1) Vedi la Bolla correlat. al N. 2. delle Alleg. Dipl.

del Collegio canonicale mette capo nell' epoca dell' immediato scioglimento della corporazione Benedettina di S. Maria vecchia l' anno 1562 sotto il Pontificato di Pio IV; di che si farà cenno a parte nel decorso di queste memorie. — Le ossa di S. Leonardo Ab. de' reali di Francia, conservate da' Monaci, e passate in eredità dei Canonici, quivi stesso si trasportarono a' 6 Febb. del 1799; e quei preziosi avanzi riposano in arca apposita sotto l' Altar maggiore. Offida venera S. Leonardo come suo principale patrono fin da remota età. — Sul luogo della presente Chiesa Collegiata esisteva quella della Confraternita della Ss. Trinità di antichissima fondazione; e nell' erigervisi il nuovo Tempio si convenne che metà appartenesse alla Collegiata, cioè la parte che guarda il Coro; e il resto fosse di proprietà della Confraternita.

Ora alquante parole intorno ad essa. Istituita da immemorabile, siccome leggesi nelle Bolle a lei date da molti Papi, aveva per fine di soccorrere a' pellegrini, a' poveri del paese, massime infermi (1). Perchè fosse più regolare nelle sue pratiche e tranquilla ne' privilegj e proprietà sue si aggregò nel secolo XVI

(1) Io ritengo avesse origine la Confraternita della Trinità da quelle grosse turbe di *battuti* o *disciplinati* che seguitando un crocifisso e cantando la *Stabat Mater*, cominciarono nel XIII secolo a girar per l' Italia per la penitenza e per la pace degli adirati popoli.

Facilmente si vedrà nata da esse questa Congregazione di pie persone da chi lesse e crede che in quei tempi, tra gli armati e tra le città nemiche, inviava la religione la sua inerme milizia a por fine ai dissidj fraterni, in nome del Signore.

all' Archiconfraternita di S. Spirito di Roma sotto l' immediata protezione del reverendissimo Capitolo di S. Pietro; che data precisamente dall' anno 1538, e in ogni trent' anni se ne rinnova l' investitura. Questa Congregazione, oltre le molte concessioni temporali ne' possedimenti considerabili che aveva e che pur ha significanti, benchè assai recisi, ebbe in ogni tempo privilegj Spirituali e indulgenze, dal 1359 sino a' dì nostri. Nell' appendice diplomatica riportiamo quell' antico breve d' indulgenza segnato in Avignone da dodici Vescovi, con una Bolla di Paolo IV e di Sisto IV; che reputo meritare la publicazione a schiarimento delle cose più notabili di siffatta confraternita (1). L' anno scorso 1842 la stessa ottenne da Mons. Arcivescovo di Mira Nicolò Ferrarelli Primicerio della romana Archiconfraternita della Ss. Trinità un *Duplicatum Litterae Aggregationum Indulgentiarum et Privilegiorum etc.* contenuta ne' due Brevi di Paolo V e di Clemente VIII ivi inseriti.

Siamo di seguito nella Chiesa de' PP. Agostiniani che trovasi poco sotto la Piazza. Ha una facciata insignificante eseguita nel 1686, come leggesi sur una pietra soprastante la porta d' ingresso. Vi sono alquanto più sopra incastrate due lapide, o pur dir meglio, un' iscrizione graffita sul mattone e l' altra incisa in travertino. La prima è di questo tenore:

1632

Dat Donat Sacttissime Cruci Has duas Vitreatas F. Pascalis Calvaresius Ophydanus Et postea P. P. Priorem Restauratas 1688.

---

(1) Vedi al N. 3.

L' altra dice così in gotico perfetto e stentato. *Tempore Prioratus Fratris Jacobi* Hc *peractum fuit sub A. D. MCCCCXXXI.*

Nell' interno, pur sopra la porta d' ingresso, in posizione ben alta vi è una epigrafe in cui è registrato, essere stata rifatta la Chiesa interiore nel 1763. Il perchè facilmente si appone chi legge, che sia pur ampio e svelto questo Tempio, come più si desidera in tutte le proporzioni, ha pur la foggia teatrale e barocca per le nostre Chiese Cristiane, dello stile architettonico mai sempre diverso da quello d' accademia all' uso greco romano. - In fondo a questa Chiesa in mezzo al Coro s' apre una scala che mette a un piano superiore, dischiuso, alla vista di chi prega nella Chiesa, per un quasi balcone; su cui sta eretto l' altare della SS. Croce, ripostone il sacro legno nel reliquiario dove si conserva la particola miracolosa. Questa fu da Lanciano trasportata in Offida poco dopo quel prodigioso avvenimento colà successo nel 1272. In due custodiarj, conservati insieme con quella stupenda reliquia, si hanno la tegola e la pezzuola (o tovagliolo) entro cui la femina lancianese aveva ravvolta la particola che si veniva mutando in viva carne stillante sangue. Ad irrefragabile autentica di siffatto miracolo e realtà di tal preziosa reliquia, i Pontefici Paolo II e Paolo III inviarono a questi Padri Agostiniani i loro anelli piscatorj che si veggono pendenti dallo stesso reliquiario della Croce. Al N. 4° dell' Appendice Diplomatica è trascritta la pergamena, che in questa Chiesa esiste pel racconto genuino di quel segnalato avvenimento.

Prima di lasciare questo Tempio di S. Agostino, convien significare che molto antica è la fondazione

del Convento degli Agostiniani in Offida; e che la loro Chiesa si rifabbricò in forma più ampia ed elegante sotto il Pontificato d' Innocenzo VI siccome appena si può leggere in una lapida che vedesi nel muro esterno della Chiesa verso levante. — In essa fui lieto di aver potuto trovare un quadro di Carlo Allegretti di Monte Prandone valente dipintore de' suoi tempi; il quale vi ritrasse in una prospettiva notturna l' Adorazione de' Magi prestata al Divino Infante che soavemente regge sulle ginocchia la Vergine Madre; mentre sul davanti un paggio, in atteggiamento animatissimo, offre un regale donativo al Re del Cielo. — Nella Sagrestia veggonsi incassati sul dinanzi di due armadii sei bellissimi quadretti di majolica, operati dal celebre Grue Abruzzese. Quattro presentano alcune vedute campestri con entro edifizj diroccati e cadenti, e bella scena di campi e di fiumi e di fonti. Gli altri figurano Giuditta che, reciso il capo ad Oloferne, lo presenta alla fantesca; l' altro il più grazioso ed attraente, come il più felice nell' esecuzione, offre Susanna sorpresa nel bagno dagl' impudichi vecchi.

Dietro il Convento de' Padri Agostiniani, all' altra ripa del burrone aperto a poca distanza, (anticamente il suolo trovandosi in piano continuato), esisteva il castelletto d' Ischia, stato di proprietà di Longino d' Azone; lo stesso che vedremo far larghissima donazione de' suoi possedimenti all' Abbadia di Farfa. Ivi fu edificato un monastero di vergini Cisterciensi sotto la regola di S. Bernardo di Chiaravalle, verso la prima metà del secolo XIII; secondo che rilevasi da una Bolla di Gregorio IX. Quelle Claustrali furono soppresse a' tempi di Sisto IV a motivo dello scarso

sostentamento e rilasciatezza di tal corporazione ; e i loro beni furono devoluti a' Benedettini di S. Maria, siccome quelli che avevano diritto di padronato sul terreno e sul luogo dove erasi fabbricato quel Monastero (1).

Quindi seguitando il cammino si sbocca al largo di S. Nicolò, chiesa parrochiale, una delle tre che contansi entro Offida; val dire questa nominata, quella di S. Pietro nell' Ospedale, e per ultimo quella della Collegiata, di cui dev' essere sempre Parroco un Canonico.

Recentissima è la fabbrica di S. Nicolò, di presente aperta ai sacri ufficj per consecrazione fattane dal nostro esimio Vescovo Diocesano Mons. D. Gregorio Zelli Jacobuzj. Fu questi che adoperò alla rinnovazione del Tempio nella forma presente, pur di stile greco latino, ma più semplice che mai, corretto e conveniente all' idole della simbolica cristiana ne' sacri edifizj. La facciata è una copia fedelissima di quella che offre il bel Tempio di S. Salvatore a Venezia, opera di Palladio. Ne fu architetto l' artista Ascolano Ignazio Cantalamessa.

Il Monastero delle Vergini Benedettine di S. Marco è l' altro edifizio pubblico, il quale esige un' osservazione con reminiscenza alle antichità che quivi si debbono indicare. Queste Claustrali (introdotte in Offida nel 1644 per lascito ricchissimo della famiglia Angelini, quando soppresse le Cisterciensi e le Clarisse, la Terra abbisognava d' un istituto religioso per le donne) dalla casa del Benefattore Amelio Ange-

---

(1) Vedi al N. 5. delle Alleg. Dipl. le Bolle di Conferma e di soppressione delle Cisterciensi di S. Bernardo.

lini, per esse già angusta, qui passarono nel 1654. L' anno antecedente erano stati soppressi i Francescani Conventuali che quivi stesso avevano stanziato pel corso di poco meno che cinque secoli. Di fatto tal Convento di Francescani ebbe fondazione dopo la morte di S. Francesco o in quel torno, a' tempi di Gregorio IX. Non molto dopo cresciuto il numero di que' frati minori, Innocenzo IV con una Bolla data nel 1252 concede ad essi facoltà speciale di far raccolta di danaro anche in fondi a fine di completare, ampliandolo, il loro Convento; e per lo stesso motivo con Bolla diversa prega i Monaci di S. Maria di vendere a quei minoriti alcune abitazioni di loro proprietà poco discoste dal Convento di questi (1). Poi per la pietà e devozione degli Offidani in breve divenne quel Cenobio il più grandioso ed osservabile della Terra, gareggiando col Monastero di S. Maria. La Chiesa di S. Marco offeriva un largo e ben disposto quadrilungo, architettato sulle norme cristiane del così detto stile gotico perfetto, o posteriore; fregiato nella sommità dei muri in giro, all' esterno, d' una ben condotta fascia a meandro. Questo ragguardevole Tempio fu dedicato solennemente al Santo che tuttora ne porta il nome, nel 1359, nell' occasione di un Capitolo Generale dell' Ordine che vi fu adunato. Il P. Civalli nella sua *Visita triennale* ciò ricorda, riferendo la leggenda iscritta davanti al maggiore altare della consolazione:

Anno Dñi 1359 *tempore Dñi Innocentij Pape VI indictione prima Mensis Maj consecrata fuit hec ec-*

---

(1) Le quali Bolle riportiamo nelle Alleg. Dipl. al. N. 6.

clia per Redmūm Dñum Fratrem Nicolaum Argolie Epūm tempore Provinc. Capitul. (1).

La maggior parte del Convento e della Chiesa fu cangiato in corsie, dormentorj e chiostri delle Benedettine; la cui piccola, ma ornatissima Chiesa è rinchiusa nell' ambito dell' antico Tempio di S. Marco; tal che la larghezza di quello serve per lunghezza, colle debite proporzioni, alla nuova delle Benedettine.

La memoria di siffatti Claustrali dell' Ordine dei Minori ci porta a parlare de' loro Confratelli dell' Osservanza che quivi hanno stanza ancora nel Convento, che per l' addietro apparteneva alle Clarisse Damianite. Giunti innanzi alla Chiesa, ad onta che si vegga difformata da sconcie ristorazioni e da cattive imbiancature, pur vi si ravvisa di leggieri la forma primitiva, di antichissima costruzione; segnatamente nella porta rinchiusa del muro a mezzodì, quasi inverso l' angolo. Nell' interno, dalla parte in giù del presbitero serbasi intatta e quale fu edificata, tranne le alterazioni alle colonne delle navate e alle cappelle per gli altari laterali, dove pure si rinnovarono le finestre. Del resto l' impalcatura della volta rimanendo nella primiera forma, ci fa imaginare quale ne fosse pienamente l' antico aspetto. Quivi si vede con piacere un quadrettino che rappresenta a mezza persona nostra Signora. Si tiene volgarmente per opera di Guido Reni; ma io la credo una felicissima copia.

---

(1) Nella *Storia Ascolana* dell' Andreantonelli, dove si parla a lungo di più luoghi poco riguardevoli della provincia, Offida sola una volta vi è mentovata; quando vi è indicato questo antico Cenobio di Conventuali.

Fu toccato superiormente, questa Chiesa e il Convento contiguo essere stati delle Monache di S. Chiara; le quali dapprima stanzianti fuori d' Offida, alle falde del Colle di S. Martino, in breve furono costrette pregare il Vescovo Diocesano di Fermo di venir ammesse entro Offida, dove sarebbero state al coperto delle ingiurie della guerra e de' facinorosi d' ogni maniera (1). Venute ad abitare nell' interno della Terra, vi rimasero fino all' entrare del secolo XVI; dappoichè, situato il loro Monastero in luogo quasi solitario troppo vicino alla Rocca, dove risedeva una guarnigione di soldati, per costume poco onesti, strinsero seco loro una men decente dimestichezza: motivo per cui i Monaci di S. Maria unitamente alla Comunità di Offida supplicarono il Papa Leon X a volerle incontanente sciogliere dalla corporazione che formavano, e sopprimerne l' istituto in questo luogo; surrogando ad esse i Francescani dell' Osservanza. Quel Pontefice non fu schivo di secondare la dimanda, e nel 1515 da Firenze spedì un Breve ad Offida, in cui sopprimevansi le Clarisse e venivano autorizzati di far qui venire in loro vece i richiesti Frati Minori (2). I quali restano in questa Cittá nello stesso luogo a loro ceduto sin dal tempo che vi furono chiamati.

Stanziò in questo Convento per alcun tempo il B. Bartolomeo di Offida Frate minore che morì nel 1571

---

(1) Le Bolle e Diplomi correlativi sono registrati sotto il N. 7. delle Alleg. Dipl.

(2) Vedi il Gonzaga -- *De Origine Seraph. Relig. Francisc. Tomo 1, 2 parte.*

a Monte Santo poco discosto da Loreto: servo del Signore assai venerato in vita e dopo morte, e di cui il Martirologio Francescano fa la Commemorazione a' 26 di Dicembre. — Per essere stato, oltre il gran merito di Santità, eccellentissimo Predicatore, io ripongo il B. Corrado di Offida nella Serie degli Uomini illustri Offidani del suo Ordine. E si avverta pure che quel Beato menò per lo più la sua vita fuori del suo paese natìo, e morì presso Assisi. (Vedi il Cap.° XI delle presenti Memorie.)

Discorso di questi Minori Osservanti, fa mestieri dir qual cosa di quei Francescani che si dicono Cappuccini, di cui si ha qui un Convento fuori dell' abitato. Vi furono ammessi l' anno 1614 per decreto di Monsignor Sigismondo Donati Vescovo Diocesano di Ascoli; dopo che ebbero superati i più gravi ostacoli posti contr' essi dalle case Religiose che nella Terra esistevano. Per ciò alla fine si rogò una transazione, talmente condizionata, che i Cappuccini vivrebbero di pura elemosina; non interverrebbero mai ad alcun funerale entro Offida; non si potrebbero mai arrogare la facoltà di ricevere cadaveri nella loro Chiesa. Con sì fatta composizione si venne a metter mano alla fabbrica del Convento e della Chiesa, edificata colle macerie e cogli avanzi del Monastero e Chiesa delle Cisterciensi di S. Bernardo; e tal pia opera giovata dalle elargizioni e concorso di molti ricchi e devoti Offidani, videsi terminata nel 1626. Nella Chiesa de' Cappuccini in apposita Cappella riposa il corpo del B. Bernardo di Offida Laico dell' Ordine; uomo d' una semplicità ed innocenza di vita singolari, distinto per vivissima carità verso i bisognosi, e contraddistin-

to col dono di far miracoli; la cui memoria é incancellabile nel cuore degli Offidani. Quel Beato volò al bacio del suo Dio a' 22 di Agosto del 1694. Quivi si ha la effigie di Lui, fatta da Ferdinando Fabiani, vivente quel Servo del Signore; la quale dicesi essere a Lui somigliantissima. Nella Celletta dove quella si conserva e dove morì il Beato, prima d' entrarvi si è trattenuti dalla lettura dell' elegantissima epigrafe di Schiassi, così espressa.

QVI . COENOBIVM . INVISIS . HOSPES
HANC . NE . INCONSVLTO . PRAETERGREDIARIS . CELLAM
QVAM
BERNARDVS . OPHYDANVS
DIVTINA . HABITATIONE . EXITVQVE . SANCTISSIMO
ILLVSTRAVIT . SACRAVITQVE
LOCVM . REVERITVS
COELITEM . BEATVM . VOTIS . TIBI . PRECIBVSQVE
PROPITIVM . REDDE

A una parete della cappella del B. Bernardo nella Chiesa di questi Cappuccini, che è tutta opera e abilità del P. Floriano da Monte Santo quando vi era Guardiano, è posta memoria della consecrazione del Tempio, nel 1798 fatta da Mons. Menocchi Vescovo d' Ippona; e che lungamente stanziò in questo Convento dei PP. Agostiniani.

Dal Martirologio dei Minoriti ci perviene la notizia di un altro Beato Bernardo Cappuccino da Offida, Confessore e chiaro per miracoli. Nella sua

qualità di converso, insiem con altri, ottenutone permesso dalla Sede Apostolica sotto il dì 11 Settembre 1528, ritirossi per l' amore di perfezione nell' Ospizio solitario presso Camerino; e per alcuni anni vi fu Guardiano. Quivi stesso un giorno, dopo aver pregato fervorosamente, con un segno di croce risuscitò un fanciullo estinto. Cosa che può leggersi nell' Annalista dell' Ordine, Boverio; Tomo 1°. etc.

CAPITOLO TERZO

SEGUITO DELLA DESCRIZIONE DI OFFIDA

Abbiamo lasciato per ultimo la Chiesa di S. Maria de Arce, chiamata volgarmente *vecchia*, cui era aderente il Monastero dei Benedettini Farfensi, ora del tutto abbattuto. Nella Carta di donazione che Longino di Azone fece di Offida a' que' Monaci si mentova la Chiesa di S. Maria, precisamente edificata entro il castello (1). Venuta in mano ai Farfensi, per buon dato di tempo credo che rimanesse come la trovarono; addossandovi il Cenobio a mezzodì; mentre fu quasi ristorata dalle fondamenta con nuova forma architettonica, quale prevaleva a' tempi in cui si operò, val dire nel secolo XIV. Lo vediamo dalle seguenti parole della lapida incastrata ad un angolo del prospetto del Tempio:

Anno Domini - MCCCXXX - Tempore Fratris Francisci Prioris Fabricata fuit et Magister Albertinus fecit hic pon. - Bellissima n' è la vista; d' una mole ben intesa ed elevata, che di fronte a chi la ri-

---

(1) Vedi al N. 8. dell' App. Dipl. la carta indicata.

guarda si avanza nella curva della Tribuna; ornata con isquisita sobrietà di pilastrini e di sporti, in mezzo a cui si apre la porta del sottempio, ascendendovi per una spaziosa gradinata. Ma convien girare il Tempio dal fianco destro per entrare direttamente in esso; mentre la porta trovasi ad occidente. Ampiamente e maestoso n' è il vaso, d' una sola navata, schietta di non confacevoli ornamenti, e figurata, a quel che può comprendersi, a croce latina, pochissimo pronunziata nei bracci. Originariamente era dipinta nelle pareti, e aveva sul fondo tre soli altari; il maggiore nel mezzo, e gli altri nelle due cappelle a' fianchi. Poichè gli antichi Monaci usavano di fare che tutti gli altari fossero collocati rimpetto a chi entrava. A' dì nostri nel Tempio che stiamo descrivendo se ne trovano altrettanti aggiunti; due a destra lungo la Chiesa, ed uno a sinistra. In questo altare scorgesi il bellissimo quadro operato nel 1588 da Simon Demagistris di Caldarola: nel quale è rappresentato il concetto scritturale dei tre regni celeste, terrestre ed infernale che inchinano al SS. Nome di Gesù. Sono quelli figurati in tre compartimenti. Il celeste è una gloria fiammeggiante, entro cui gli Angeli cadono adorando la cifra dell' adorabil nome del Redentore. Il secondo compartimento che ritrae il terrestre regno, presenta la circoncisione di Gesù, nell' atto che la Vergine, bellissima, porge il Divin Pargolo al Sacerdote; circondato, per una ben sentita idea dell' artista, da' Patriarchi e Profeti dell' antica alleanza, atteggiato ciascuno secondo il proprio carattere nella più espressiva fisonomia. - L' inferno in fine è tutta fantasia Dantesca, in cui si vede ad evidenza un fare

di Michelangelo nel disegno e nel colorito; pregi tutti che, a mio credere, rendono maraviglioso questo dipinto. Il medesimo Demagistris colorì in questo Tempio altre due tele, pregevolissime soprattutto per l' aria de' volti tanto maschili che donneschi in esse figurati; le quali furono trasportate in una corsia dell' Ospedale, perchè colaggiù non fossero danneggiate più di quello che non furono (1). Quivi stesso nell' Altare di S. Lucia si ha una tavola dov' è dipinta quella Santa Vergine sedente, in aspetto candidissimo e devoto; co' suoi non piccoli occhi a mandorla, orlati di bionde ciglia finite pelo per pelo da artista pieno di fede e di pazienza. Sopra la Santa vedi due Angeli coi loro lunghi volti e ovali, e colle mani quasi fusate, vestiti di dalmatiche cinte a' fianchi di rossi cingoli svolazzanti per la persona, e coi piedi coperti di calzaretti pur rossi: il tutto pressochè sur un fondo d' oro stampato di ferri ad impressioni sul fare bizantino. È un lavoro eseguito in tempi che pur dominava fortunatamente lo spirito artistico di Giotto e di Frate Angelico. Dalla iscrizione sottostante alla tavola rilevasi: *Hoc opus fecit fieri Bartolomeus Capanari P. D. . . one MCCCCLXXXX mensis Decembris.*

D' epoca più remota sono gli affreschi visibili quasi interamente nella volta del Coro, d' ardito concetto

(1) Gl' intelligenti in fatto di belle arti assai pregiano l' affresco del medesimo Dipintore, operato nel muro esterno di questa Chiesa del Suffragio; ov' è rappresentato in aspetto venerando il santo Anacoreta Antonio, sopra la cui testa due graziosissimi angioletti sorreggono una mitra.

e vivacissimo colorito, benchè scorretti nel disegno. Figurano in tante nicchie quei profeti che più espressamente preconizzarono le glorie e le prerogative della Vergine Madre; opere in cui tutta si scorge la forma rituale religiosa, rassomigliando in certo modo alle miniature de' vetusti libri corali, in cui l' operosità sapiente de' Monaci aveva raccolta e conservata la dipintura cristiana, più che non sieno tentativi di quell' arte che nella Toscana del medioevo fu donna gloriosa. Gli affreschi indicati non so per quale motivo indussero in abbaglio lo storico delle Arti nella Marca dal quale furono presi per lavoro in musaico (*Degli Artisti della Marca del Cav. Amico Ricci*, Tomo I. etc.). Il fonte battesimale che in questo tempio rimane, e in cui furono levati il B. Corrado, il B. Bernardo ed altri Santi e illustri Offidani, mostra che S. Maria fu Chiesa Parrochiale, di prim' ordine al tempo de' Monaci. Ora poi la rappresenta anche in ciò la nuova Chiesa Collegiata.

Poco meno dall' ampiezza del Tempio superiore è la vastità del sottempio, somigliantissimo nel suo bujoso ambito alle cristiane catacombe; quasi come queste inestricabile, per essere popolato d' una quantità di colonne a labirinto. Nelle pareti verso la porta, a' lati della quale sono due sfondi ad uso di altari, veggonsi pure, benchè maltrattate, alcune pitture a fresco; che possono rimontare al principio del secolo XV giusta la data precisa iscritta nella parete dello sfondo a destra, in cui leggesi l' anno 1423. Trovai molta somiglianza tra questi affreschi e quei nella maggior parte ricoperte alle pareti del Tempio soprastante. Sempre espressiva la fisonomia de' volti, ben atteggia-

te e di bella taglia le persone; specialmente nelle Sante Vergini e Martiri. Forse erano dipinti storici de' più insigni Martiri cristiani e dell' ordine Benedettino morti per la fede al tempo delle scorrerie de' Saraceni.

Il Tempio di S. Maria nello stato primitivo fu consecrato da immemorabile: poi di grado che cresceva di altari, vi si continuò quel sacro rito; e nel 1505, sendo Priore Fra Monaldo; e da ultimo ne fece solenne dedicazione per gli altari sopraggiunti Monsig. Marana Vescovo d' Ascoli nel 1735.

Tutto il già descritto nel Tempio di S. Maria vecchia sussiste tuttavia; ma l' annesso Monastero fu demolito sul cadere del secolo passato allorchè si voleva impiegare quel materiale nella fabbrica della nuova Chiesa Collegiata. Se non che pagarono ben caro quell' atterramento gl' improvvidi distruttori, che mortificati della loro male intesa economica, neppure un intero mattone potettero cavarne; connessi tenacemente in quei massi si spezzavano piuttosto che staccarsi. —

Prima di por termine a questo articolo della descrizione di Offida, fa duopo accennare che qui si ebbe una congregazione di Filippini nel 1617; e rimasto sfornito d' idonei soggetti si sciolse nel 1621. Ma nel 1630 il nobile Ascolano Tito Guiderocchi, volendo dedicarsi al servizio di Dio, scelse per sua dimora Offida; dove ripose in piedi la Congregazione dell' Oratorio di concerto colla Comunità, restando tal casa pur aderente alla Chiesa e Parrocchia di S. Giovanni sulla Piazza. Non durò molto anche questa nuova fondazione; perchè venuti a morte li principali Sacerdoti che la componevano, decadde senza speranza

di riparo. Per cui soppressa dal Vescovo Diocesano, i beni furono incorporati a quei del Seminario di Ascoli.

A proposito del riferito conviene ricordare che nel 1649 in un' adunanza consiliare si risolse di chiamar qui i Padri Gesuiti al fine di assumersi l' impegno della pubblica istruzione per la gioventù; assegnando alla loro casa insieme coll' annuo emolumento che aveva il pubblico Maestro, i proventi di Ecclesiastici benefizj e delle Cappellanie, su cui la Comunità teneva diritto di padronato. Ma il Padre Generale rifiutò l' invito. Onde si pensò di rivolgersi a' Somaschi colla stessa offerta; e questi ugualmente non accettarono la proposta: ma a solo motivo di mancanza di soggetti confacenti allo scopo.

Si comprende con facilità, dopo il discorso sulla qualità del suolo di Offida, che considerabilmente si è ristretto il perimetro della città per la caduta pressochè totale delle sue mura. E quanto quello fosse esteso, non sono due secoli, può vedersi nella carta prospettica di Offida che noi abbiamo riportata, siccome la delineò ed incise Ferdinando Fabiani (1).

---

(1) L' Avv. Pietro Castellano nell' opera - *Specchio Geografico* ec. nella parte *dello Stato Pontificio* ec. a pag. 462 parla di Offida, ed accenna avervi recitata una *storico-laudativa orazione* sui fasti della stessa Terra. (Non aveva ancor nome di Città quando si stampava quel Libro.) V' indica un Offidano che fu anticamente Podestà di Macerata; e noi crediamo poter essere quel Messer Andrea, ricordato sulla fine del sesto Capitolo delle presenti Memorie.

CAPITOLO QUARTO

ORIGINE DI OFFIDA

Le Città d' un' antichità notabile e segnalata nelle Storie per lo più antecedono in origine l' E. V., e sono poche le illustri oggidì che fossero fondate posteriormente. Al contrario delle grosse e cospicue terre italiane, cui poco manca ad essere città nel fatto; le quali nella maggior parte ebbero origine nel discioglimento del romano impero, allorchè a sciami eserciti di barbari si scaricavano su questa Italia divenuta sì fiacca a forza di correre alla conquista di tutto il Mondo conosciuto. I nomi di sì fatte nuove terre e borgate e castelli, anche alla mente de' meno eruditi presentano facilmente segni da ravvisarvi un' origine non tanto remota, sul cominciare del basso impero e meglio del medioevo. Avvenne però che nel decimoquinto e decimo sesto secolo, in cui invalse la greca e latina erudizione, qnesta fece di storpiare colle desinenze di quelli idiomi i nomi proprj de' paesi di recente origine; tal che all' *Ofida* od *Offida* e *Nufida*, pretto e lampante vocabolo appartenente alla latinità de' bassi tempi (come si vede essere questo nome sempre lo stesso nelle antichissime Cronache e

ne' diplomi imperiali e pontificj agli Abati di Farfa e ai Monaci di S. Maria di questo luogo *)*, si volle attaccare la derivazione ed etimologia d' Οφις (*Ophys*), da cui *Ophyda.* Dal che derivò che passandosi di congettura in congettura, si credette per via d' induzione etimologica, Offida essere stata anticamente Fano o Delubro Fenicio. Dacchè quella gente, la prima a dominare l' adriatico, prestava culto al serpente, il *molock* della Scrittura; e per giunta si arrischiò la sentenza che quel *molock* fosse detto *Ophys* in lingua sì fenicia che greca. Stava tal Delubro (parlando con siffatte convinzioni congetturali) in luogo ben alto prospettante la Cupra montana (quanto ero lontano, così scrivendo, da togliere quella *Cupra* dal poggio di Ripatransone e rimetterla al suo posto al Masaccio di Jesi!) e forse anche la marittima Cupra; fondate più probabilmente da' Fenicj al fine che fossero arci formidabili a difesa de' loro legni mercantili, là dove *Ophyte* sarebbe stata la sede degli oracoli e degli auspicj alla propria navigazione. Scacciati poi dal nostro littorale dagli Etruschi, che con fiorenti colonie vi ebbero più saldo e durevole dominio, alleati co' Siculi fondatori di Ascoli, *Ophyte* seguì la sorte e il genio de' nuovi padroni, e perdendo l' antico santuario, acquistò coltura e cittadinanza per opera di questi ultimi.

Di tale opinione che fu pur mia per qualche tempo, ed esposta nel modo riferito, rincalza sempre più la sentenza di chi primo sognò Offida di provenienza fenicia, quante volte vi ricorro sopra col pensiero rido a più non posso (1).

---

(1) Si ascolti a ciò il dotto Gaetano De Minicis, che in

Altronde io non l' esternai che per appoggiare una certa poesia in cui toccavo de' fatti istorici d' Offida; e parmi che a tal fine sia alquanto tollerabile. Dacchè tal sentenza passata per tradizione comune ai meno illetterati di questo luogo, aderendo a tal fatta di opinioni dal pubblico ammesse, non arrischiavo alcerto una proposizione che fosse quasi vicina alla menzogna.

Ma tornando di proposito all' origine d' Offida, si sa bene che per determinare la fondazione d' un qualche paese occorrono testimonianze di accreditati storici ed anche geografi, o contemporanei, o che di quello parlarono con scienza positiva; E nel silenzio di questi ricorrere ad avanzi bastevoli di monumenti o di altra cosa antica che giovi a raggiungere il fine proposto. Tali oggetti nel dintorno e territorio di Offida non apparvero di niuna specie, nè ruderi di antichissima fabbrica romana, nè alcuna pietra letterata. Per ciò stesso possiamo francamente asserire non aver parlato di Offida sotto niuna denominazione gli Scrittori e Geografi Latini; e neppur un cenno o un motto che sia, se ne ha in Plinio e in Strabone, i due più diligenti geografi, segnatamente d' Italia.

---

una lettera indirizzatami nel rispingermi il Ms. di queste Memorie (in cui m'annotò gentilmente molte cose, di cui profittai con libertà) diceva al riguardo delle origini di questi luoghi. „ Non parliamo di Fenicj, specialmente in città mediterranea (Veggasi Mazzoldi -- Origini Italiche --). „ Un dì anch' io credeva, - soggiunge quel pregiatissimo Amico, - a sì fatte baje, dando a quasi tutte le città picene una derivazione o etimologia greca; ora per nuove osservazioni cangiai d' avviso.

Nondimeno taluni vollero trovarne la menzione nell' Itinerario di Antonino e nella Geografia di Tolomeo. Fra questi va distinto il Maggiori di Fermo che nel suo bel libro *De Firmanae urbis origine* assolutamente espresse tal sua opinione:

» Nec minus Aufidena fidem renovavit avitam;
» Et si utrimque animos laeserat umbra doli.

A questo distico aggiunse un' annotazione che riporto, voltata in italiano. » Aufidena che in vicinanza del fiume Tronto *(Truentum)* ripongono Tolomeo, l' Itinerario d' Antonino ed altri, certuni reputano che sia Offida ec. »

Sarebbe questa un' autorità irrefragabile da metterci in silenzio senza replica; mentre così una città denominata identicamente alla presente Offida si sarebbe trovata in vicinanza del Tronto, dove questa nostra in realtà esiste.

Ma siccome poco mi piace stare alle altrui parole in caso dubbio e nella facilità di ricorrere alla verifica delle addotte testimonianze, ho voluto riscontrare nella descrizione del Piceno l' Itinerario d' Antonino e i libri geografici di Tolomeo. E siffatta lettura mi confermò nell' anticipato giudizio che Maggiori ed altri, l' *Aufidena* città del Sannio in vicinanza dell' altra città detta *Triventum* ed anche *Truentum*, la portassero nel Piceno vicino al fiume Tronto, o alla città di Truento *(Truentum)* che alle sue sponde sorgeva, verso il presente porto di Ascoli. — Di fatto nell' Itinerario d' Antonino, in cui si descrive il viaggio ,, *ab urbe per Picenum Anconam et inde Brundusium* trovasi *Aufidenam* collocata fra *Sipuntum* — *Salinas* — *Respam et Barium* ; ,, il perchè ritengo (scrivevami

da Fermo l' egregio Avv. Gaetano De Minicis,) che sia città del Sannio, com' ella bene osserva, altrimenti sarebbe posta (se fosse la nostra Offida) vicino ad *Asculum*, *Castrum Truentinum* — *Castrum novum* ec. notate nell' Itinerario *ab urbe Hadriam per viam Salariam.* — Nella Geografia di *Ptolomaei* trovo soltanto - *Aufidi flu. ost.* (l' Ofante) vicino a Napoli. Convengo perciò con Lei che sia un abbaglio del Maggiori ,,. — Abbaglio che scambiava con un' antica e distante città l' Offida di più recente esistenza. — Cosa che se fosse stata ragionevole, senza ricorrere a Tolomeo e all' Itinerario d' Antonino, in appoggio allegar potevano questo passo di Plinio (Lib. 3, cap. 12) *Aufidenates*, *Esernini*, *Fagi* ..... *Treventinates*, popoli ubicati nel Sannio dov' erano anch' essi gli abitanti di *Treventum*, che pur dicevasi *Druentum.* ,, *Distingue loca*, *et concordabis nomina* ,,.

Or dunque rigettata la sentenza sull' esistenza dell' Offida o *Auphidena* del Piceno ne' tempi romani, mal si appone il P. Civalli che nella sua *Visita Triennale* ascrive ad Offida quel Rufo Aufido mentovato da Tacito nel primo libro degli Annali, siccome soldato il più disciplinato, e rigido osservatore verso le milizie che comandava delle più strette regole militari, conchiudendo ch' era *eo immitior quia toleraverat.* Uomo che apparteneva all' Aufidena del Sannio; cui toglie il Simonetta col Civalli per darlo ad Offida quando ancora non era stata fondata. Giacchè ebbe luogo probabilmente nella prima incursione de' Longobardi nel Piceno, (cioè sulla fine del secolo 6°. dell' E. V.) la origine di questa Terra, di cui scriviamo la storia.

Ecco ragionata ed espressa la mia congettura. Correva l' anno 578, quando già da Clefi la somma del potere presso que' barbari era passata in mano dei trenta Duchi; sotto cui gente sì impetuosa spargevasi per l' Italia a nuove stragi e rapine. Ed ecco che un' orda di quelli armati masnadieri, mezza infedele e mezza ariana, invase ferocemente queste contrade. All' annunzio della loro venuta pochi ascolani si rimasero nella città per difenderla con tutto eroismo, moltissimi fuggendo a ricovero o ne' monti circostanti quasi inaccessibili o nelle colline interne non praticabili, alle due rive del Tronto. Quei barbari non si scaricavano che contro le città e le popolose e ricche borgate, cui fecero provare tutti gli effetti di una ignoranza e brutalità da cannibali. Mentre riferisce S. Gregorio Magno, che di quei tempi viveva, vedersi disertate le città, le fortezze abbattute, incenerite le chiese, i monasteri d' ambo i sessi diroccati, i campi abbandonati affatto dagli agricoltori, ed essere occupati dalle fiere tanti luoghi dianzi fiorenti di gran moltitudine di abitanti *(Dialog. Lib.* 3. *)* Perciò a stabile e sicuro asilo, i nostri Maggiori fuggenti e paurosi dinanzi alle spade longobarde fondarono Montalto, la Comunanza *(Comunantia Asculanorum)* la Mandola, Appignano e tra cotesti castelli il più ragguardevole in avvenire, Offida. Il qual paese riconosce a fondatori (secondo il mio avviso) gli Ascolani, sull' entrare del medioevo. Il luogo in cui fu eretta, benchè imboschito e ricoperto largamente di foreste, aveva il vantaggio di essere addentro la Valle ch' è fra il Tesino e il Tronto, in un suolo non ancora malfermo e smoglievole per la posteriore disgra-

zia del taglio de' boschi e della recisione della tenace verdura.

Parte però di questo territorio, quel che guarda il Tronto, era stato messo a coltivazione degli Ascolani, e per quel ch' io penso, anche dagli abitanti di Truento. Di tal vetusta coltura si ha, oltre le ragioni più probabili nell' estensione dell' agro Ascolano, quella più chiara del rinvenimento di arnesi campestri in queste circostanze: ,, Sono pochi anni (scrivevami pure il ch. De Minicis) acquistai costì un vomero di ferro co' suoi orecchi tirati fuori per incastrarsi nell' aratro della forma antica picena o etrusca, come osservasi nel Micali *Storia degli antichi popoli italiani T. III Tav.* 114: questo strumento rusticano fu disotterrato nell' agro Offidano, ed è invero rarissimo e pesa 45 libbre ,,.

Per quanto poi mi fu dato investigare negli antichi libri e cronache de' primi tempi del medioevo, soltanto nel Cronico Farfense (1) trovai nominata Offida la prima volta nel 920: quando non era molto che i Monaci Benedettini, fuggiti da Farfa invasa dai Saraceni si erano ritirati sul monte Matenano; alle cui falde poscia edificarono il castello di S. Vittoria. Offida viene indicata in quel libro pel podere di S. Salvatore posto nel suo territorio e di proprietà di Farfa; quale poi l' intruso Campone donò ai figli delle sue concubine: *Curtem Sancti Salvatoris in Opheda* (2). Tanto che pare a noi venga bene sostenuta la congettura di credere Offida sorta due o tre secoli prima;

(1) Chr. Farf. ad columm. 461 apud Muratori.

(2) Chron. Farf. Columm. 469.

e sempre più probabilmente nell' età in cui vennero fondati i più cospicui castelli e terre italiane (1).

---

(1) Per sola curiosità del Lettore qui riporto le parole del Marcucci (gratuito affermatore nell' antichità delle cose più insussistenti) intorno l' origine di Offida. „ Fondarono gli Etruschi, egli dice, nel Piceno molte città e grossi castelli, Tempj e Delubri . . . . . comeppure dedicarono a Giove il sontuoso Tempio di *Ophyte* o sia del Serpente aureo (ora Offida illustre Terra) „ . - Sag. delle cose Ascol. pag. CLXXV.

CAPITOLO QUINTO

BENEDETTINI FARFENSI IN OFFIDA

Sino dal cadere del secolo sesto il Piceno era interamente conquistato da' Duchi longobardi residenti a Spoleto e qualche volta a Fermo. Quando compirono quell' acquisto irrompendo in queste contrade, s' erano rimasti dal danneggiarle sotto la condotta del Duca Ariolfo; a cui i nostri giurarono obbedienza nel 591 (1). Il Piceno da quei Duchi, siccome fecero altrove, fu diviso in Contee di maggiore estensione, che comprendevano i Gastaldati di minor latitudine. Ascoli era la Contea di tutto il suo Stato nella quasi estensione dell' antico suo agro, che abbracciava Truento con tutte le borgate da lei dipendenti. In essa dimorava il Conte, mentre in Truento stava il Gastaldo o Podestà a quello soggetto che amministrava civilmente, come pure nelle cose militari, l' assegnato circondario. In Fatteschi (Mem. Stor. Dipl. de' Duchi di Spoleto, N.° 56. ed app. 57, 59, 62.) si fa men-

(1) Paul. Diac. Lib. 4. Cap. 17.

zione del Gastaldato di Truento. Ma questo fu distrutto da' Longobardi; siccome si ha da quei versi del Panfilo:

In tenuem fumum alti rediere Truenti
Culmina, littoribus condita pulchra maris.
Haec Longobardi straverunt oppida quondam etc.

Quale distruzione dev' essere accaduta prima del cadere del 7.° secolo; mentre dopo quell' epoca si è certi per la storia che lo Stato Ascolano non patisse più ingiurie dagli eserciti longobardi. — Nondimeno nel Fatteschi, nel Gattola ed altrove si seguita a leggere dall' 800 in poi *ministero* (o gastaldato) *Trontense, Trointense* e successivamente *Trontise.* Cosa che c' induce naturalmente a credere che non più della Città di Truento, ma sibbene si parli del gastaldato, il quale si denominava dal fiume Tronto e valle Truentina, perchè quello principalmente abbracciava siffatto territorio; in cui entrava pure Offida.

E in questa Offida io penso essere stato traslocato il Gastaldo o il ministro del conte ascolano dell' atterrata Truento, perchè senza dubbio Offida era nel suo stato il più grosso e ragguardevole castello — Tale condizione di questo luogo dev' essere rimasta inalterabile a' tempi del Dominio de' Carolingi e poi degli Imperatori Tedeschi in Italia; massime quando il nostro castello vieppiù prendeva prospero incremento. Credo pure che quel Longino d' Azone che qui dimorava e che ora vedremo far larga donazione de' suoi averi all' Abbadia di Farfa, fosse stato un figlio di siffatti Gastaldi, di franca o tedesca provenienza, siccome ricavasi dal nome di *Azone* suo genitore e di *Rodrude* sua moglie. I quali avendo fatti considerabi-

li acquisti in questo territorio, ne istituirono erede Longino d' Azone loro discendente. -- E questi pel bene dell' anima sua, del suo genitore Azone, dell' Avo Longino e della consorte Rodrude donò la maggior parte de' possedimenti all' Abbadia Farfense (1). Quelli che ci riguardano in tal donazione sono *tutto il Castello che dimandasi Offida e la Chiesa di S. Maria edificata dentro il castello*; il castello d' Ischia e la Chiesa di S. Croce che ivi trovasi, il castello di Gasiano colla chiesa di S. Maria; e quindi nel territorio di Offida Melesciano, Monte di Offida, Granariolo, Apullola, Selva di macchia, Salmacina, Posseta, Lammole, Colle Gualdoni, Gimilliano, Cese, Caprila, Gualdo, Casale, Apreniano, Gusiano, Ponticello, Vallecupa, Treziano col lago, Guidonisco, Illice, la chiesa di S. Pantaleone con tutte le sue pertinenze, la Chiesa di S. Salvatore in Caprilia con quanto le pertiene; la sua porzione della Chiesa di S. Emidio *(S. Emindi)* in Rossaliano, la porzione del poggio che fu di Tofano figlio di Azone sopra Cimbriano colla Chiesa; *et meam portionem de castello meo de Acquaviva* etc.

Ma l' estensione determinata di così ampia largizione trovasi espressa per tratti generici verso la fine della carta di donazione; in cui il Giudice e Notaro Ardingo, attuario a Fermo e in Ascoli, con abilità d'agrimensore nota che tali beni avevano a confine da capo il monte Polesio, (o monte dell' Ascensione) limitato dal torrente Chiaro come scorre nel Tronto.;

(1) Vedi al N. 8. delle Alleg. Dipl.

dall' altra banda quasi allineata al Polesio proseguire da Monte di Nove sino al torrente Galliano come si scarica nell' Aso: da piedi essere conchiusi dal mare; dove cedeva pure a' Monaci il diritto di Pescagione con un porto: dall' altro lato a confine la metà del fiume Tronto, e dall' opposta parte, dell' Aso co' suoi molini e corsi di acqua. Tutte le cose suddescritte concedo io sottosegnato Longino con D. Attone venerabile Abate per consenso de' suoi Monaci del sopradetto Monastero di S. Angelo (in Filetta, presso Cosignano) insieme con tutte le sue Chiese e tutte le pertinenze a te Suppone Abate del summentovato monastero di S. Maria (intendasi d' Acuziano o di Farfa) ad averlo, tenerlo, possederlo etc. La data dell' Istromento è del mese di maggio del 1039, indizione quinta, anno decimo dell' Imperatore Corrado; sendo già i Duchi di Spoleto diventati mutabili ad arbitrio degli Imperatori d' Alemagna.

Non avrà tardato molto l' Abate di Farfa a prendere un pieno possesso di tanti beni elargiti al proprio Monastero; e in breve, edificatovi il cenobio, vi avrà mandati molti Monaci ad abitarlo. Ed io reputo che avvenisse posciachè nel 1047 il successore di Suppone Berardo sistemò col Vescovo di Ascoli e Conte Urbano le donazioni a Farfa di Longino di Azone (1). Ecco che ne dice al proposito il Fatteschi nella Topografia dei tempi di mezzo del Ducato di Spoleto (pag. 190.) „ Fu tal Castello *(Offida; ma erra credendola l' Aufida del Sannio, in questa ponendo in*

---

(1) V. Colucci, Tomo XXXI delle Antichità Picene.

vece l' Aufinium degli Aufinates cismontani nei Vestini di Plinio) con altri detti *de Isola et de Gassiano ,* oltre alla quantità prodigiosa di quarantamila moggia di terra, donata l' anno 1039 alla Badia di Farfa da Longino del fu Azone che dicesi del territorio ascolano, ed i beni diconsi posti nei territorii ascolano e fermano...... In virtù di sì ricca donazione e per tanti altri beni e Chiese, ch' eran di pertinenza della ricchissima allora Badia di Farfa da queste bande, nacquero dei dispareri tra il Vescovo d' Ascoli e l' Ab. di Farfa Berardo; i quali furono acquietati con vicendevole soddisfazione.... e può dedursi dal Cronico Farfense che ciò avvenisse intorno all' anno 1050, mentr' era Vescovo d' Ascoli Berardo. „

La venuta di essi e la dimora stabilitavi segna al certo in Offida l' epoca di sua vera prosperità nelle cose economiche e nell' agricoltura non soltanto, come nell' ordine civile in un vivere più comodo e sicuro; mentre vi si gittò da essi il germe di un migliore avvenire per questo Castello.

Gl' Imperadori Enrico III nel 1049 ed Enrico IV nel 1084, siccome anche il Papa Leone X nel 1051, confermarono i possedimenti estesissimi della Badia di Farfa; e negli analoghi Diplomi si trovano nominati i beni che le donò Longino d' Azone, segnatamente Offida col suo territorio: i quali passi di Bolle e diplomi abbiamo riportato nel N.° 9.° delle Allegazioni Diplomatiche.

Chi conosce la qualità del suolo Offidano immagina facilmente la migliorazione subito avvenuta in questo territorio per opera di que' Monaci cotanto la-

boriosi. Alcune tracce rimangono a' dì nostri de' molti paduli che di que' tempi circondavano Offida; dove non erano per anche avvenuti gli sfaldamenti e squarci di terreno come a letto di torrenti. Se non che tra breve l' industria de' nativi diretta e migliorata da que' cenobiti aprì de' necessarj scoli a quelle acque stagnanti, e racquistò alla coltivazione gran parte di suolo melmoso e di aquidose fitte.

Più tardi poi dolcemente si venne ad abbassare il terreno circostante al castello, ma leggiermente inclinato e a dolce declivio; sì che presentò nella sua situazione una quasi penisola, rattaccata fortemente alla ferma terra dal punto, per cui si entra nella sua porta accanto alla Rocca. — Tali dovettero essere le operazioni de' Monaci verso questi luoghi. Essi dimorarono nel Castello in tutto l' aspetto di benefattori; senza che pure d' ombra di lusso e di soverchia agiatezza potessero accagionarsi. Il loro monastero fu sempre tale, cui nè squisita architettura nè grandezza davano lustro; e quando questa monastica famiglia divenne più ricca che già non fosse, aggiunsero al fabbricato tutto quel meglio che seppero nell' interno; ma fuori e nella grandezza conservò sempre la sua primitiva semplicità, da parere angustissima dimora per tanti Monaci. Ora se i medesimi poco spesero fino al 1330 intorno alla Chiesa e al Cenobio, parendo ad essi gittare i quattrini, la lor cura era di sfoggiare in ospitalità; e tra se per molto tempo godendo di grosse entrate, ne avevano tanto ancora da mantenere in comodo stato tutti i dipendenti del Monastero priorale; dacchè un priore in ogni tempo, nè mai un Abate fu superiore di questa corporazione Benedetti-

na. Quindi le famiglie de' contadini del castello e del dintorno, non intralasciandovi i servi della gleba non aboliti ancora, ma di mano in mano emancipati da que' buoni claustrali, senza esser quelle facoltose, vivevano nell' abbondanza, ignorando al certo quanto sia cosa dura la povertà.

Ogni miglioramento e buona condizione economica e civile è sempre un progresso, e de' più utili e veri. Il perchè vedremo che Offida, al giungervi de' Monaci, non essendo che un piccolo castello, non si chiudeva quel secolo XI che si vide cresciuta a tanto da essere una grossa e ricca terra o borgata, cui si potesse attribuire il nome di città. — Questo è il fatto.

Morto l' Abate di Farfa Oddone l' anno 1099 gli fu eletto successore il Monaco Beraldo nato del nobile Ascaro di Adamo, figlio di Rodulfo marchiano; come ci ricorda il Cronico Farfense, e ch' io reputo dello stato Ascolano, per la ragione di avere prescelto il monastero di Offida, che doveva essere vicinissimo al suo luogo natìo; e perchè tutti gli acquisti per esso aggiunti a' possedimenti Farfensi pur erano compresi nello stato Ascolano; Tra i quali si hanno principalmente Montedinove, il Castello di Arquata e parte di Trisungo. — Quando venne assunto alla dignità d' Abate Farfense, Beraldo si trovava Priore di questo Monastero di S. Maria. Allora gioì di poter adempire quello che desiderava a bene di Offida, a cui si era affezionato. Il suo primo pensiero fu di farvi costruire considerevoli e numerosi fabbricati per abitazioni, a cui chiamò gente del circondario perchè la popolasse. Riescì a bene l' opera sua, tanto che nella ridetta Cronaca Farfense dicesi avervi edificata una

città *(inibi civitatem condidit)*. E tale doveva sembrare; d' una ragguardevole forma e fortificazione, giacente sopra un suolo presso che tutto in pianura amenissima, nell' interno della valle che si apre fra il Tronto e il Tesino; a differenza della sua presente posizione, intorniata di burroni e dirupi, non ancora consistenti.

La residenza di Beraldo fu sempre Offida: dacchè viemmeglio contribuiva allo splendore e all' incremento economico e civile di questa contrada. Massime per la fortuna e per le vittorie che l' Abate Beraldo riportò contro i tirannotti di questi luoghi; i quali avevano messe le mani rapaci anche sui possedimenti monastici. Si contavano primi tra coloro Morico e Corbone di Aldeperto con Mainardo di Gualtiero. Indarno il Duca e Marchese Guarnieri colle citazioni e colle armi aveva proceduto contro quei capi di feroci masnade; che sempre più insolentivano nel vedere che il Duca non poteva a loro affatto resistere. Ma l' Abate Beraldo risolse di domarli senza che potessero più insorgere. Chiama a raccolta più i risoluti giovani fra i suoi vassalli dall' Aso al Tronto e alle montagne, gli arma in gran numero, e alla testa di tali animosi marcia contro quella raccozzaglia di predoni. Che appena attaccati sconfigge e disperde, ritogliendo ad essi le mal tenute spoglie e le possidenze, per cui menavano tanta superbia ed infestavano l' intera Marca. Rifiorì questa d' una pace prosperevole, e soprattutto quel tratto di paese che ubbidiva ai Farfensi.

Sotto di costoro la tranquillità era ben durevole, assicurandovela Abati intraprendenti e magnanimi pari

a Beraldo; da cui avevano esempli d' un avvedimento e d' un coraggio rispettabile e necessario nei capi di monastiche famiglie, in tempi che solo il monachismo poteva in ogni angolo della penisola racconsolare le comuni sventure, fondare e reggere piccoli ma felici stati. E noi sappiamo che da questi poscia derivava, congiunta in uno, grossa porzione dello stato Ecclesiastico. -- Il governo di quell' Abate si ebbe fra i più commendevoli dei passati e successivi Superiori Farfensi. Egli innanzi di morire ottenne dall' Imperatore Enrico un privilegio in cui sono cennate particolarmente tutte le possidenze del proprio monastero, da quell' Imperatore confermate. Il Diploma è riportato per estratto nelle Memorie istoriche della badia di Farfa, scritte e inserite dal Colucci nel Tomo XXXI delle mentovate Antichità Picene. Beraldo morì nel 1119.

Qui fa bisogno produrre alcune notizie ed osservazioni a schiarimento delle cose farfensi in questi luoghi. L' Abate Alberico sulla prima metà del secolo XI sostituito a Suppone dall' Imperatore Enrico III ottenne da Papa Gregorio VI che le Chiese dell' Abbadia Farfense si potessero conservare da qualunque Vescovo a piacimento dell' Abate, e da quelli essere ordinati i Chierici della propria giurisdizione (1). Da ciò ricavasi il perchè della unione delle Chiese pertinenti a Farfa nello Stato Ascolano; cose che per solito quegli Abati praticavano per mezzo de' Vesco-

---

(1) Chron. Farf. ad column. 443.

vi di Ascoli ( ). Ma i Vescovi Diocesani, adoperandosi lo stesso altrove, vi si opposero per molto tempo; se non che in ultimo dovettero convenire in sì fatto privilegio. — Aggiungiamo che l' Abate Beraldo successore di Suppone, colui che transigette col Vescovo di Ascoli sui beni che alla Badia donò Longino di Azone, in quel trattato conchiuse, doversi di tutte le terre della donazione metà al Vescovo di Ascoli, metà a Farfa le decime; tranne quelle delle terre lavorate da' servi, giornalieri e coloni del monastero, da pagarsi interamente all' Abbazia; e i preti curati de' castelli compresi ne' poderi elargiti da Longino, essere esenti dalla giurisdizione Episcopale; eccettuandosi i semplici Sacerdoti. Fu questo accordo, (dice Colucci nelle Memorie Istoriche dell' Abbadia di Farfa) probabilmente il primo passo che fece l' Abbadia Farfense nella nostra Marca sulla totale esenzione da ogni giurisdizione di Vescovo, goduta in appresso.

Da tali principj si puó coll' immaginazione scendere a rilevare quale fosse la dominazione monacale anche in Offida; dove i Monaci perdendo in avvenire nel temporale, guadagnavano considerabilmente in ciò che riguarda la cura delle anime; da que' Benedettini giovata cotanto, che non v' è quasi Parrocchia fra noi, massime le rurali, che non ebbe origine e padronato Farfense (2).

---

(1) Vedi App. Dipl. N. 85. del Tomo XXIX delle Antich. Picene.

(2) All' anno 1192 cominciano gli speciali Brevi e Bolle che i Pontefici spedirono a questi Monaci di S. Maria in conferma de' loro beni e privilegj. - Le riportiamo tutte al N. 9. delle Alleg. Dipl.

E circa l' amministrazione civile di que' Monaci, io non riporto la mente a quelle età così scomposte e rugginose che non iscorga pieno di maraviglia e di compiacenza, quei Benedettini farla da vere nutrici; che vegliato e alimentato il bambolo finchè non può andare da se, venuta poi l' ora di potersi da se reggere lo lascian fare, per avere acquistato di forza; senza che però in sulle prime gli volgano affatto le spalle. Nè altrimenti procedettero le cose fra noi. Tosto che si stabilì in Offida una famiglia benedettina, signora del suo non ristretto territorio e del castello, per essa fu istituito un tribunale da rendere ragioni in ogni occorrenza sì di cose economiche, che civili; ed anche a giudicato de' misfatti. Probabilmente dapprincipio da' Monaci stessi si tenevano i placiti nel largo davanti la Chiesa, ove si decidevano dal Priore e dal Cellerario i piati degli uomini loro soggetti.

Ma questi in seguito crescendo di numero e costituendosi in uno stato più vicino ad un comune di borgata, considerevole per abitanti, si creò un giudice co' proprj ufficiali al fine di meglio regolare le cose della terra e mantenerne il buon ordine antico. - Di poi salita la popolazione ad un vivere tutto proprio e dirozzato, e che insensibilmente prendeva forma di condizione municipale, i Monaci s' accorsero ch' era venuto il tempo di emancipare Offida dal vassallag-

---

Inoltre la numerazione precisa delle principali Chiese curate e di altro titolo in questi luoghi, e dei diversi possedimenti dei Monaci di S. Maria, si trova nelle Bolle di Celestino III e di Alessandro IV, e dell' Ab. Commendat. di Farfa Card. Giovanni Orsini, al preindicato N. 9. delle Alleg. Diplomat.

gio al Monastero; ed erigerne la forma di governo a stato da se in reggimento a comune. — E dagli Abbati Farfensi, massime da Beraldo, cominciò sì fatta emancipazione; lenta sulle prime, perchè non fosse tumultuosa, e causa di sovvertimento.

La piena costituzione dovette accadere poco prima del finire del secolo XII, mentre a' tempi d' Innocenzo III Offida prestava soccorso di armati agli Abbati Farfensi, dopo esserne richiesta; e in ciò trattando seco siccome stato indipendente.

Or giova raccontare le cose contemporanee che hanno stretta relazione con queste memorie istoriche nel presente articolo. — La fine del secolo XII è memorabile nella Storia Italiana per lo sviluppo e propagazione istantanea delle fazioni guelfe e ghibelline, che fra noi avevano sparse i ministri degl' Imperadori di Alemagna. Principale fra questi fu il Siniscalco dell' Impero per nome Marcoaldo che seguendo gli esempj del Cancelliere Cristian già invasore feroce di questi luoghi, aveva occupata l' intera Marca per le pretensioni accampate di Duca di Ravenna e Marchese di Romagna. La città di Ascoli o fosse per paura o per seduzione di quello straniero, seguitava a tenere per lui; lungi dal protestargli contro a favore de' Pontefici, e dichiararsi Città guelfa col giurare obbedienza a chi salvò Italia dalla ferocia delle belve Tedesche. Allora l' Abate di Farfa Gentile, che congiunto al Vescovo di Fermo Presbitero aveva adoprato a conquistare alla Chiesa i luoghi principali della Marca, disegnò fare un colpo di mano sovr' Ascoli. Si condusse in Offida alla testa de' suoi bravi e fede-

li vassalli armati al suo scopo; e qui sapendo che quella Città era troppo forte perchè subito venisse espugnata, fece di avere un buon contingente di Gioventù Offidana condotta da' suoi uomini più coraggiosi ed abili. Di tal modo ingrossato quell' esercito, calarono sopr' Ascoli, che trovandosi ben guernita seppe far testa a tanti assalitori. Molti mesi guerreggiarono infruttuosamente, e alla fine si pensò di calare agli accordi con una tregua tra gli Ascolani e l' Abate di Farfa soltanto, senza che vi si comprendessero neppure con un motto gli Offidani. Motivo per cui s' immagini il Lettore come dovettero immantinente gli Ascolani correre sopr' Offida, e ricattarsi troppo crudelmente degli assalti che gli uomini di questa Terra avevano portati contro la loro Città.

,, Gli Ascolani che non avevano voluto assoggettarsi alla Santa Sede (trascrivo Colucci a pag. 57 delle Mem. istor. dell' Abb. Farfense) erano stati in guerra coll' Abbadia di Farfa, come aderente ed impegnata per la medesima, e particolarmente avevano inquietato gli Offidani. Gentile stimò bene di fare con essi tregua; ma non vi comprese gli Offidani; e cadendo nella bassezza di farsi col denaro corrompere, ricevè una certa somma, per lasciare agli Ascolani il campo libero di sfogare contro degli Offidani l' odio che avevano. Non istette però molto Gentile a rientrare in se stesso. Conobbe la viltà, di cui si era fatto colpevole, e la vinse con rendere agli Ascolani quello ehe aveva ricevuto da loro. Fece nuova tregua per quattro anni con essi, e vi comprese nominatamente gli Offidani. Questo non gli bastò. Volle rintegrare i medesimi dei danni sofferti per cagion sua con

donar loro un piccolo porto colla Salina, ch' era *a Truento usque ad Podium* ,, (1).

Ciò si prova coi documenti riportati da noi al N. 10. delle Allegazioni Diplomatiche. Quindi si debbono rilevare due notabili cose; che Offida era già veramente costituita a Comune indipendente da' Monaci; e che a tal' epoca, cioè all' entrar del secolo decimoterzo, rimontano le ostilità che successivamente ebbero luogo tra il Municipio d' Offida e quello di Ascoli (2).

---

(1) Errato affatto il Marcucci (Saggio delle cose ascolane, pag. CCXXIV) riporta il notabilissimo fatto sopra notato, che si riferì appoggiandolo a incontrovertibili documenti.

(2) Si ha nondimeno per le storie che talvolta fra loro se l' intendessero, stando come soldati sotto le bandiere pontificie. Di fatto racconta Marcucci all' anno 1256 che le milizie ascolane erano congiunte alle Offidane sotto il comando di Annibale Conte di Segna nipote del Papa Alessandro IV, quando i Fermani fingendo volersi unir secoloro, gli attaccarono a tradimento e molti ne uccisero. Se nonchè Alessandro fece che Fermo compensasse i danneggiati nelle offese e nel maltolto. ,, Per altro, (son parole di Marcucci) gli antichi Offidani studiarono poi assai bene di bussola, poichè seppero navigare ad ogni vento or verso l' ostro di Ascoli, ed or verso la tramontana di Fermo ,, .

CAPITOLO SESTO

PRIMORDJ DEL MUNICIPIO OFFIDANO

Ordinate le cose d' Offida per un buon reggimento a comune, e conscia incontanente d' una vitalità vigorosa, cominciava a girare gli occhi attorno nella regione dalla parte verso il Tesino e il mare; sendo poco sicura di se verso i luoghi, su cui temeva scorgere la prolungata ombra della donna del Tronto. Principale tra i castelli elevati sui colli posti tra il mare e il Tesino, era quello di Acquaviva che tale anche oggi si conserva. Entrambi forti, nè Acquaviva ad Offida facilmente soggettabile, nasceva di conseguenza che insieme presto si collegassero, non tanto a scambievole profitto, quanto a danni di un più debole, che dando segni di crescente potenza, il costume di quei tempi portava di venirlo a reprimere sull' istante. Vediamo ciò avverarsi con Ripatransone, villaggio allora, situato sur una prominente collina a vista dell' Adriatico e dominante col guardo le rive del Tesino; il quale ognigiorno più saliva in fiore di popolazione, per cui si fortificò a guisa di castello inespugnabile nella sua naturale posizione. Di que' tempi un tal Broccardo di Offida, uomo di molte

ricchezze, volle ridursi nella fiorente Ripatransone. Riconoscente per ciò quel castello, per mezzo del proprio Podestà nel 1216 facendo varj assegni a coloro che quivi si erano condotti, a riguardo di Broccardo in quell' istromento espresse, che se avvenisse al comune aver guerra con Offida, Broccardo potesse liberamente recarle giovamento (1).

Privilegio così stranamente amplo mostra quanto facesse Ripatransone per tenersi amica questa Terra, ch' era in procinto di correrle addosso. Nè molto passò a scoppiare fuor di limiti quell' astio che finora di tratto in tratto mal si era potuto nascondere.

La novità seduce di leggieri, segnatamente nel comparire in aspetto d' immediata utilità. Alla vista della miglior condizione di Broccardo, dovizioso e perciò di non poca autorità in Ripatransone, molte famiglie sloggiarono d' Offida per porre ivi la propria dimora. A questo punto il Comune di Offida non si potè contenere; e fatta causa comune coi Signori d' Acquaviva, del tutto avversa a Ripatransone, divisarono muovere contro di questa ed abbatterla pienamente. Ma perchè riescissero felicemente nell' impresa procacciarono di portare a' loro interessi Pietro Vescovo di Fermo, il quale sapevano essere stato offeso oltremodo da' Ripani. In breve congiunte seco loro le genti del Vescovo Pietro, si volsero furibondi contro il nemico castello. L' investirono con tutt' impeto, ed

(1) *Et si contigerit nos habere guerram cum Ofida quod tunc Broccardus possit Ofidam iuvare etc*, Append. Diplom. al Tomo XVIII. delle Antichità Picene.

ostinati fecero di espugnarlo. Ma gli assediati erano forniti di viveri e provisti di coraggio che non cedeva contro gli attacchi nemici; i quali tornavano vani per la loro resistenza e per la difesa di approcci e ripidi bastioni in un poggio quasi inaccessibile. Durò non poco tempo quell' assedio; ma in fine convinti gli assalitori di non poter prendere il castello a viva forza, desistettero dall' impresa. E perchè non ridessero i Ripani di quell' infelice tentativo contr' essi, l' oste sfogò tutta la sua rabbia contro la circostante campagna, guasta miseramente dal ferro e dal fuoco. Le cose narrate ebbero luogo precisamente nel 1225 (1).

Intanto Acquaviva in apparenza retta a comune, ma in realtà dominata da quella famiglia che dallo stesso luogo denominossi e che poi uscì a regnare in Atri, non poteva fare se non quel che volevasi da cotesti Signori. I quali scorgendo Ripatransone in una situazione geografica e civile, onde con tutta probabilità diverrebbe luogo il più ragguardevole de' vicini castelli, credettero meglio dividersi dalla lega cogli Offidani; e stringerla invece cogli Uomini di Ripatransone, non curando se dovesse essere perniciosa agli

---

(1) Nel Dipl. XV del Tomo XVIII delle Antichità Picene leggesi: *Item dicit juramento idem testis quod bene scit et recordatur quod Commune et homines Ripatransonis habuerunt guerram cum hominibus de Ofida et cum Dominis de Acquaviva quod bene scit vidit et recordatur dd. de Ofida et de Aquaviva venerunt ad faciendum guastum hominibus Ripatransonis etc. Item etc. quod Episcopus Petrus juvit d. Commune de Ofida et dd. de Aquaviva contra Commune Ripatransonis et quando equitabant ad faciendum guastum homines dicebant: Illi sunt milites Episcopi Petri etc.*

antichi alleati. Difatti i Ripani e quei di Acquaviva convennero in quella società; e nella carta analogamente stipulata leggesi che con giuramento scambievole promisero giovar sè e i proprj vassalli, tranne quelli che abitano in Offida (1). — Questo Comune però non cadde di animo alla defezione d' Acquaviva, siccome forte in se stesso, e di più giovato all' uopo dell' opera e delle genti de' suoi Benedettini di S. Maria. Ma del resto Offida pure si racconsolò, come portava l' indole de' tempi, nel pensiero che sarebbe venuto l' istante che l' infedel castello caduto in qualche sinistro, o costretto di dovergli richiedere soccorso ne' suoi bisogni municipali, gli avrebbe data opportunamente una riprova non piccola che mal si oltraggia un popolo più ragguardevole che l' offensore non fosse.

Nè certo sarà mancata tale occasione; non fosse altro quando quell' incauto Comune imbrigliato lentamente dalla sua principale famiglia, troppo tardi vo-

---

(1) *Praeter eos qui habitant in Ofida.* Vedi Tanursi Mem. Stor. di Ripat. inserite nel libro succitato. -- Qui giova una considerazione. Ripatransone è situata tra Offida e Fermo, costante alleata di questa Terra, e vicina alla medesima trovasi Ascoli. Si noti adunque l' accorgimento politico di quei Comuni fra loro mai sempre in lizza, e ch' erano sì bene frapposti, Offida alleata di Fermo frammezzata da Ripatransone, e questa amica di Ascoli fra se divise da Offida; tanto che siffatta interposizione di città e terre amiche e nemiche equilibrava le loro forze politiche; e tenendo ciascuna libera e sempre guardinga, la teneva salva da una possibile incursione tanto di chi le stava contro, quanto di chi di momento in momento poteva disdirle la propria amicizia.

leva strapparsi di bocca il freno, che vi si era incarnato; poco innanzi che il Piceno ancora venisse rimescolato dalle armi e dalle ree massime del secondo Federigo di Svevia.

Guai sotto costui a' paesi guelfi per convinzione e per fatto! Tali erano tutti i luoghi della Marca; e di Offida sappiamo precisamente che sincera e devota deferenza aveva a' Pontefici, siccome costituita dai Monaci. Alzava per impresa una Torre merlata a coda di rondine in campo aperto, sostenuta da due Leoni rampanti e fermata sopra una fascia a sghembo, essendo lo scudo sormontato da una croce. Sino al secolo XVII, secondo che riferisce il Cronista P. Rosini, quella vedevasi sopra la porta del Palagio Comunale, oggi ricoperta sul davanti; sotto cui si leggeva:

Offidae Leo sum guelfus qui nomine rego.

Ora chi ha lette le storie municipali sincrone di queste contrade può immaginare qual si fosse la condizione di Offida nella irruzione fra noi dell' esercito Svevo nimicissimo della Chiesa, guidato dal brutale Andrea Cicala Nell' intervallo del duro assedio che per quello sostenne Ascoli, da Offida si dovette ricevere, dopo inutili sforzi, un corpo di quelle feroci milizie; da cui venne trattata senza riguardi e a mo' di offesi barbari: E tali erano nel maggior numero, siccome raccozzaglia de' saraceni di Nocera. Le crudeltà e l' eccidio luttuoso del *Tornasacco* di Ascoli ponno servire di riscontro e di misura agli strazj sofferti da questo Comune. Il male anzichè scemare da quel primo tumulto, si accrebbe nella defezione di molti cittadini dagli antichi principj di Guelfismo; che, fossero pure segnale di parte, erano i soli che favorisse-

ro la vera indipendenza municipale per via d' un religioso patriotismo. — Ecco introdotta e nudrita in Offida la vipera delle fazioni, origine di scompiglio e di sangue nella lotta d' una infesta e talvolta prevalente novità colle patrie idee succhiate col latte e confermate dalla educazione e dalle pratiche civili. Ne' tempi nostri impotenti e svogliati, quando e in fatto e in massima si vive da indifferenti e da scettici, mal può aversi un giusto concetto e un preciso quadro di quelle contese inconciliabili e risorgenti nelle medesime disfatte, in una società che voleva credere a qualcosa, epperciò viva di tutto coraggio per più secoli, e quando si avevano forestieri in casa, e quando n' erano stati rigettati. Sempre in lizza tra loro *quei che un muro ed una fossa serra.*

Non può affermarsi che que' sanguinosi tumulti fossero causa di vitalità civile a' Comuni; ma avvenuti una volta, e fatto chiaro in esso agli uomini delle contrarie parti che potevano esistere da se in uno stato che tenesse forma da' proprj principj a malgrado di chi altramente pensava, niuno desistè mai dal combattersi. E siccome forti e coscienziose erano le massime di quegli uomini, non potevano mai darsi a credere che come in parte aveva torto la propria fazione, fosse pur anco tanto di verità e di ragione in quella degli avversarj da farsi tolerare almeno. Ed è questa, per quel ch' io penso, la causa di vederli sempre alle prese, nè venir mai di buona fede nè a tregua nè a transazione che fosse. In tal guisa e istigato e mantenuto da spirito siffatto, quell' antagonismo di guelfi e di ghibellini, o come altrimenti fosse detto per distinzione caratteristica di ciascun luogo,

procedè insino alla caduta delle sorti municipali nel secolo XVI. E riassumendosi per esso nelle città e nelle famiglie con propria fisonomia l' ordinamento che indi originale esordiva, riscosse l' Italia dal suo sonno; e nell' immensa tela di grandi virtù a fronte di grandi vizj che pur dal tronco antico rampollavano, pose l' autentica e le fondamenta d' un più glorioso avvenire.

Il ghibellinismo fiorente nella dominazione temuta di Federigo II cominciava a languire, quando alla comparsa di Manfredi in questi luoghi doveva rilevare più altero la testa. Maggior seguito che non avesse il padre, egli si fece col pronunziato volere d' una conquista, che porterebbe all' unità nazionale, cotanto anche a que' dì vagheggiata; e per cui potè illudere i più prudenti. Qui compressi i guelfi dalla forza, ebbero rifugio presso i Monaci di S. Maria che gli assicuravano nelle case possedute nei dintorni. Dacchè per quanto il sacerdozio e i claustrali fossero in pericolo in que' frangenti, pure non si ardì attentare con aperta violenza alla immunità de' loro asili e alla santità delle persone. —

Ma frequenti e gravi trambusti successero: nè gli amici allo Svevo vivevano tranquilli nella usurpata dominazione municipale, non essendo lontani e queti gli avversi guelfi. E scaramuccie e garbugli nottetempo e in pieno dì stavano per travolgere Offida; e le persone rimanevano mal sicure, e in continuo affanno e sospetti i giorni passavano.

Può credersi che il Priore de' Monaci di S. Maria ne desse avviso con particolarità lagrimevoli al novello Pontefice Clemente IV uomo di robusta tem-

pra; e quegli immantinente imponesse al Priore medesimo di adoperarsi ad estinguere, al meglio che potesse, i semi di tal fiera guerra fraterna. Mentre abbiamo per certo che scrisse agli Offidani di lasciare sull' istante la parte dello scomunicato Manfredi ritornando all' avita obbedienza alla Chiesa. Che se fossero indocili alla sua voce sarebbero privati senza indugio dei privilegii e diritti al Comune conferiti, e verrebbero adoperate contro di essi le armi spirituali (1). A ciò aggiungasi la venuta di persona in Offida del Cardinale Simone Paltinieri Legato della Marca l' anno susseguente, come raccogliesi da una pergamena di esenzione da' pagamenti, rilasciata quivi stesso a' Monaci di S. Maria (2); per cui in qualche modo furono ricomposte le cose troppo sconvolte di questo Municipio. Durarono tali, senza significante disturbo, sino al Pontificato di Nicolò IV; di cui a ragione Ascoli, in cui nacque, va tanto gloriosa. Tra i benefizj e pubblici vantaggi che la Marca ottenne da questo degno Vicario di Cristo, si è il non indifferente per le occorrenze di quella età, di avere riconosciuto, meglio che altro Pontefice, la costituzione legittima de' Comuni dello Stato Ecclesiastico, e soprattutti della Marca, sotto l' immediata protezione pontificale: Se non pretendasi che questi Comuni proclamassero sopra i proprj interessi l' alto Dominio de' Papi, collegandosi nel 1203 all' occasione della memorabile pace di Polverigi. Con irrefragabile sanzione

(1) Riportiamo al N. XI. dell' allegaz. Diplom. il Breve indicato di Papa Clemente IV.

(2) Vedi tra i Diplomi trascritti al N. 9. delle Alleg. Dipl.

diè agli stessi facoltà quel Papa, eleggersi liberamente il podestà al proprio regolare governo (1). Il perchè i Monaci di S. Maria videro bene che per ciò Offida era dilungata affatto da qualunque soggezione temporale al loro Monastero. In tempo però era giunto ad essi un compenso di tal perdita, nella formazione avvenuta in quell' intervallo, della Diocesi Farfense col titolo *Nullius*. Essa in fatto data dagli ultimi anni di Alessandro IV; dacchè i Vicarj generali di tal Presidato appariscono la prima volta nel 1260.

L' autore delle Antichità Picene nell' ultimo volume di tal' opera conchiudendo la Storia dell' Abbadia di Farfa in riguardo de' suoi possedimenti nella Marca, presenta l' Elenco de' Vicarj Generali di questa particolare Diocesi, che quivi sparsa anzichè compatta vedevasi, ma che quei Farfensi ben sapevano amministrare senza che niente sfuggisse alla loro savia oculatezza. — In mezzo a quei nomi di Vicarj Generali trovansi registrati all' anno 1280 *D. Jacobus de Montenovo Prior S. Marie de Ofida:* del 1318 *Taduccius de Ofida Vicarius generalis D. Bonjohannis:* del 1477 *Fr. Jacobus de Rotella Prior Rotelle et anno* 1488 *de Ofida:* del 1560 *Dominicus Castellani Prior Collegiate ecclesie Ophide.* — (2)

---

(1) Riportiamo al N. 12. delle Alleg. Dipl. la Bolla onde Nicolò IV autorizzò Offida eleggersi un Podestà nel suo stato a comune; ed allo stesso numero si hanno due altri Brevi pontificj di varie epoche successive, riguardanti la conferma de' privilegj di questo Municipio.

(2) Nell' Archivio di S. Angelo magno d' Ascoli (ricchissimo deposito di preziose pergamene che cominciano dall'an-

I Giudici conosciuti della Badia Farfense cominciano dal 1232, e tra questi si ha soltanto all' anno 1338 *D. Andreas de Ofida Judex.* — L' operoso Sig. Marchese Fil. Bruti Liberati da Ripatransone nella IV lettera *sui Militari Ripani* ci fornisce questa notizia, che nel piano di S. Nicolò di Offida nel 1280 il Rettore della Marca emanò sentenza contro gli Ascolani a pagar ottantamila marche di argento, per aver essi fatta incursione nello Stato Fermano. L' analogo documento si conserva dal Signor De Paolis Chirurgo in S. Benedetto. — Nell' *elenco dei Podestà di Macerata*, pur opera di quel Sig. Marchese, trovasi all' anno 1290 un tal Sinibaldo Offidano Giudice del Comune di Macerata. Dove fu pure Podestà l' anno 1351 (secondo il Compagnoni — *Reggia Picena* — pag. 213) un tale Messer Andrea da Offida; forse il medesimo che si vide essere stato nel 1338 Giudice del Presidato Farfense. —

Trovo registrato in certi manoscritti del P. Pastori, raccoglitore indefesso delle Antichità Ascolane, che nel 1262 vi fu capitolazione tra Ascoli e Offida (non me ne sono noti i particolari) in cui a que-

---

no 1028) si conserva un Breve di Papa Innocenzo IV al Proposto di S. Eutichio di Offida al fine che vengano in tutto rispettate le Clarisse Damianite, stanzianti nel sopraindicato Monastero, dal Podestà di Ascoli. Non ho potuto sapere dove in Offida fosse tal Propositura di S. Eutichio; che dovette essere assai considerabile, o forse assai reputato il suo Proposto; mentre ebbe questi, secondo il notato, una grave incombenza dal Pontefice in preferenza del Priore de' Monaci di S. Maria.

sta s' impose di chiudere la *Carbonara* o fossato profondo, a trabocchello dei nemici sotto la Cittadella.

Se questa Rocca era quella che trovavasi accanto a S. Maria Vecchia detta *de Arce*, ciò eziandio fa conoscere che assai recente è la dirupazione che intornia quel sito, e il passaggio sott' esso del torrente Lava.

CAPITOLO SETTIMO

VICENDE DEL COMUNE DI OFFIDA

DAL SECOLO XIV AL XVI

La cosa che soprattutto ci piace prenotare agli avvenimenti di Offida del secolo XIV, è la cura segnalata nell' innalzare o ristorare i sacri templi nella foggia più magnifica che si potesse: architettati nella sua forma primigenia e propria dello stile artistico cristiano del medioevo. Così ne osserviamo quel nobilissimo e ben condotto di S. Maria o Collegiata vecchia compiuto nel 1330 per opera de' Monaci; riguardevole per tutta perfezione di arte religiosa; — tale il grandioso di S. Marco dei Padri Francescani Conventuali, visibile nettamente sull' esterna facciata del monastero delle Benedettine, che vi successero; consagrato siccome indicossi, nel 1359 e poco innanzi al certo edificato; — Tale quello di S. Agostino, per quanto è dato vedere al lato settentrionale della moderna Chiesa, poco sformato nella posteriore ristorazione, e che ha il formato della cornice a modiglione sotto il tetto, simile a quello del Tempio antico di S. Marco, lavoro compito verso la metà del 1300.

Per questo vogliamo osservare altresì che il municipalismo, a que' tempi, e la gloria del patriotismo verace consisteva essenzialmente nell' ordine e nelle massime cattoliche. Verità che in fatto riconoscevano pur troppo benefica, e che per la dura condizione sociale rendevasi più necessaria e luminosa. Tal che a quegli uomini di semplici e forti voleri facile appariva, non essere lustro e prosperità se non dal cielo. Traversie e calamità ora non mancano, ma credesi perciò come allora? Manca dunque coraggio civile, manca la gioventù dell' anima.

Riponiamoci in riga dei fatti, in cui abbiamo lasciato il capitolo antecedente. Il secolo del dilungamento da Roma in Avignone della Sedia Pontificia, fu per lo stato della Chiesa l' epoca più torbida e lagrimevole. Lontano il capo dei fedeli e sovrano dei nostri luoghi, efferati uomini si levarono ardimentosi a dar nel sangue e negli averi di piglio. Non fuvvi città che non avesse il suo tirannotto che con orribile atrocità giunse a soverchiare i migliori cittadini. Notissimi sono i nomi di costoro che manomisero lo stato Ascolano; e per toccare de' più crudeli ed accorti indicheremo i Folchi, i Duchi di Atri, i Malatesta a cui in Ascoli e in Offida aveva imparata ogni nefanda opera quell' Albertuccio di Limoges nipote di Clemente VI; che sofferto quasi fino alla stupidezza dagli Ascolani, per gli eccessi crescenti sempre del fiero suo animo e dello scorrettissimo vivere fu alla fine espulso dalla città e dal contado, salva la persona. Per giunta di tali patimenti che Offida insieme con Ascoli provava da' forestieri che come avvoltoi a sicura preda piombavano sui nostri paesi, ebbe a toccare

più sensibili mali dalle antiche nimistà contratte con Ascoli stessa. — Generalmente si crede che scoppiassero atroci nel 1348, dopo essere mal sopite ne' tempi decorsi, in cui tralucevano con offese reciproche di piccolo momento. Reduci in quell' anno gli Ascolani dalla volta d' Ancona, (e come altri vogliono, dal Sanseverinese) capitanati dal loro momentaneo Signore Galeotto Malatesta, con cui s' impadronirono di quella città ragguardevole, in aspetto di trionfatori passarono in Offida per Ascoli. Convien sapere che più volte quel Comune, o per dir vero quell' avido Malatesta, indarno aveva tentato in tutti i modi di farsi padrone di Offida; massime al presente che gli Offidani andavano uniti coi Fermani contro di Ascoli (1). Al giungervi allora quelle soldatesche, trovarono chiuse le porte della Terra, apparecchiatasi alle difese di un assalto. Ma fu improvvido divisamento a fronte di tanta milizia agguerrita; da cui a capo di parecchi giorni Offida fu presa a viva forza. Duramente vi si comportarono gli Ascolani del Malatesta; e non la sgomberarono, se non preso innanzi il giuramento di fedeltà verso di se, che altronde sarebber sempre odiati da questa Terra; mentre Offida quantità di denaro dovrebbe pagar loro annualmente; difenderebbe le terre e i soggetti dello stato ascolano, a cui fornirebbe per soprapiù un contingente di armati all' occorrenza (2). Offida stette alle promesse giurate quando non tornavale in meglio derogarvi; ma nelle occasioni che Ascoli era impacciata nella guerra con

---

(1) Marcucci Sag. di C. A. Pag. CCLXXIX. CCLXXX.

(2) Vedi la Cronaca più volte citata del P. Rosini.

Fermo, o fece la smemorata o negò apertamente una fede che da lei fu estorta col terrore. Questo niego risoluto di Offida ad Ascoli cominciò appunto allora che riescì allearsi con Fermo, la perpetua inimica di colei. Fermo non abbandonò mai Offida nelle sue disgrazie per la ragione di non ingrandire Ascoli colla soggezione di questa Terra; la qual città altronde combatteva con sorti eguali contro di un Municipio, ch' era sì ricco di tanti forti castelli. Ma Ascoli potentissima nella sua oltremodo popolata città uguagliava Fermo di forza e di potenza colla sua industria cittadina: massime co' suoi lanificii; che, come in Firenze, vi formavano una valida e patriotica maestranza. Per cui che sarebbe stato di Lei se Ascoli avesse potuto avere al suo seguito gli uomini di Offida? — E questa nella sua indipendenza da Fermo era difesa; ma non sì che la spada ascolana quivi non si aggirasse a sostenere le pretensioni che vi adduceva in campo la donna del Tronto (1).

Erano scorsi in tal guisa per Offida gli anni del secolo XIV, ed entrava il XV; e vedeva pure Ascoli istantemente richiederle obbedienza, o composizione seco loro, che del resto sarebbe stata di qualche scapito a questo Comune, dovendovi aderire per forza di necessità. Questo poi non voleva, sperando che qualche fortuna lo soccorresse; trovandosi molto angustiato e scemo di forza per siffatta contesa, dibattuta sinora con infruttuoso spargimento di sangue.

---

(1) Era un *Marco Offidano*, secondo Marcucci, il castellano del Cassero di Ascoli, che quegli tradì nel 1363 al ribelle Giovanni di Massa.

Ma non venendo a spirare sovr' esso alcun buon vento, fu obbligato a lungo andare di scendere a qualche trattativa cogli Ascolani. Allora queglino che si dicevano gli offesi, dettarono leggi a questo Comune; le quali però non furono così inique come avrebbero potuto emetterle nella posizione da loro assunta. Il Cronista di Offida P. Rosini (1) ci fa sapere che a' suoi tempi esisteva nell' Archivio Comunale l' istromento correlativo; in cui si leggeva che per Ascoli si risecò molta parte di questo territorio; contentandosi questa Terra vederselo ristretto nella quasi eguale estensione del presente agro, per ingrandire la sua implacabil nemica.

Pure ci duole avvertire, che per siffatti accordi non derivò tra Ascoli ed Offida durevole pace; secondo che sarà riferito nel decorso di questa narrazione. Intanto non cessavano di venir fuori nel Piceno tirannotti non dissimili dagli antecedenti. Sopratutti faremo parola dei Conti di Carrara (Signori di Padova e dominatori nella Puglia, per esserne Vice Re il Conte Francesco) dal regno di Napoli usciti sopr' Ascoli, e che indi estesero il dominio in Offida. Chi si fossero quei venturieri, basta a mostrarlo solo questo fatto.

Aveva Offida da immemorabile un Ospedale con oratorio annessovi, amministrato diligentemente e con tutta pietà da una Confraternita composta dei piú notabili della Terra. E arricchito d' indulgenze e di privilegj da Vescovi e da Pontefici era un oggetto di tenera sollecitudine per tutti gli abitanti. Il Conte Ar-

---

(1) Frag. Histor. d' Offida Cap. XXXII.

dizone figlio minore del Carrarese, nell' occupare Offida incontanente per dichiararle quanto prezzasse la libertà e i più cari beni di lei, cangiò quell' oratorio in iscuderia de' suoi cavalli, e nell' ospedale pose il quartiere delle sue milizie (1). Finchè qui si rimase quel Conte ebbe disgraziatamente un offidano a ministro di sua ribalderia, chiamato Angelo di Leucio, che seguitò il Carrarese nel partire di Offida. Dev' essere stato uomo di non ignobili natali e di non volgare prodezza; dacchè da quel Conte, sendo vice Re nel Reame di Napoli, fu avuto in gran riputazione; e questi chiarito ribelle della Regina Giovanna, siccome favoreggiatore di Luigi d' Anjou, col suo nome vedesi pur unito quello di Angelo di Leucio d' Offida (2).

Seguono altri fatti pur infausti a questa Terra. Correva il mese di Settembre del 1430; tempo in cui ribolliva ovunque il furore di guelfi e ghibellini; e quivi i seguaci di questi ultimi, fuorusciti, tentavano riporsi nella propria sede, passata già intelligenza con quelli che entro copertamente tenevano per essi. Risaputosi dalla parte guelfa, allorchè quei ghibellini s' appressarono alla terra, uscirono lor contro, e dopo un fiero ed accanito scontro caddero trafitti quindici de' fuorusciti; avvenimento che mettendo a romore questi luoghi, giunse alle orecchie del Prelato Rettore di Ascoli e Fermo e che colà risedeva (era Giacomo Cerretani di presente Vescovo di Teramo negli Abruzzi); il quale si affrettò di condursi in

---

(1) Vedi la Bolla di Paolo II. nel N. 3. delle Alleg. Dipl.

(2) Palma, Storia di Teramo e Diocesi. Tomo 2. Pag. 100.

Offida alla testa di molta soldatesca (1). La sua venuta ripose, dopo qualche tempo, l' ordine nel comune, e restituì la calma agli spaventati abitanti. —

Era appunto di questi tempi che viveva il famigerato Baldassare da Offida, di cognome Baroncelli, uomo di gran fortuna, ardire ed avvedimento politico e guerresco. Io congetturo che la famiglia Baroncelli di Offida provenisse dai Baroncelli di Firenze, per una di quelle emigrazioni frequentissime a quell' età; chè un uomo per motivo di parteggiamenti civili evadesse o fuoruscisse dal suo luogo natio. Leggo nella *Marietta de' Ricci* dell' Ademollo, (pag. 556 e 557) che in Firenze era grande, antica, doviziosa la Famiglia de' Baroncelli onorata nella Repubblica da nove Gonfalonieri e da quaranta Priori, discesa ivi dalla sua rocca di Baroncello posta tre miglia lungi dalla città, in cima ad un monte che ne conserva il nome mutuato ancora alla Parrochia di S. Tommaso a Baroncello che si trova sopra il bagno a Ripoli. In Firenze appartennero ai Baroncelli tutte le torri e case che

---

(1) La notizia mi fu procurata dal Sig. De Minicis che la ricavò dal Nicolai Cronista Fermano -- *Anno* 1430 *de Mense Septembris*, *Guelfi de Terra Ofide surgerunt armata manu contra Gibellinos*, *et dicebant quod fuerint interfecti de Gibellinis circa quindecim*; *qua re perventa ad aures Dñi Jacobi Episcopi Aprutiensis Rectoris Firmi et Esculi et dictae Terre ivit ad d. Terram cum multis famulis et intravit ipsam.* In alcune note osservasi che l' affare sembrava non volesse aver fine, se il Vescovo Rettore, da Fermo ove si trovava, non avesse ragunati i soldati della città e del contado, e non si fosse recato con essi a sedare subito quel tumulto; e giunse in tempo, perchè se avesse tardato, sarebbero accadute maggiori uccisioni.

circondavano la Piazza de' Signori dai Lati di S. Cecilia e dalla Loggia dell' Orgagna fabbricata sul suolo delle case Bandini cedute alla Repubblica per eriggervi quell' edifizio. Ancora una torre si vede sull' angolo che dal tetto de' Pisani volta in via Vaccherecia, dove l' arme della famiglia Baroncelli, composta di tre bande rosse poste in traverso sghembo sullo scudo bianco, conferma quello che io asserisco (1). A quattro famiglie Baroncelli diedero vita Messer Biviglìano, Messer Vanni, Messer Piero, e Messer Giammoro ,, . — Da questi certamente discendeva quel Francesco Baroncelli, infelice successore nel Tribunato romano a Cola di Rienzi (2). E mi pare che sia probabile il credere, un figlio di Francesco Baroncelli fuggisse qui in Offida dalla crudeltà dei carnefici del Padre ; e così vi avesse origine siffatta famiglia (3).

Ma fuori di congettura veniamo a parlare di Baldassare Baroncelli nato in Offida verso il 1380. Sorto in mezzo alle turbolenze del suo paese e quando nel saper maneggiare la spada si poteva essere sicuri nel-

---

(1) Lo Stemma dei Baroncelli di Offida era un drago che si morde il petto in campo rosso, col motto -- *Io mi mordo* --

(2) ,, Seguì di poi dopo alcun tempo che ad imitazione di costui un Francesco Baroncegli occupò a Roma il Tribunato e ne cacciò i senatori ; tanto che il Papa per il più pronto rimedio a reprimerlo trasse di prigione Niccolò e lo mandò a Roma, e rendègli l' ufficio del Tribunato, tanto che Niccolò riprese lo stato e fece morire Francesco ,,. Machiavelli, Stor. Fiorentina.

(3) L' Ademollo, citato nella descriz. della famiglia Baroncelli di Firenze, ebbe di essa notizie e dalle Storie dei Villani, e dalla Opera *Tesserae Gentilitiae* del Pietrasanta.

la persona e guadagnarsi nome e ricchezze, dovette passare la gioventù fra le armi, combattendo contro Ascoli per la sua patria. Ma avido di celebrità e di passare la vita in campo più largo e degno della prodezza acquistata, sedotto pure da tanti esempj di fortunati venturieri, partì di Offida per alla volta del Reame di Napoli per arruolarsi sotto le bandiere del famoso Ladislao. La prima fiata che la storia ce lo additi, per quel ch' io sappia, è nel 1423 essendo colà Luogotenente de' Conti di Carrara (1). Per cui può credersi avervelo accompagnato con Angelo di Leucio, partendo di Offida il Carrarese.

Dopo tal epoca lo vediamo in Roma capitano della guardia inferiore di Papa Eugenio IV, e vice Castellano della mole adriana, o Castel S. Angelo. In così fatta carica gli fu dato far conoscere e sperimentare quanto valesse. È noto nelle storie il gran tumulto accaduto in Roma nel mese di Luglio 1433, in cui fu imprigionato da' Romani il Cardinale Camerlengo, Francesco Condulmier nipote del Papa, che fuggì di Roma riparandosi da Pisa a Firenze. Allora il Castellano della mole adriana (cito il Platina nella vita d' Eug. IV.°) a cui parve di usare qualche arte coi Romani, coll' ajuto di Baldassare d' Offida, uomo accortissimo e che aveva in guardia la parte bassa del Castello, appuntò con un de' suoi soldati quel che far dovesse. Costui uscito a scaramucciare e fattosi studiosamente prendere da' nemici, non restava di biasimare e maledire la crudeltà e l' avarizia del castellano. Onde venne ad offerire a' Romani che se a

(1) Palma, opera citata, Pag. 103.

Lui si dava un certo premio, esso avrebbe ammazzato il castellano e dato in lor potere il castello. Fermato il patto, se ne tornò costui in castello e fece vedere appiccato per una finestra un simulacro che, per essere ornato delle sue vesti, pareva il medesimo castellano: e gridando esser già morto il crudele, chiamava i Romani a dovere entrar dentro per pagargli il premio promesso, e ricever la rocca. Vi entrarono tosto alcuni de' principali che non pensavano ad alcun inganno, e furono subito fatti prigioni. Si alzarono nel castello voci di allegrezza, e si tirarono sopra il popolo, ch'era fuori, molti colpi di artiglieria. Veggendosi beffati a questo modo i Romani, pensarono di cambiare questi prigioni col nipote del Papa, che prigione pur era. Fu fatto il cambio, e finalmente si riposero i Romani in potere del Papa in capo del quinto mese dacchè la città in libertà si era posta ,,. — Per questa segnalata opera avendo Baldassare ben meritato dalla santa sede, Eugenio gli conferì l' alto onore del governo di Bologna. Colà giunto adocchiò subito il Capipopolo Antonio Bentivoglio. Il Muratori all' anno 1433, poco prevenuto in bene del Baroncelli, racconta queste cose. ,, Tornò in Bologna Antonio de' Bentivoglio capo di sua fazione con altri fuorusciti, e quantunque non ribelle del Papa, anzi in addietro sempre a lui aderente, pure nel dì 23 Decembre per ordine di Baldassare d' Offida ministro Pontificio essendo stato preso, gli fu iniquamente e senza misericordia tagliata la testa ,,. E nella Cronaca di Bologna (1) si dice che Messer Baldassare da

(1) Script. Rer. Ital. Tom. XVIII.

Offida molto crudele e tiranno, era sì gran Maestro col Papa che di quello ch' egli faceva non v' era uomo nè Cardinale che avesse ardimento di dire alcuna cosa, e non si aiutava dalla cintura in giù. Tuttavia all' anno seguente (è Muratori che parla) vedremo che costui fece il fine che meritava ,,.

Reduce di Bologna, il Papa lo creò Senatore e Prefetto di Roma; cosa che appalesa in Eugenio la piena approvazione della condotta che quegli tenne in Bologna, e dichiara quale si fosse realmente quel Bentivoglio sì compianto da Muratori. Nella Cronaca del P. Rosini è riportato un brano di chirografo, in cui apparisce l' alta dignità occupata in Roma, come Senatore, dal Baroncelli; e insieme riferiamo al N° 12° delle Allegazioni Diplomatiche il documento analogo che ebbe Offida dall' Archivista della Camera Capitolina (1). -- Col grado insigne di Senatore di Roma, era naturale che dovesse tenere il comando supremo degli eserciti della Chiesa, e per essere eziandio il Baroncelli rinomato guerriero. Esercitò tale impiego di primo Comandante di tutte le milizie Pontificie nella lega fatta contro gli Estensi di Ferrara; dove Baldassare, da suo pari, maneggiò l' impresa con accorgimento e fortuna. E si conta la più segnalata, il riconquisto di Lugo alla Santa Sede; grossa ed illu-

---

(1) Il brano del Chirografo indicato è questo. -- *Nicolaus Dei et Aplice Sedis electus Capuanus in alma urbe etc. et Balthassar de Baroncellis de Ofida miles et Comes, alme urbis Prefecture Senator etc. Tibi nobili viro Jacobo Nutii etc. Dat. Rome apud militias die tertia Mensis Julii milles. quadrin. trig. quinto.*

stre Terra che meritò il nome di Città pel suo notabile commercio e per la sua numerosa popolazione. In quella campagna si era unito al Baroncelli il famoso condottiero Francesco Sforza, Signore della Marca a nome della Chiesa, che vel tollerava per non essere al caso di rigettarnelo.

Vi applicò l' animo però l' arditissimo Baldassare nell' occasione che era seco all' impresa contro lo stato di Ferrara; e studiata la maniera di riuscirvi senza romore e con agevolezza, fece di avere al suo disegno due arcieri dello Sforza, i quali da occulto luogo lo dovrebbero saettare mentre il Conte Francesco passerebbe sul ponte di Poltrano in vicinanza del campo. I prezzolati arcieri tradirono il segreto, e il tranello riferirono al Conte; che d' improvviso colle sue genti fu sopra l' esercito comandato dal Baroncelli, che circondò al fine d' impadronirsi di costui; oppure movessegli contro fuggendo da Lui, siccome leggesi nel Muratori. Già stava per metterlo a morte, quando l' oratore de' Veneziani Ermolao Donato, ivi presente, ne intercesse la vita e consigliò lo Sforza di mandarlo piuttosto prigione nel Girone di Fermo. Ivi detenuto morì poco di poi per un colpo di tegola, forse a posta fattagli cadere in sul capo (1); come

---

(1) *Anno 1436. die 22. Septembris venerunt novae qualiter per Baltassarem de Ophida, Petrum Paulum et Alios capitanos gentium ecclesie et lighe ordinatum erat inter ipsos interficere Dñum nostrum Comitem Franciscum, qui erat ad Stipendium Dñi Pape et Lighe de voluntate magnificorum Dominorum ad hoc ut ipsi possint recuperare omnes terras ecclesie occupatas per Dñum Franciscum: non fuit placitum*

pure pensa il De Minicis (*Monum. Ferm.* Fasc. 1.° pag. 20). Muratori all' anno 1436 così racconta la presa e la disgrazia del Conte Baldassare Baroncelli. „ Se ne fuggì l' Offida a Budrio ; ma colà portatosi il Conte Francesco Sforza , l' ebbe nelle mani e il mandò poi prigione nel Girone di Fermo , dove lo scellerato fece quel fine che aveva meritata la sua vita. Non mancò Papa Eugenio di . . . . . certificare il Conte che senza sua contezza l' Offida gli aveva tramate le insidie , ma Francesco credette quello che a lui parve „ . — Per le quali parole l' Annalista italiano , altronde così savio , invece di farci detestare il Baroncelli , ci scopre l' animoso e lodevole divisamento di scacciare dalle Marche quel fortunato e crudele soldato di ventura , qual era lo Sforza. Ed io sono ad appellarmi anche a chi ha men fior di senno se meritasse tanta ira appetto al Conte Sforza il Conte Baldassare , che con tutt' opera adoperando al servigio del Pontefice , protettore e sovrano legittimo di questi luoghi , voleva a lui renderli , liberi da ogni ingiusto occupatore ; massime da colui che datava da Fermo le sue lettere , atto pubblico e solennissimo , col motto insultante. = *Ex Girifalco nostro Firmiano invito Petro et Paullo* = .

Deo omnipotenti , sed ipse Comes una cum sua brigata percussit totam brigatam et vingit (sic) *et obtinuit et cepit dm. Paulum et ipsum et totam suam brigatam derobavit.* - Chron. Nicolai Firman -- *Quem* (Baltas.) *in Gerionem duxit captivum ibique cum diu fuisset in vinculis , calce tegule percussus occubuit* „ *Adami* Frag. hist. Firman.

Stanziando a Fermo lo Sforza, l' Offidana rocca tenevasi come una delle sue principali carceri, dove egli mandava a rinchiudere que' ragguardevoli uomini, che congiuravano in alcun modo contro di Lui; e ciò leggesi nell' Adami; Da cui si nota, quel Conte aver comandato che fossero custoditi nel Girone di Fermo, e nelle fortezze d' Ascoli, di Fano e di Offida molti Ottimati Marchiani sospetti di tradimento o di mal animo verso lo Sforza (1).

Traboccarono le sorti di costui nel 1444; e in questo mezzo comparve in Offida una forte mano di Aragonesi venuti in soccorso del Cardinal Legato della Marca per riporre questi luoghi sotto il dominio della Chiesa (quel Cardinale fu precisamente Lodovico Scarampi Mezzarota Padovano). Allora si reputò che al leone di Cotignola fossero stati mozzi affatto gli artigli; ma fu un inganno. In breve Offida udì spaventata i suoi ruggiti su pe' colli circostanti; e pensò di essere sicura dai suoi risentimenti rinchiudendosi a schermo nel proprio ricinto. Lo Sforza con rapida marcia vi giunse; e con quell' abilità guerresca ond' era famoso, dopo cinque giorni di assedio, l' espugnò e la ridusse alla propria soggezione: a cui tornarono di leggieri gli altri luoghi principali della provincia che a ragione se gli erano voltati contro (2).

---

(1) Multosque Optimates proditionis suspectos in carceribus Gerionis, Asculane arcis, Fanensis, et *Ophidanae* statuendos mandavit „. *Idem lib.* 2. *cap.* 80.

(2) *Obsedit deinde Ophidam quam die quinta obtinuit; redierunt inde in Comitis ditionem omnia Piceni oppida* „. Id. lib. 2. cap. 98.

All' anno 1448 è notato dal Maggiori che tra Offida e Fermo furono tolti argomenti di animosità passata scambievolmente; e allora sancito per legge consiliare che in avvenire qualunque Fermano avesse offesi gli uomini d' Offida, sarebbe chiarito nemico della patria (1). Quali però si fossero tali nimistà, per quanto si facesse a conoscerle, neppure il De Minicis così addentro nelle cose di Fermo, potè venirne a capo.

Dagli Storici di Teramo negli Abruzzi ci è tramandato che Offida avesse accolto a ricovero nel 1456 un tal Marco di Cappella fuoruscito Teramano, e che in quella città avevasi per il principale appoggio della parte devota ai signori di Acquaviva Duchi di Atri, destri e forti padroni delle sorti Aprutine. — Si ha per gli stessi dell' anno 1521 (e che riferiamo a questo luogo per non interrompere il seguito del racconto nel capitolo susseguente); che con quei di Ascoli e di Ripatransone iti contro Teramo sotto le bandiere del Duca d' Atri Andrea Matteo, si contavano pure molti Offidani: i quali in tale incontro avendo commesse opere da non ridire, i Teramani ne reclamarono presso il Legato della Marca.

Riferiamo pure con quei Cronisti, che nella disputa delle pretensioni dei Duchi di Atri contro i Vescovi Aprutini sul padronato delle tante Chiese esi-

---

(1) *Anno 1448 quo nonnullae utrinque simultates extintae penitus fuerunt ac lege sancitum quicumque Firmanus Offidanos laesisset patriae hostem habitum iri* „. De Firmanae Urbis origine et ornamentis pag. 58.

stenti in tale Ducato, il Pontefice Sisto IV ebbe deputato all' esame e a sentenza della controversia F. Giovanni Vico Priore del Monastero di S. Maria di questo luogo (1). E quegli nel Castello di Controguerra ai 22 di Agosto del 1478 diede giudizio definitivo di tal lite; quale, secondo quegli storici, fu riputato troppo favorevole alla causa dei Signori Acquaviva (2).

---

(1) Palma. Stor di Teramo. Pag. 134. 226. 163. Tom. secondo.

(2) Nella Cronaca del Fermano Niccolò si trova pure scritto „ *Anno 1445 et die Jovis XI Martii Nobilis Vir Baptista Ludovici de Offida existens in Platea Campiletii ante macellum fuit interfectus 37 vulneribus a Nardo de Offida, Cristopharo Marino, Bartholomeo Vagnotii de dicta Terra suis maximis emulis.*

CAPITOLO OTTAVO

CONTINUAZIONE DELLE VICENDE DEL MUNICIPIO D' OFFIDA

Siamo alla vigilia del decadimento municipale di questa terra che si consumò con una lotta insistente e sanguinosa col valido Comune di Ascoli. Lo racconteremo mentre si riportano le gesta del valentissimo guerriero Carlo Baroncelli, in cui si riassume interamente il patriottissimo Offidano fra i dibattimenti feroci della sua agonia. È popolare il nome di quel Carlo, nipote del Conte e Senatore Baldassare Baroncelli e nato dal figlio di costui per nome Rinaldo; dacchè Carlo di Rinaldo sempre vien detto nelle cronache ascolane, citate pure dal Tanursi nella storia di Ripatransone. Per quel che si può raccogliere altresì da Cronisti di Fermo e d' Ascoli, partecipando assai alle cose di que' Comuni questo Carlo di Offida, si rileva che da giovane egli si mischiò nelle gare e ne' tumulti civili, in cui di tratto in tratto si avvolgevano le nostre contrade; massime nel tornare che fecesi da Offida a guerra coll' abborrita Ascoli. Racconteremo per filo queste minute, ma feroci e scandalose guerre

fin che giungiamo al 1497, tempo in cui viene in campo decisamente il valentissimo guerriero d' Offida di cui si fece motto di sopra.

Nel 1469 gli ascolani col Duca di Calabria, lor condottiero, si erano portati a Rimini, dove diedero una rotta agli ariminesi e a' ducali d' Urbino. Nel ritorno passarono per Offida nel modo tenuto da' loro antenati nel 1348. Nell' intrattenervisi, a caso alcuni di Offida e di Ascoli attaccarono seco una rissa, e siccome allora era facile il passaggio dalle acerbe parole alle pugna e a' coltelli, per questo ne nacque un subbuglio non piccolo; in cui perirono due uomini di Ascoli, non numerandosi gli Offidani. Rotta in questo modo l' antica relazione amichevole tra i due comuni, si tornò incontanente alle offese di prima. Il male poi di questo luogo era che in esso gli ascolani avevano caldi parteggiatori, e li favorivano a dispetto de' proprj conterranei col nome di ghibellini. Gravissimo scompiglio questi operarono contro il maggior numero guelfo di stretta parte municipale nel 1485: epoca che segna con moto accelerato la rovina di questo Comune pur troppo sconvolto. Difensore di questo era il partito di Roberto Baroncelli zio di Carlo e da cui questi veniva educato a quella sorta di opere civili, e capo dell' avversa parte stava la famiglia Boldrini; tal che costoro e Roberto erano i punti centrali a cui le due fazioni si riunivano per combattersi senza tregua (1).

(1) ,, Adunque (Cantù, Stor. Univ. Tomo XI, pag. 49) in molte città viveano allato due partiti nati per lo più dalle ambizioni di due case principali, che addicevansi ad una fazione senz' altro motivo, se non perchè coll' altra stavano gli

E tant' oltre vennero nelle loro inimicizie armate ed implacabili, che il Priore de' Monaci cogli Offidani del più sano pensare ne fece avere notizia nella Corte di Roma; tale da riscuotere lo stesso Pontefice Innocenzo VIII. Questi senza por tempo in mezzo, a' 29 di Maggio del 1488 citò le due parti colà per via di un Breve che noi abbiamo trascritto al N°. 13°. delle Allegaz. Diplomatiche. — Contemporaneamente il Legato della Marca Giovanni di Coron Vescovo di Palestina si condusse di persona in Offida per erigervi una imponente rocca. Fu questa elevata a Settentrione della Terra, allineando le mura castellane, protendendo una fronte minacciosa con forti baluardi e rivellini incatenati a solide cortine di mura; come è visibile tuttavia nel rimanente notabile. Posto un freno di terrore agli irrequieti abitanti, quel Prelato dopo istruzioni risolute passate al Castellano e al Podestà, partì di Offida. Si ricorda nelle cronache ripane che per siffatto lavoro della rocca offidana, il Legato sopradetto ripartì un carlino a fuoco a tutti i luoghi della Marca per supplirne alle spese (1).

---

avversarj „. — Così in Offida i Boldrini stavano contro Ascoli e a favore del fazioso Guiderocchi aspirante al dominio di quella città; poichè sapevano che l'avversa famiglia dei Baroncelli parteggiava pel Comune ascolano.

(1) Per memoria procuratami dall' egregio March. Fil. Bruti Liberati, che la estrasse dai registri municipali di Ripatransone, so che all' anno 1475 Rainaldo o Rinaldo Baroncelli fu ivi podestà del Comune. — Ed ecco nota con qualche particolarità la vita civile del padre di Carlo, ed ereditaria in sua casa la prodezza nelle armi e nei consigli

Venne il 1490 di lagrimevole memoria negli annali ascolani per l' insorgere delle nuove fazioni de' *Machinati* e *non Machinati*, i quali inondarono Offida co' loro torbidi scompigli. L' anno era giunto al mese di maggio quando gran massa del popolo di quella città, condotta dallo Spartaco de' suoi faziosi Astolto Guiderocchi, occupò Offida, disfacendosi delle milizie papali che la guarnivano; meno dello Spagnuolo castellano che ad Astolto tradì la rocca.

Il Legato della Marca subito spedì ad Offida il Conte di Pitigliano Generale della Chiesa a fine di ritorglierla dalle mani degl' ingiusti occupatori. Tra le risoluzioni che quel Card. Legato trovò espedienti in que' tumulti, fu di obbligare gli ascolani che dessero nella sua curia idonea cauzione di non più danneggiare, e invadere Offida nè il territorio. Ascoli finse di obbedire, e Ripatransone all' uopo prestò per Lei malleveria presso il Legato della Marca (1).

In questo mezzo insorse nuovamente in questa Terra la parte ghibellina a favore degli ascolani del Guiderocchi; e in ciò si giunse a tanta collisione di animi tra le due parti avverse, in cui era divisa Offida, che il Legato della Marca risolse portarvisi in persona in compagnia di Cola Orsini Conte di Pitigliano, che conduceva le sue milizie agguerritissime a stipendio del Papa. Si fermarono a Ripatransone, dove meglio si fornirono d' artiglierie per essere Offida ben munita di luogo e d' armati. Di colà fece ordine che i beni degli offidani e degli ascolani posti nel territorio di Ripatransone erano messi all' incanto; do-

(1) Tanursi, ib. etc.

vendosene a lui pagare il prezzo che fissava assai indigrosso. Poi si mosse e s' innoltrò devastando il territorio del comune di Ascoli, ponendo fuoco barbaramente a Castorano, ch' è castello vicino ad Offida; e di poi impadronendosi, dopo una gagliarda resistenza del forte castello di Monte Prandone (1). -- Allora ebbe avviso, esser giunto al castello di Controguerra, sopra il Tronto, il Conte Virginio Orsini Generale delle armi di Ferdinando d' Aragona, venuto in soccorso degli Ascolani. Il Card. Legato ingiunse al Conte di Pitigliano di contrastare il passo a quelle genti; ma fu indarno. Dacchè per una marcia ben combinata le truppe aragonesi penetrarono in Ascoli dove erano aspettate cotanto. Finalmente Virginio Orsini e quei di Ascoli risolsero venir contro le armi del Pontefice e riacquistare il castello di Monte Prandone. Allorché quegli armati movevano verso lo scopo della lor marcia, il Legato e il Conte di Pitigliano dirigevano l' esercito contro di Offida, espugnata con non piccolo spargimento di sangue, nell' atto che Monte Prandone ricadeva in mano degli uomini di Ascoli. Dopo siffatta impresa quel Generale degli eserciti di Ferdinando volle ritirarsi colle sue milizie; lasciando gli Ascolani soli alle prese coll' esercito pontificio. -- Molto si trattenne in Offida il Conte Orsini, e il Legato Balue; il quale a' 26 di Agosto del 1491 da qui spe-

---

(1) *Paulo post legatus Marchie et D. Ursinus Comes Pitigliani dux copiarum Ecclesiae inceperunt infestare territorium Asculanum inceditque Casturanum et cepit montem Prandonem etc. Mss. Ascol. pres. il succit. Tanursi.*

dì un Breve d' interdetto contro gli Ascolani e loro seguaci, siccome ostinati ribelli della Santa Sede (1). Pochi giorni dopo che lasciò Offida, quel famoso ed abilissimo Card. Legato Vescovo Prenestino morì per istrada, riducendosi alla sua dimora in Ancona; precisamente entro il mese di Ottobre. Dacchè molti mesi aveva passati in questi luoghi per dare sesto alle sconvolte cose de' nostri Comuni.

Gli anni seguenti passarono non così torbidi nè tanto pacifici da poter credere esser tornata la calma in Offida; mentre gli odj e i rancori delle due parti o fazioni erano verdi ancora, nè alcuno pensava lealmente a cedere alle proprie pretensioni, altronde ingiuste e feroci, in benefizio della patria. Scorse il tempo in oscillazioni ed incertezze fino al 1497; in cui all' improvviso a' 7 di Marzo grossa mano di uomini di Ascoli e del contado, alla testa del formidabile Astolto Guiderocchi piomba sopra di Offida, ed entra furibonda nella terra; le cui porte gli aprirono questi suoi fedeli seguaci della parte ghibellina, segnatamente il castellano Spagnuolo per nome D. Michele. La terra va a ruba ed a sangue; nè Carlo Baroncelli che la difendeva collo Zio e co' suoi prodi seguaci possono far testa a molti assalitori: Appena sfugge dalle loro armi e dalla spada di Astolto che lui direttamente cercava. Ma quel fiero ascolano trucida non pochi de' Baroncelleschi, ed ha la fortuna

(1) Vedi quel Breve in Colucci App. Diplom. del Tomo XVIII delle Ant. Picene, dove io sostengo che sia errato il 1492 in iscambio del 1491 mentre nell'Ottobre di questo anno morì tra noi il Balue.

d' impadronirsi del famoso Giotto Migliani; il vero patriota di Ascoli; perpetuo avversario di Astolto, e che allora si trovava in Offida, siccome fuoruscito, presso Carlo Baroncelli. -- I furori di quella fazione sono indescrivibili (1); dacchè i rimessi in patria da esuli ch' erano, per opera degli ascolani di Astolto, volevano ricuperare ad ogni modo tutto il perduto o vero o falso che fosse, tanto nelle famiglie e negli averi, che nell' ordine municipale. I caporioni ghibellini rientrati in Offida, erano un Filippo di Antonio Mastucci, e due senza cognome, detti nelle Cronache Pietrangelo e Francesco (2).

Frattanto Carlo Baroncelli, cerco a morte con tanto volere, potè salvarsi in Ripatransone; e di colà domandava soccorso di gente a Fermo contro gli Ascolani. Quella Città che per fare contro tali uomini avrebbe, a così dire, dato un occhio, glie ne mandò in buon dato sotto il comando dell' abilissimo Andrea Doria, capitano di ventura assai rinomato, e poi insigne ammiraglio generale (3). Allora confidente in

---

(1) „Astolto Guiderocchi feroce comandante Ascolano commise le più inumane crudeltà alla presa di Offida con *seicento baffuti* de' più bestiali da lui prescelti. Così leggo nel Sag. delle cose Ascol. p. 356. „

(2) Vedi i docum. *delle Mem. Ascol. nella Stor. di Ripatransone del Tanursi etc.*

(3) Nel 1497 aveva la Città di Fermo mandato in Offida 200 fanti, e poco appresso alla Ripa altri cento... I Fermani fecero aspra guerra agli ascolani. Carlo di Offida che difendeva quella Terra, venduta per tradimento agli ascolani machinanti, salvatosi esso appena, chiese rinforzo ai Fermani. Gli giunse questo, comandato da Andrea Doria „. -- Vita Andr. Doria ap. Murat. Rer. It. Script. Tomo III, pag. 1124.

tanti armati si rivolse verso la patria; che per quanto si facesse, non potè ritorre ad Astolto ed alle sue genti. Le quali inviperite contro di Carlo Baroncelli, uccisero il Fratello suo e lo Zio Roberto, insieme con altri rispettabili ascolani parteggiatori de' Baroncelli quivi presi; tranne Ciotto Migliani, cui si risparmiò la vita.

Il tempo precipitava senza che arrecasse per via d' intervalli tregua e ristoro a' diversi mali desolatori di queste contrade; che anzi l' anno cadente lasciava al novello occasioni e cause di esser più tristo dei trascorsi. Dal 1497 alla metà del seguente i Ripani fecero irruzione nel territorio di Offida; e queste genti cogli Ascolani del Guiderocchi alla lor volta invasero la terra di Ripatransone. Ed una fiata nottetempo quel Castello fu assalito virilmente da costoro, e solo dopo lunga scaramuccia riescì a' Ripani rigettare gli assalitori. — In questo spazio di tempo Carlo Baroncelli stavasi in Fermo, dove nell' animo ravvolgeva un gran disegno, che proposto a' Fermani e accolto da loro, si pensò subito di eseguirlo.

Era il 25 di Aprile del 1498; e una gran massa di fanti e di cavalli che formavasi dalla maggior parte della nobile gioventù di Fermo, si avanzava pel Tesino verso il territorio di Ascoli, lasciando Offida alla dritta della marcia. Giunto nelle vicinanze di quella Città, fece alto al villaggio di Poggio di Bretta; e per mostrare alla Città del Tronto che le sovrastava un gran pericolo, e per atterrirla pienamente, incendiarono que' poveri casolari di pacifici abitatori che seco menarono prigioni. Ma gli Ascolani non furono timidi per ombra, e infiammati di vendetta, numerosi e ter-

ribili si diressero bene in arme contro gl' invasori e l' aborrito Baroncelli. Guidavali Astolto Guiderocchi, e gli combatteva al fianco Gianfrancesco un de' suoi più bravi figli. S' impegnò una feroce mischia fra essi; e Carlo ed i Fermani vi si condussero per modo che diedero agli ascolani la peggio, fugandoli battuti ben bene, prendendo quel figlio di Astolto, e ricuperando da loro il prigione Ciotto Migliani. Così ripigliarono sopravvento i fuorusciti di Ascoli che pugnavano nelle file del Baroncelli e dei Fermani; e rientrando in aspetto formidabile e infuriato nella lor città, mosse il popolo ad atterrar seco le case del Guiderocchi e consorti. — Da Ascoli il Baroncelli volò al racquisto di Offida; ma per esser questa ben tenuta, per allora non gli riescì averla. Aspettò ancora due altri anni; e questi giunti alla fine, ritentò l' impresa di Offida con tutto proposito di ritoglierla a' suoi nemici. La investì da ogni banda con urto impetuosissimo; e vi entrò armata mano disfacendosi frettolosamente de' suoi odiati avversarj, e proclamando di nuovo l' indipendenza municipale da ogni altro pretendente offidano o forestiero; e ne costituì principe se medesimo. — Poi ebbe in mano il castellano Spagnuolo D. Michele, che punì di supplizio capitale; siccome colui che gli aveva fatti morire proditoriamente il fratello Ercole e lo zio Roberto, confiscandone per se gli averi; che aveva posto a morte immeritata il suo amico Filomenisso di Tommaso di Ascoli, consegnando pure il nobil Ciotto Migliani al suo implacabile nemico Astolto Guiderocchi (1).

---

(1) Vedine i doc. Ascol. nella citata Stor. di Ripatransone.

Di quel tempo la famiglia Boldrini co' suoi partegiani era caduta per modo che nelle strettezze dell' esiglio non trovò espediente di rifarsi, se non questo che gli porgeva in mano il nemico Baroncelli. Quel castellano D. Michele era un ufficiale delle armi pontificie e posto quivi nel suo impiego dal Card. Legato Balue. Per ciò veniva ad essere caratterizzato di atto imperdonabile e da ribelle la condanna di morte che Carlo fece contro colui. Ció i Boltrineschi notificarono al Commissario Apostolico coi più foschi colori contro il Baroncelli; e quegli intimò subito a costui di presentarsegli innanzi per purgarsi della incolpazione datagli; nè tardasse di ubbidire. — Il Baroncelli si vide a mal partito; per sapere inoltre che gli ascolani rinfocolavano il Commissario Pontificio talmente che lo avevano indotto a voler toglier di mezzo colui siccome esca sempre viva degli scompigli che ardevano in questi luoghi. Carlo nemico de' mezzi termini, nè abile ai maneggi di corte; non curando gli ordini di quel Prelato, lasciò Offida per recarsi incontanente tra le milizie del Duca Valentino, inteso allora alla conquista di Camerino: ma rimasero in Offida tutti i fedeli di lui. — Giunto che fu al campo del Borgia, questi consapevole della bravura del Baroncelli, accolselo volentieri; e gli diede il comando di una squadra di arrischiati quali convenivano a quell' uomo. Alla testa di tal gente fece prodigj di valore nella espugnazione di Camerino; e dopo tale impresa corse pel Duca sopra Petritoli con marcia straordinaria. Tal castello era poco amico degli Offidani, massime della parte di Carlo; per cui il Baroncelli dopo averlo derubato e da capo a fondo manomesso, come sapeva

fare, vi appiccò un fuoco che quasi interamente distrusse le abitazioni. Il Pamfilo che di quei tempi viveva, piange sulla disgrazia di Petritoli (nelle sue *Lodi del Piceno*); e di un tal disastro tocca per guisa, da farcelo imaginare ben significante ed atroce. Se non che fra breve la fortuna si voltò contraria al Duca Valentino nel succedere della morte di Papa Alessandro VI. Fu allora che il Baroncelli tornò in Offida, senza che alcuno gliel contrastasse; dacchè vi dominava pure il suo partito. Di qui ebbe notizia che in Ascoli Ciotto Migliani aveva ripreso affatto ascendente contro gli amici del Guiderocchi; e sul punto egli vi accorse. Ma non volse molto tempo che alla parte contraria avvenne di rilevarsi formidabile nel 1510, tanto che fuoruscirono Ciotto Migliani e i suoi seguaci, ridottisi in Offida col Baroncelli (1).

Qui coloro per lo più stanziarono; sino a che a' 6 di Agosto del 1513 udirono che Ascoli era nuovamente sollevata da' Falconieri e Vallomei. Non si tennero fermi a tal nuova, e Carlo unitamente ad essi volò in questa città per ripristinarvi la fazione de' suoi amici. Vi giunse, combattè seco loro contro i Parisani, i Malaspina e gli Odoardi. Ma questi ultimi forti

(1) Nell' anno antecedente ritornando il Baroncelli in Offida, per assicurarvisi con sentimenti e pratiche di sommissione presso un Pontefice di petto qual era Giulio II. fece chiedere a lui dal Comune perdono e assoluzione per i trascorsi e censure incontrate nelle passate guerre fraterne da questa popolazione. Il Papa accolse in buon punto la supplica e assolse Offida con un breve analogo riportato al N. 14 delle Alleg. diplom.

di numero e di aderenze, superarono i sopravvenuti; che inseguiti lasciarono di fretta la malmenata Ascoli. — Carlo non trovò che in Fermo un sicuro rifugio, dopo che un' altra volta aveva suscitati contro di se i risentimenti di nemici, che si trovavano in fiore di potenza e in istato di pienamente nuocergli.

In quel torno di tempo però Fermo venne occupata da Lodovico Eufreducci, nipote del famoso Oliverotto, ed *erede de' turbolenti suoi spiriti.* Quando nel 1520 colui commise le tante uccisioni tiranniche, onde la città se gli levò contro, Carlo Baroncelli fu tra i principali dell' insorgenza: la quale avvalorata di opportuni consigli e di forti opere, respinse l' Eufreducci dalla Città, che non poteva soffrire d' aver perduta. Adoperandosi per ogni via al fine di tornarne all' acquisto; e conosciutosi dal Pontefice Leon X il duro divisamento di quell' animoso uomo, mandò a Fermo l' espertissimo Vescovo di Chiusi Monsignor Nicolò Bonafede da Sangiusto, per render vani i tentativi dell' Eufreducci, e impadronirsene se potesse. Questi per ciò commise a Girolamo Brancadoro e a Carlo Baroncelli di metter su un imponente esercito che essi comanderebbero. Si noti che Ascoli distinguevasi nel favoreggiare all' Eufreducci, e il principale capitano delle armi vôlte contro costui era Carlo di Offida, capital nemico della parte allora signoreggiante in Ascoli.

La battaglia tra le genti di Lodovico e quelle della Chiesa ebbe luogo nel piano di Grotteazzoline in vicinanza di Fermo a' 20 del mese di Marzo del 1520 (1). „ A Carlo d' Offida fu affidata la somma

(1) Trascrivo in questo luogo il racconto che ne fece il ch. De Minicis ne'Cenni Storici e Numismatici di Fermo pag. 102.

delle cose. Fortunato Bonafede comandava la destra, Girolamo Brancadoro e Nicolizza con la cavalleria leggiera la sinistra, Carlo col rimanente della fanteria sosteneva l' impeto della battaglia. Nuovi messaggi ordinarono al Ciasca *(bravo soldato di ventura che conduceva uomini suoi pari)* che si affrettasse a giungere, venisse per la via de' boschi e percuotesse il fianco de' nemici, nel caso che trovasse impegnata la mischia. A tal punto mostrossi il Vescovo a cavallo innanzi alle truppe, le animò con breve discorso e le benedisse; indi si trasse lungi forse a una balestrata con cinquanta alabardieri. Subitamente giunse Lodovico e tantosto s' impegnò la zuffa, e si combattè almeno un' ora con accanimento senza che niuna delle parti si arrogasse vittoria. Alla fine le fanterie del Buonafede pugnarono risolutissime, e due spingarde del Comune di Fermo cominciarono a folgorare i nemici, i quali atterriti dal romore e dalla strage che menavano que' due bellici stromenti, cominciarono a rinculare. Giunse intanto il Ciasca, e li percosse di fianco, sbaragliandoli in tutti i punti. Lodovico combattè coraggioso e con l' estremo del valore, finchè ebbe stilla di sangue, prima colla lancia, indi colla spada, poi collo stocco; ma alfine toccatogli sulla testa un fendente terribile, rimase sbalordito e presso che morto; pure seguitò a pugnare, finchè uno de' cavalieri avversi il gittò giù dal cavallo „. —

Dopo tal fatto crebbe di riputazione guerresca il Baroncelli; e l' irrequieto animo di lui rifuggiva dall' idea di riposo quasi fosse vile anneghittimento, non trovando piacere per solito che ne' tumulti e scontri del campo e delle risse civili, dove potesse menar le

mani ed arrischiare la vita. Non istette molto in tai noiosi pensieri in una vita d' inerzia, perchè da Fermo fu chiamato alla terra di Castignano a difenderla dal risentimento di Ascoli, a cui avevano i Castignanesi rifiutato obbedienza con dichiararsi indipendenti da lei, nel 1527 (1). Ascoli non appena fu certa di tale ribellione che pose in arme le sue milizie per condurle al racquisto e alla punizione di quella terra. Erano migliaja di combattenti, alla testa de' quali marciavano i più bravi Capitani del Comune; i Guiderocchi, il rimesso Ciotto Migliani, e Piersante Falconieri (2). Giunsero sotto Castignano menando il guasto attorno al paese, e ad esso intimarono d' arrendersi. Per quei terrazzani rispose il Baroncelli, che la resa stava ne' loro petti e nelle spade; e finchè non cadessero tutti, gli Ascolani non entrerebbero nella Terra. — Carlo spiegò un' eroica e incredibbile bravura nella difesa che per cinquanta sette giorni fece di Castignano; la quale attaccata finalmente con tutto impeto da quegli assedianti, dovette arrendersi alla discrezione de' nemici. Ma a Carlo Baroncelli fu dato fuggire nell' atto che Castignano ammetteva in se le genti di Ascoli. — Il Novembre dello stesso anno, dopo la presa di Castignano si stipulò un trattato di

---

(1) Secondo che leggesi nelle *Mem. Stor. di Castignano* (Ant. Pic. Tom. 16, pag. 24.) esistevano accanite parti in quella terra al giungervi del Baroncelli; ma questi in breve le ridusse a pacificazione.

(2) Fatto errato dal Marcucci ne' suoi particolari. *Sagg. delle C. A.* pag. CCCLXVII.

pace tra Ascoli ed Offida, dove quella Città volle, convenendovi di necessità gli Offidani, che in detta pacificazione scambievole non fosse compreso punto Carlo Baroncelli. N' esisteva un esemplare in pergamena anche nel secolo XVII nell' Archivio Comunale, a' tempi del Cronista P. Andrea Rosini; il quale avutolo sott' occhi ne riportò le analoghe parole (1).

Convien però dire che la sete di vendetta avuta per tanti anni da Ascoli contro di Carlo Baroncelli, col passare dell' età sendo in parte appagata cominciò ad assopirsi; ed allora poterono le primarie famiglie di Offida col patriziato Ascolano legare stretta relazione d' interessi e di affetti per via di matrimonj. Per questo forse avvenne eziandio che venisse scemando, sino a spegnersi, l' odio municipale colà connaturato contro Carlo Baroncelli e i suoi guelfi partigiani, tanto che questi pure riescì a maritare la sua figlia Silvania a Pier Angelo Falconieri gentiluomo ascolano; e da questo parentado altri immediatamente derivarono.

Intanto Carlo riammesso in Offida, non vi passava giorni di sicurezza e di tranquillità, quali desiderava dopo tante agitazioni e scompigli di cui era stato o autore o gran parte. La famiglia Boldrini era in auge di ricchezze e di clientele, e avversa per massima al Baroncelli e a quanti si dicevano suoi fautori.

---

(1) — ,, *quod in praesenti fide iussione non comprehendatur nec comprehendi intelligatur Carolus Baroncellus de Ofida, ejus familiares et bona ipsius Caroli etc. etc. - Scipio de Asculo pubs aute Notarius de suprascriptis omnibus rogatus etc. Fragm. historici di Offida Cap.* 32.

Per siffatta disposizione di animi, qualvolta avvenisse che alcun uomo delle due parti s' incontrasse a qualche ordinaria faccenda od a caso, ambedue per lieve cosa prendevano occasione di porsi in corruccio; da cui facilmente venire al sangue, e rimettere in trambusto il Comune. Frequenti erano siffatti incontri, e gravi subbugli n' erano derivati più volte. Motivo per cui, (siccome è tradizione avvalorata da quei fatti che ne riferisce l' inedita Cronaca di Offida più volte mentovata,) i principali e più prudenti uomini diedero opera perchè si venisse ad una pubblica e sanzionata pacificazione per mezzo di ragionevoli trattative e giuramento intra la parte Baroncelli e Boldrini. — Fu a ciò destinata la solenne ricorrenza del Corpus Domini 1533. La mattina di quel giorno i capi delle due fazioni accompagnati da' loro aderenti si condussero nel Palazzo municipale, dove sarebbe stato stipolato l' istromento di riconciliazione. Già si stavano ordinando gli articoli di quell' atto, quando i Boltrini e consorti uscirono con assai arroganza in certe irragionevoli pretensioni contro i Baroncelleschi; ed allora per ragioni di cavalleria passandosi da una parola men grave ad un' altra anzichè no acerba, che precipitava la questione ad aperta contesa, Carlo e i seguaci suoi non trovarono mezzo di sbrigarsene se non col metter mano alla spada. Fattisi contro gli avversarj, incontanente caddero trafitti i più dei Boldrineschi; e dopo quella strage gli amici del Baroncelli si slanciarono fuora contro quanti v' erano della parte contraria. Carlo rimase stupefatto egli stesso di quel massacro; e tenendo impugnata la daga grondante sangue si dice che a rotta fuggisse da Offida a salvamento. Venuto

verso la fine del territorio nella contrada di Casalecchio (non si conosce più precisamente tal luogo) dove stava una Chiesuola sacra a nostra Donna, dicesi che spinto da celeste forza vi entrasse; e dopo avervi orato, votasse quel sanguinoso pugnale a Maria giurando di non più versare sangue fraterno.

Evaso il Baroncelli, rimanendo privi di capo i già potenti fautori di lui, i Boldrineschi risorsero a dominare; e i parenti degli uccisi di tal parte fecero che gli uccisori, principalmente Carlo, fossero banditi nel capo, confiscandone i beni ed atterrandosi le abitazioni loro dalle fondamenta. — Carlo ricovrossi in Comunanza, castello dello stato ascolano; lo che risaputosi da questi suoi nemici, una volta nottetempo vi si recarono in massa; e mentre prendevano d'assalto quel forte luogo, il Baroncelli fuggiva da altra banda: e così fuggitivo un'altra volta (e che doveva essere l'ultima) entrò nel Reame di Napoli, e sano e salvo giunse a ridursi nella Città di Molfetta nella Puglia. Quivi egli assai tardi passò di vita carico di anni: cosa che merita notarsi in uomo che trascorse i proprj giorni in mezzo alle più burrascose vicende e agitazioni municipali; che da molto addietro insorte nelle nostre infelici contrade, vi durarono tanto da soffocarvi affatto la sua vitalità potente e attiva. — La fuga di Carlo Baroncelli da Offida segna la vera decadenza della sua condizione e del suo reggimento a comune, dove non brilla più alcuna impresa e nome patriotico a difesa e a gloria della patria terra.

Era stato assunto al Pontificato il Card. Farnese col nome di Paolo III; e dopo che questi ad Ascoli e a Fermo (da lui assomigliate ad una vipera,

questa mordente colla coda e quella colla testa secondo ch' egli diceva,) ebbe schiacciato il capo della città alla prima, e mozza alla seconda la coda dei castelli, le cose nostre parvero entrassero in una condizione di vivere affatto quieto e tacente. E già erano passati molti anni, regnando il IV Paolo; quand' eccoti sboccare sulla valle del Tronto una piena di barbari Spagnuoli e Francesi, quali alla difesa, quali venuti alla conquista del Reame di Napoli, chiamativi dagl' irrequieti Carrafa. Allora una compagnia di cavalli del Duca di Guisa irruppe in Offida; e messo fuoco barbaramente al palagio Comunale, incendiandovi parte dell' Archivio, disponevansi a dare il sacco alla Terra e vituperarne le famiglie. Ma una mano di gagliardi e risoluti uscì contro ed affrontò quegli armati ladroni, che percossi all' improvviso e sbaragliati, si diedero prontamente alla fuga. E fu tanto precipitosa, che la maggior parte non badando ove si dirigessero, essendo inseguiti, rovinarono a cavallo dalle rupi altissime di S. Maria sopra il torrente Lava. Fu celebratissimo questo fatto nella Marca; e ne parla con lode il Civalli nella sua *Visita Triennale.*

Non trovo miglior luogo che questo a dare un cenno di alcuni Offidani di nobile prosapia, i quali si procacciarono buona fama nella carriera militare dopo la decadenza del Patrio Comune. Questi furono

Il Capitano Pompeo Savii Lanciaspezzata di Sisto V.

Luzio Pelagalli prode Alfiere nelle armate Ecclesiastiche ai tempi di quel Pontefice.

Rodomonte Benedetti che sposò la nipote del Cardinale di Montelpare.

Gio. Battista Grifonelli in servizio della Serenissima di Venezia; rinomato per la sua bravura a Zara e a Sebenico.

Il Capitano Cav. Gaetano Brancondi nipote del Vescovo di tal cognome, pure Offidano, inviato straordinario dalla Corte di Roma a molti potentati di Europa.

Il Capitano Maurizio Filoteri che si adoprò in Roma nel 1575 perchè gli Ascolani fossero impediti dal Pontefice a rifabbricare la loro demolita rocca di Patrignone, come troppo vicina a questa Terra.

Ma il maggior guerriero di Offida, dopo il Baroncelli, fu Eliodoro Fazj che militò sotto il comando del Cardinal Antonio Barberini nella guerra coi Duchi di Modena, Parma, Firenze e Venezia.

Fortificò nel Bolognese la Città di Cento resa per lui inespugnabile: e si racconta che ai 16 di Giugno del 1641 uno squadrone di ottocento cavalli Parmigiani mosse contro Cento; e parte si era imboscata, e l' altra istigando il nemico passò il ponte sul Reno, ma uscitagli incontro una compagnia di pontificj, alla vista de' quali simulando la cavalleria nemica di fuggire, non appena fu in mezzo del ponte che piccolo essendo, ruppesi, e parte di quegli uomini e cavalli si sommerse, e gli altri furono presi dai Soldati del Fazj. Questi poi comandò una parte delle truppe che nello stesso anno ruppero anco i Parmigiani presso Castel Sangiovanni, in cui oltre gran numero di prigioni, fu tolto al nemico un famoso cannone fuso a Venezia, e che portava l' arme di quella Re-

pubblica. Il Fazj fu autore in seguito della fortunata sorpresa di Crevalcuore, dell' Assedio di Sassuolo, di Finale e di Modena; ed ebbe sempre a compagno il prode capitano di Ascoli Cauto Cauti (1).

(1) Da' Frag. hist. di Offida del P. Rosini Cap. XXXIII.

CAPITOLO NONO

RAGGUAGLIO DELLA CONDIZIONE

E DELLO STATUTO DEL COMUNE DI OFFIDA

Si è visto nel decorso di queste memorie che dalla metà del secolo XI comincia Offida ad esser degna d' istoria, dacchè da quell' epoca in poi presentansi in copia onorevoli notizie di Lei; e le notizie d' un paese in tempi rimoti sono indizio di segnalati fatti accaduti in esso, e meritevoli di essere celebrati nella posterità. Vedemmo eziandio che verso la metà del mille cinquecento giungea la sua indipendenza municipale; la quale si ebbe in sostanza da Monaci quivi stabiliti, che ingrandirono in ogni guisa il castello da elevarlo a cospicua terra; all' incremento della qual condizione giunta Offida ebbe la sorte di venir emancipata dalla soggezione a que' benefici claustrali. Ciò rimonta al declinare del secolo XI; quando si vide costituirvisi una regolar forma di libero reggimento, preseduto da un Massaio o Podestà; si fabbricò il Palagio Comunale o della Ragione, in cui quegli col Magistrato risedeva, e vi si rendeva giustizia pubblicamente in cause criminali ed economiche. Reputo

ancora che da principio i Priori del Comune soltanto sugli uomini della Terra, non appartenenti al Clero, avessero giurisdizione; lasciando per allora intatta e libera a' Monaci e a' Vicarj Generali de' Vescovi di Fermo e d' Ascoli, ch' erano per lo più i Monaci stessi, quella che si esercita sopra gli ecclesiastici, sulle Parrocchie e altre Chiese e benefizj clericali. Ma creato il Presidato Farfense colla Diocesi del titolo *Nullius*, e meglio ancora quando il Pontefice Nicolò IV nel 1291 riconobbe autenticamente la costituzione e forma de' municipj marchiani, cui diede facoltà di eleggersi liberamente il Podestà senza altrui intervento (come qui pure si fece) scegliendovisi al governo quali altri ufficiali del Comune, quattro Priori e quattro Consoli; allora si può credere che il Municipio di Offida abbracciasse altresì entro la terra la giurisdizione ecclesiastica non per mero arbitrio ed usurpazione, quanto per esercitarlo con maggior vigore ed efficacia. Lo che non si sarebbe potuto adoperare da' Monaci e Vicarj generali farfensi, siccome quelli che non avevano armi e potere da metter ogni riottoso all' ubbidienza. — Si conosce dallo Statuto Offidano, riformato a' tempi del Concilio di Trento, oltre le varie correzioni e modifiche in esso adottate in varj tempi molto prima di quell' epoca, che l' autorità del Comune si estendeva pienamente sull' uno e l' altro foro per via di regolamento e di protezione verso gli Uomini della Terra; ingerendosi e vegliando intorno alla regolarità de' matrimonj, massime se fossero clandestini, sull' osservanza dei dì festivi, sulla moralità pubblica, sui vizj turpi e nefandi, a cui comminava ed infliggeva particolari pene; e soprattut-

to procurava che fosse dimostrato, e nel fatto portato rispetto al clero di qualsifosse ordine. Sulle prescrizioni delle principali festività cattoliche d' Offida quegli ordinamenti si diffondono molto; cioè intorno alla ricorrenza della Invenzione della Ss. Croce a' 3 di Maggio, e all' Assunzione di Nostra Signora; che però in Offida è meno solenne, anche oggi, che non sia l' accennata della *Croce Santa*; come qui dicesi.

Di poi è osservabile, procedendo nella disamina del contenuto nello Statuto Offidano, che a risguardo della pubblica economia e dell' utilità municipale, prescindendo dai correlativi articoli qui pure identici come altrove, siavi di speciale e proprio il mantenimento delle fontane e delle vie pubbliche interne e fuori la Terra: cosa a cui per la qualità del suolo di Offida, così malfermo e franoso e facilmente affondabile, si doveva porre massima attenzione. — Pochi regolamenti e insignificanti vi si leggono circa all' agricoltura: da cui ben si ricava che questa nel territorio Offidano aveva non molto fiore e prosperità in terreni poco fruttiferi ed acquidosi per giunta; per cui stavano rivestiti ed occupati nella maggior parte da larghe selve di forti alberi. Pel motivo stesso poco frumento vi si raccoglieva, scarso e insufficiente spesse volte alla popolazione del luogo; ma se ne faceva importazione da Ascoli, e per lo più dal prossimo regno di Napoli. A proposito di ciò, e perchè se ne convalidi l' assertiva, si ricorda nella Cronaca del P. Rosini, essere avvenuto in diversi tempi che Ascoli stando in guerra con Offida faceva appostare i carichi di vettovaglie estratte per essi dagli Abruzzi, e se ne impadroniva, o ne respingeva dal suo territorio i condutto-

ri. E tra le altre volte nel 1626, anno di gran caro e penuria, gli Ascolani con gravi danni ed ingiurie impedirono agli Uomini di Offida di passare per le lor terre nel recarsi al regno per provvedersi di frumento. Ora poi dispogliata la campagna offidana di tanti alberi grossi e tenaci, giunse a fare larghissimo ricolto di granaglie; di cui riboccando quasi, ne fa considerabile esportazione allo scalo di S. Benedetto all'Adriatico. In quella vece poi crebbero gli affondamenti e i dirupi ne' dintorni di Offida. — Ma se l' agricoltura non era sì prospera e fiorente in questa terra ne' passati secoli, quivi non mancavano arti e manifatture onde si compensava alla mancanza de' prodotti campagnuoli. Fin da' tempi che il P. Civalli visitò Offida, è noto esservi rinomate le arti degli archibugieri e saponaj. Le quali al tempo nostro hanno ceduto il luogo alla industria de' *merletti* e delle paste, che con proprio vocabolo dicono *funghetti.*

Tornando all' offidano statuto, l' antichissimo fu riformato giusta i nuovi decreti de' Pontefici, e per i bisogni di nuove costumanze, nel 1524. Si deputarono a tale opera uomini che passavano pel miglior senno di Offida, val dire Giambattista Radicotica, Vannetto di Pantaleone, Pietro di Angelo, Ser Silvestri, Ser Sante Peri, Antonio di Marino Caccia e Battista di Mariano. Era di quel tempo Legato della Marca Francesco Armellino de' Medici Prete Cardinale del titolo di S. Calisto; Podestà della Terra d' Offida D. Cidele Bausso di Sanginesio; Priori poi Mauro di Domenico, Giovanni Marino di Marino Luca, Pietro Egidiuzzi e Cecco Palmucci; e Consoli Ser Cecco di Onofrio, Matteo Cofani, Pier Angelo di Emidio, e

Melchiorre di Murro ec. particolarità riferite nel prologo del sudd°. statuto che riportiamo al N°. 16°. delle Allegazioni Diplomatiche. — Questo Codice di regolamenti municipali poche variazioni subì allorquando furono pubblicate le riforme e ordinazioni del Concilio di Trento; col quale nella massima parte e sostanziale conveniva; sendo stato rifatto, come si disse, nel 1524 con tutta adesione ai provvedimenti e allo spirito della Chiesa. Quello che si ha per le stampe è il corretto dopo l' epoca del Concilio Tridentino, avuto pe' tipi di Sertorio de' Monti di Fermo nel 1589. Ma si conserva nell' archivio comunale un esemplare manoscritto del Codice statutario compilato nel ridetto 1524.

Or qui giova osservare col ch. Federigo Sclopis *(Della Legislazione statutaria in Italia)* che ,, col secolo XV termina il tempo della formazione degli statuti comunali, cioè della loro formazione primitiva; poichè nei secoli posteriori si fecero bensì alcune riforme ed aggiunte, ma di poco momento; e soprattutto senz' aderenza di principj politici. Colla decadenza della legislazione statutaria s' accoppia quella dell' autonomia comunale. Col secolo XVI si vede sorgere l' autorità delle decisioni dei Tribunali, giunta poi al segno di comporre una giurisprudenza tradizionale, che prevaleva ad ogni legge scritta in quei tribunali, da cui procedeva. E cogli usi del foro si videro andare di pari passo le opinioni delle scuole e le opere dei dottori ,, .

Regnava Sisto V sin dal 1585, e nel primo anno del suo Pontificato per Lui si confermava a' comuni della Marca il privilegio di crearsi il proprio Po-

destà; quasi fossero fanciulli ignoranti della realtà delle cose, che potessero racconsolarsi nelle presenti sventure colla concessione di ciò che in sostanza era perduto; — la municipalità primitiva. Se non che meglio adoperò nel fondare il Presidato di Montalto, a cui venne incorporata Offida, tolta dal governo di Macerata messavi da Giulio III nel 1580. E così nell' ordine civile quel Presidato poteva credersi rendesse una sembianza del presidato Farfense già sì potente ed illustre in entrambe le giurisdizioni. Offida n' era il più cospicuo e comodo luogo; e infatti si ricorda che que' Prelati Governatori venivano di tratto in tratto a ricrearsi in questa Terra oltremodo amenissima a paragone di Montalto. E il Civalli chiamava Offida *terra delle più grandi ed onorate di quante ne sono nel Presidato.* Ultimamente poi, abolito quel governo, sì Montalto che Offida sono state comprese nella Delegazione di Ascoli. L' altro considerabile benefizio compartito da Sisto V a questi luoghi contasi nell' istituzione del Collegio Montalto a Bologna; a cui per inalienabile diritto Offida poteva inviare all' istruzione due giovani della Terra o del suo territorio o chi a lei piacesse nel numero prescritto; rimanendovi per anni sette e col solo peso agli Alunni de' proprj vestimenti e dello sborso di scudi 25 nel prendere la laurea di dottori. Urbano VIII ridusse ad uno quel numero duplice; e di poi le sostanze di quel Collegio furono assottigliate in modo che sarebbe da se venuto meno qualora non fosse stato soppresso.

Dallo stesso Urbano il Maestrato di Offida, simulacro dell' antico, ottenne per le pubbliche funzioni l' uso de' ruboni di velluto in cambio de' primitivi ne-

ri mantelli: nuovi abbigliamenti per nuova condizione civile.

Nella Cronaca del Padre Rosini è registrato che nel principio del secolo XVII fu ristorata la fabbrica del Palagio Comunale. Le stanze furono addobbate riccamente; e le principali apparate di arazzi magnifici. Vi si vedevano vasellami d' argento per confetture e per uso di tavola; letti splendidamente mobigliati e coperti di bei padiglioni, con all' intorno sedie a bracciuoli foderate di cuojo con fregi d' oro, e frammezzate con liste ben adatte di velluto a colori diversi.

Si ha ne' libri e registri consiliari che in un' adunanza del 1617 furono riformate in Offida le cerimonie funebri; ordinandosi che i parenti del defunto di primo e secondo grado rimanessero in casa, e i vicini accompagnassero il cadavere in Chiesa per seppellirlo. S' interdisse pure recitar elogj funerali, fuorchè a' preti e a' titolati; e tutto ciò in Chiesa. Ma a malgrado di tale proibizione pure si tornava sulla fossa del defunto a far pianti e nenie. Per quanto io facessi, non ho potuto rinvenire alcun provvedimento statutario intorno alla condotta di quelle che si dicevano Streghe, e furono tanto numerose per quel memorabil secolo; E in questi paesi, in cui ne resta pur anco una popolare credenza, il numero non sarà stato sì scarso.

CAPITOLO DECIMO

SOPPRESSIONE DE' MONACI DI S. MARIA EREZIONE DELLA COLLEGIATA E INCORPORAZIONE DI OFFIDA ALLA DIOCESI DI ASCOLI

La insigne corporazione Benedettina di S. Maria di Offida così beneficente verso di questa terra, fu mai sempre in venerazione presso tutti gli Offidani, grati veramente alle premure che que' Monaci impiegarono in ogni tempo a pro delle sorti municipali dove risedevano. Non si ha memoria alcuna che questa popolazione in mezzo a torbidi ed atroci trambusti civili di più secoli offendessero punto o le persone o i beni di questi Farfensi; e nella Bolla di Clemente IV ad Offida che vi è rimproverata di seguire le parti dello scismatico Manfredi, autore anche in questo luogo della ribellione più infesta che mai avvenisse alla Chiesa, non vi si mentova neppur in ombra qualche irriverenza di questi Uomini verso que' Benedettini. Lo che se altrimenti fosse avvenuto, non sarebbe stato pretermesso in quel monitorio al fine di meglio individuare la mala condotta del Comune, tale

da richiedersene perdono alla S. Sede, e tornarle in pronta obbedienza con espiazione delle colpe commesse. La cosa medesima deve avvertirsi nel breve di Giulio II ad Offida del 1509, in cui egli l'assolve da' trascorsi nell' epoca delle guerre civili, incorrendovi diverse censure ecclesiastiche: Ma non si tocca punto di offesa qualunque portata a' Monaci di S. Maria; Per la quale il Comune sarebbe stato allora costretto a dimandare perdono ed assoluzione in conformità dell' indulgenza pontificia. Ma ciò non espressovi affatto, ragion vuole che si ritenga, Offida essere stata sempre deferente e rispettosa verso i suoi Benedettini; da cui lustro ed utilità incalcolabile ritraeva la Terra. — Nè gli Offidani potevano essere altronde sconoscenti e duri in risguardo a que' claustrali tutto dì intenti a ricomporre le parti corrucciate e vendicative, rattemperarne gli sdegni feroci, fermare la mano che si levava armata a ferire il fratello. Inoltre si è notato che il territorio di Offida di quei tempi non era stato messo del tutto a coltura, e la scarsezza de' viveri perciò doveva di tanto in tanto qui risentirsi con morsi dolorosi: Ma non appena se ne provavano le strette che la carità de' Monaci allargava la mano, ed ammetteva giornalmente alla lor mensa quanti bisognosi vi accorressero. Nè soltanto in que' tempi calamitosi pel caro delle derrate, ma *ognora eglino solevano amministrare benignamente nel loro refettorio gli alimenti, richiesti da quanti vi venivano poveri, bisognosi e di qualunque condizione* (1). -- Accadde

(1) Veggasi a ciò la Bolla di Sisto IV, da noi riportata per la soppressione delle Cisterciensi.

al fine che gli Offidani cominciarono a riflettere, non essere ordinariamente tutti di Offida i Monaci e i Priori di S. Maria, che da luoghi diversi e distanti venivano qui a prendere l' abito, cui, sendo idonei, non si poteva rifiutare senz' aperta ingiustizia. Tanto che era facile a succedere che in avvenire qualche Superiore Benedettino non offidano volesse distrarre o menomare in qualche modo le rendite e le consuetudini del Monastero favorevoli alla Terra; per cui non si poteva più contare sicuramente sui soccorsi ed ajuti dei Benedettini in gravi emergenze. Per tali e consimili riflessioni, nacque idea nel Maestrato di Offida parlarne co' Monaci di S. Maria che di presente erano tutti conterranei; se amassero che della lor corporazione claustrale, fornita a sufficienza di beni, si formasse un Collegio Canonicale di Sacerdoti secolari; onde verrebbe a sopprimersi il monastero benedettino per beneplacito di Sua Santità, cui non si tarderebbe d' inviare analoga postulatoria. La quale esporrebbe: gli attuali possedimenti farfensi di S. Maria diverrebbero proprj ed inalienabili benefizj ecclesiastici del Clero offidano; e servendo di fondi al mantenimento del corpo canonicale, sarebbero sempre certa provvista al sostentamento di tante famiglie di questo luogo. A sì fatta proposizione annuirono concordi i Monaci; e si tenne incontanente adunanza consiliare da' rappresentanti municipali per ordinarne un esposto al Pontefice da essere sottoscritto da' principali del Comune, da tutti e singoli i Monaci, e da que' sei Sacerdoti secolari di Offida, i quali si obbligavano di devolvere i loro sufficienti benefizj ecclesiastici in que' de' Monaci, qualora fosse ad essi data facoltà di es-

sere creati Canonici insieme con quei Claustrali. — La supplica fu indiritta al Pontefice Pio IV per mezzo dell' Abate commendatario di Farfa, Cardinale Ranuccio Farnese, l' anno 1562. E l' anno istesso per opera di quel Cardinale si ottenne un Breve Pontificio favorevolissimo alla dimanda, dato di Roma ai 30 di Luglio. In vigore di esso veniva soppressa la congregazione de' Monaci Farfensi di S. Maria e creato il Collegio Canonicale di 18 Sacerdoti fra Monaci, e Preti secolari della Terra aspiranti a tal dignità; e che in avvenire il Priore di tal capitolo dovrebbe essere esclusivamente offidano.

Eccone l' elenco: Priore della Collegiata l' attual Priore de' Monaci D. Domenico Castellano; Canonici, D. Giampaolo Sallusti, D. Vincenzo Mostacci, D. Angelo Egidiuccio, D. Giob Maria, D. Bernardo Caccialoco, D. Virgilio Testa, D. Marco Pagliasso, D. Febo Coccia, D. Romolo Castellano, D. Lelio Marsilj, D. Placido Marano, tutti Monaci; e preti secolari D. Cruciano Spenta, D. Gian Angelo Pugliesi, D. Febo Guerrieri, D. Andrea Simonetti, D. Francesco Tinelli, D. Marcantonio Castellano. I quali son tutti nominalmente espressi nel breve correlativo riportato da noi sotto il num. 17°. delle Allegazioni Diplomatiche (1).

(1) Dal significante cartario antico di Montedinove, conservato in quell' Archivio Comunale, ho rilevato che il Priore D. Domenico Castellano fu pure Priore per un anno di quel Monastero di *S. Maria De Cellis*, nel 1562. (Montedinove, secondo il Cronaco Farfense, fu edificato dall' Ab. Beraldo nel principio del secolo XII). Quel Monastero di S.

Alla erezione della Collegiata in Offida tenne dietro in questo luogo istesso la separazione di questa Terra dal Presidato Farfense o Diocesi *nullius*, unita inseparabilmente alla Diocesi di Ascoli. Pio V nel dare a Ripatransone, elevata a città, la Sedia episcopale nel 1571, pensò assoggettare Offida alla giurisdizione di quella nuova Diocesi al fine che avesse considerabile estensione di territorio. Ciò penetrato dagli Offidani e massime da' Canonici, tosto si adoperarono a rimuovere il Papa da tal divisamento; e vi riescirono con rappresentare, al proposito, il pregiudizio che conseguirebbe dalla dipendenza di Offida a Ripa-

---

Maria De Cellis fu priorale, e per ciò e per l'aggiunto *de cellis* rilevasi capo dei piccoli monasteri e chiese curate dei dintorni. -- Ivi trovai pure delle Bolle spedite da Offida e da varj altri luoghi dal nostro Priore D. Filippo Castellano del 1541, sendo Vicario Generale Farfense; e come tale fu ignoto al Colucci. Questo Castellano con un D. Taduccio del 1304 deve aggiungersi alla serie di quei Vicarj data da noi sulla fine del Cap. VI.

Anche i monasteri priorali di Rotella e di Force ebbero stretta relazione col nostro di S. Maria. L'esistenza dei Monaci in Rotella apparisce la prima volta l'anno 1074 in un Diploma di Arrigo IV alla Badia di Farfa: come per un altro più antico del 1049 dato alla stessa Badia dal II Arrigo si conosce l'esisteuza del celebre monastero di *S. Salvatoris in Aso* presso Force; e questo luogo appartenente del tutto a tai Monaci vien chiamato *Castello*. Verso il secolo XVI accennando rovina quel Cenobio, i Monaci si ripararono nell'altro posseduto dentro Force. -- Le Collegiate di Force e Rotella datano dalla soppressione dei Monaci del 1629 per Bolla di Urbano VIII.

transone; due luoghi pressochè eguali di fabbricato e di lustro, e nemici irreconciliabili da molto tempo in qua. Il Pontefice ponderò tali rimostranze e ostacoli al suo pensiero; che trovati preponderanti al suo disegno, tosto e volentieri se ne rimase. — Altronde poi per gli schiarimenti ch' ebbe dinanzi nella ventilazione di quel progetto, venne a conoscere ch' era poco bene per l' utilita spirituale di Offida che questa si restasse nel Presidato Farfense, amministrato non più da Abati Benedettini in continua intelligenza co' monasterj esistenti in tal Diocesi propria; ma sì quasi sempre da un Cardinale che n' era l' Abate commendatario. Il perché dopo matura considerazione fermò di congiungere il territorio Offidano, sino alle acque del Tesino, alla Diocesi di Ascoli. — Se non che indi a non molto morì il Santo Pontefice Pio, non avendo ancora effettuata cotale sua risoluzione. E questa Terra non amava affatto accomunarsi cogli Ascolani, lo che sarebbe a lei indispensabile riunendosi a quella Diocesi. Mentre ad Offida non si erano ancora rimarginate le molte ferite apertevi dall' ira ascolana.

Per tal motivo non si può arrivare a credere quante pratiche tenessero gli uomini di Offida presso il successore di S. Pio V Gregorio XIII, affinchè questi non facesse conto del divisamento dell' antecessore ad assoggettare Offida nello spirituale a' Vescovi di Ascoli. Gregorio invece esaminò bene tal faccenda; e quando gli Offidani insistevano di essere lasciati nel Presidato Farfense, Gregorio fece a questi rispondere ch' egli era determinato compiere il desiderio di Pio, e che fossero perciò ricordevoli del Rescritto che quegli già fece alle loro rimostranze su tal pro-

posito: Cioè ,, L' unione e pace e concordia non può stare quando li sudditi non obediscano a loro superiori; perciò siate obedienti agli ordini apostolici, che se alcun Comune o particolare vorrà perturbare la quiete e la tranquillità, ne riceverà il condegno castigo senza una minima remissione. *Pius Papa V* ,, (1). Indilatamente fu emanato il decreto dell' unione di Offida, in tutta la presente estensione, alla Diocesi di Ascoli, il primo anno del Pontificato di Gregorio XIII sullo scorcio del 1572. E nel tempo istesso il Vescovo Diocesano Mons. Pietro Camajani che si trovava in Roma di colà ne informava all' uopo questo Municipio (2). Scrivendo a questa popolazione, quel buon Prelato faceva di mostrare che quell' ordine era utile e savio, e proprio della rettitudine di Sua Santità; sì che fossero docili, nè pensassero esser per ciò danneggiati; che anzi ritrarne la terra e il circondario vantaggio ben grande. Pensava egli di passare per Offida tornando di Roma; ma non effettuò tal pensiero sapendo ch' era troppo esaltata questa Terra, perchè non prendesse quindi occasione di misfare; e così fosse esposta la riverenza di sua persona: Mentre vi si sarebbe creduto un insultatore al male in che questo popolo credeva essere incorso, essendo stato diviso dal Presidato Farfense. Sbollirono tali sciocche amarezze e risentimenti collo scorrere del tempo; e tre anni dipoi che Offida era stata annoverata fra i luoghi della Diocesi Ascolana, il Vescovo Camajani

(1) Vedi a ciò la Cron. ms. del P. Rossini.

(2) Si riporta siffatta lettera nel num. 18 delle Allegaz. Diplom.

nel 1575 venne qui a prendervi il correlativo possesso, e ad esercitarvi l' ufficio suo pastorale, amministrandovi soprattuto il Sagramento della Confermazione. La più parte degli abitanti non si era per anco fatta ragione di quel nuovo ordine di cose; ma il savio Pastore colla sua mitezza e umanità seppe facilmente cattivarsi ogni animo non sì bene a ciò prevenuto. Tanto che Offida tra breve fu la Terra la più subordinata ed accetta a' Vescovi Diocesani di Ascoli (1).

È questo il luogo in cui debbo annotare che metà di Offida ab antico apparteneva alla Diocesi di Fermo, e il rimanente a quella d' Ascoli; cioè alla prima il suo tratto da settentrione a ponente dove risedevano le Clarisse, i Conventuali e dov' era il Monastero di S. Maria, all' altra Diocesi il restante di Offida che guarda mezzodì e levante, cominciando dalla Piazza in su e girando verso il Convento degli Agostiniani di contro al castello d' Ischia, in cui avevano stanza le Cistercienşi di S. Bernardo. Ciò desumesi incontrastabilmente dalle Bolle de' Pontefici dell' epoca anteriore alla creazione del Presidato Farfense; val dire, che in quelle riportate per le Clarisse, per i Francescani Conventuali e per i Monaci di S. Maria fino ad Alessandro IV, si legge tai luoghi essere della giurisdizione spirituale della Chiesa di Fermo e

(1) Ughelli *Ital. sacra* Tom. 1, novera Offida tra le cinque più ragguardevoli Terre della Diocesi d' Ascoli, e dice che vi è „ *insignis Collegiata duodecim Canonicorum* (a' tempi suoi) *una cum Priore, olim Monachorum S. Benedicti Coenobium, in qua Corpus S. Leonardi Confessoris quiescit.*„

che in quelle alle Cisterciensi di Gregorio IX, e di Clemente IV alla Comunità di Offida, si trova che quest' altra parte ubbidiva nello spirituale al Vescovo di Ascoli. In tutte le Bolle però posteriori al 1266 rilevasi che l' intera Offida stava compresa nel Presidato, o Abbazia di Farfa; tranne quella di Nicolò IV a questo Comune del 1291, in cui si ascrive Offida alla Diocesi Fermana: contrasto d' autorità unico, e che non so spiegare.

La principale e più estesa giurisdizione del Monastero di S. Maria, oltre su quelle di questo circondario, aggiravasi sopra tutte le Chiese di Cossignano; sulle quali ebbe diritto di padronato sino a che quel Castello non venne compreso nella Diocesi di Ripatransone. E ciò accaduto nel 1572, alla Collegiata d' Offida erede de' Monaci, si rilasciò qualche poco di facoltà nella collazione di alcuni benefizj semplici clericali, e mera formalità di giurisdizione sopra alcune Chiese di quel territorio oltre il Tesino -- Del rimanente questo Clero anche al presente è fornitissimo di sussidj e provviste ecclesiastiche: Oltre i 15 Canonicati e cinque Mansionarie create in parte dai 18 Canonicati antichi, vi è l' opera pia *Broglia*; il legato Pigliardi con tre messe giornaliere in tutto l' anno; il legato Rota che annualmente provvede sette od otto sacerdoti al giorno di messe; un benefizio pinguissimo al prete più vecchio della Città; La cappella del Sagramento che sussidia quattro sacerdoti: nè dimentichiamo aggiungervi la Cappellania del Suffragio, con due altre pie opere ricchissime, quella di S. Antonio e della SS. Trinità dell' Ospedale. Motivo

per cui, compresivi i pochi sacerdoti Agostiniani, Minori Osservanti e Cappuccini, i Sacerdoti in Offida ammontano oltre i settanta di numero preciso.

CAPITOLO UNDECIMO

DEGLI UOMINI ILLUSTRI D' OFFIDA

Alla Storia civile e generale di questo luogo già discorsa, uopo è far seguitare quella delle sue più onorabili individualità; di quegli Offidani che furono rivestiti de' più cospicui onori ecclesiastici, e di coloro che per ogni guisa di virtù, di sapere e nell' esercizio d' ogni utile e liberal disciplina, e ne' chiostri e nel secolo seppero ben meritare della Patria illustrandola davvero. Cominceremo da' Vescovi e Prelati, seguitando ai varj insigni claustrali di questo luogo, ai Leggisti, ai Medici ed a quei che si distinsero nelle arti belle.

DE' VESCOVI E PRELATI

Redm̃o P. Giovanni da Offida Minorita Francescano, insigne predicatore, e profondo Teologo. Sappiamo dal Waddingo e dal P. Civalli (*Visita triennale*) essere stato consecrato Vescovo di Nicopoli esercitando il ministero episcopale in Fabriano, siccome Vicario apostolico. Ivi si ha memoria di lui nella Chie-

sa de' Frati Minori per la consecrazione ch' Egli ne fece nel 1398. Null' altra notizia di questo Vescovo si ha da noi.

Redm̃o P. Luca d' Offida Agostiniano. Fiorì a' tempi di Martino V che pe' molti suoi meriti lo sollevò alla dignità di Vescovo di Gerace. Secondo che narrano i Cronisti dell' Ordine morì nel 1434, e lasciò manoscritte queste opere:

» *Commentaria super quatuor libros sententiarum.*

» *Lectiones variae super Aristotelem (1).*

Mons. Giambattista Benedetti; che fu Canonista de' suoi tempi accreditato. S. Pio V aveva pel Benedetti moltissima stima; e fu lui che lo assunse a Vescovo delle Diocesi riunite di Penne e di Atri. Mons. Benedetti fu pure ricolmo di onori dal Pontefice Sisto V: perciò grato mai sempre e benevolo al casato Peretti, glie ne diede spesso e pubblicamente operosa dimostrazione. E si ricorda che onorasse con ogni maniera di feste e di pompe la Sorella di quel Pontefice, l' anno che questi passò di vità; transitando quella per Offida nella sua gita a Montalto. Ma la morte di Sisto aveva ferita troppo vivamente l' anima del Vescovo Benedetti, perchè costui non ne risentisse profondo dolore. In fatti poco di poi infermò, mancando di corte a' vivi per siffatta afflizione, di cui era penetratissimo; nell' anno 1591. (2).

---

(1) Gandulph. Dissert. hist. de *CC* Script. Augustinian.

(2) „ Io Baptista De Benedictis Offidanus Ascolanus die 5. M. Septemb. 1572. has obtinuit Eccesias (*Pinnensem et Hadriensem*) Pio V. Sedente. Mortuus autem est 1591, dum Ecclesiam sibi creditam administraret, ibidemque tumulatus quiescit -- Ughelli: Ital. Sacr. tom. I.

Mons. Fabrizio Perusini. Personaggio distinto per somma prudenza ed abilità nel maneggio de' negozj ecclesiastici e civili. La prima onorevole carica da Lui occupata fu il governo di Spoleto e Frosinone, non contando le consimili in altre città; come tra le altre quella pur di Governatore a Fano nel 1559. Cresciuto in ciò di meriti da ottenerne condegno guiderdone, fu fatto Vescovo in breve di Terracina. Conosciuto ed apprezzato oltremodo dal Pontefice Pio V che lo aveva designato Cardinale, inviollo Commissario apostolico a Perugia innanzi di premiarlo della sacra porpora: Ma disgraziatamente colà Monsig. Fabrizio soprappreso da grave malattia cessò di vivere in età ancor verde. Da Perugia Egli aveva già mandate in regalo alla sua Offida le due braccia del B. Corrado pur qui nato. Alla morte di quel Prelato, Macerata che a Lui professava molta riconoscenza per essere stata beneficata, pregò i fratelli del defunto, avendoli prima onorati di sua cittadinanza, perchè acconsentissero che le morte spoglie di Mons. Fabbrizio fossero ivi trasportate. Le quali avute, furono interrate nella Chiesa de' Cappuccini di tal Città. Nella Cronaca del P. Rosini non si fa motto pure dell' anno in cui passò di vita il personaggio, di cui si è trattato; quale fu il 1608 (1).

Mons. Silvestro Brancondi fu persona eruditissima. Ito a Roma a presentare i suoi omaggi al novello Pontefice Clemente VIII e da questo riconosciuto come suo antico e degno Precettore, volle promover-

---

(1) „ *Fabritius Perusinus a Clem. VIII. creatus est an.* 1595, *die* 17 *mensis Aprilis. Desiit autem esse inter mortales an.* 1608 -- Ughelli tom. I.

lo al Vescovado della Città di Monte Murano. Fra le Epistole latine di Paolo Manuzio, sulla fine una se ne legge col titolo *Brancondio Ophidano.* Quell' illustre filologo italiano la indirizzava a Mons. Brancondi al fine di ringraziarlo della stima, in cui lo teneva; cosa, che al dire dello stesso, era per se onorevolissima. Dacchè il Brancondi ivi è dipinto come letterato di grandissima vaglia, la cui amicizia sommamente doveva pregiarsi (1). Fece passaggio a miglior vita l' anno 1603 (2).

Mons. Pompeo Mignucci. Discendeva da ragguardevole prosapia; e dopo le prime istituzioni avute nella gioventù, si condusse a Malta; e in quel baluardo della italica sicurezza si disciplinò alla difesa del nome Cristiano, e fu nominato Cavaliere dell' ordine. In seguito lasciata quell' isola, e venuto in Roma, Urbano VIII lo spedì ambasciadore a Firenze al gran Duca Ferdinando de' Medici onde si venisse ad una composizione delle vertenze insorte fra i due stati per i diritti della casa Farnese, che Ferdinando diceva voler difendere. — Di lì a non molto fu preso a Consigliere dal Balì Valenzè quando questi comandava tutto l' esercito della Chiesa nella guerra colla

---

(1) Vedi *Paulli Manutii epistolae*, *Ticini* MDLXXXIX.

(2) „ *Silvester Brocatius de Offida Theologus*, *Philosophusq. clarissimus*, *ac Hebraicae linguae peritus*, *Olim Clementis VIII*, *dum adolesceret*, *praeceptor*, *ab eodem in animi grati memoriam hujus Ecclesiae infulis ornatus est die* 8 *Januarii* 1596. *Mortalitatem explevit anno* 1603. -- Avvertasi che in margine il cognome di questo Vescovo è detto *Brancondius* -- Ughelli tom. VIII.

Lega formata da Duchi di Parma, di Modena e Venezia. — E fatto Cardinale il Valenzè, il Mignucci fu suo intimo segretario. Stando su tale impiego, nel conclave tenutò dopo la morte di Urbano VIII; seppe sì bene favorire il Card. Pamfilj che questi, creato Papa col nome d' Innocenzo X, rimeritò il Mignucci coll' Arcivescovado di Ragusi. Egli vi risedette soli 3 anni; in capo al qual tempo tornò in Roma richiamatovi da' Cardinali che favorivano la parte di Francia contro gl' interessi della corte di Madrid. Nell' essere introdotto da Innocenzo, questi lo rivide con piacere e gli esternò voler metterlo Governatore della Cittá. Ma tal divisamento del Papa fu incontanente portato alle orecchie dell' Ambasciadore di Spagna, che ne parlò tanto energicamente ad Innocenzo (mostrandogli essere troppo favorevole al Re Cristianissimo il Mignucci) che cambiò subito idea, ed impiegò colui al traslocamento della sedia Episcopale dalla distrutta Castro in Acquapendente. Compiuta da lui tale opera, ne venne creato Vescovo meritevolissimo, e fu il primo Pastore di quella Chiesa. In Acquapendente, entrando nel sessagesimo anno di età finì di vivere Mons. Mignucci a' 9 Ottobre del 1655 (1).

---

(1) I. F. Pompejus Mignuccius ex Ophida Ascular. Diac. Ord. Hierosolymitani expresse professus I. U. D. et Praeceptor SS. Joannis a Pola et Nicolai a Gradisca Aquileiensis Dioecesis, Archiepiscopus Ragusinus cuius Ecclesiae a vinculo absolutus: primus Aquaependentis Episcopus ab Innocentio X creatus est die 10. Ianuari 1650. Prudentiam, fidemque suam in novo administrando Episcopatu tanta praestitit gratia ut successoribus deinde forma veri Pastoris futurus esset, a quo nostra

Mons. Fausto Guidotti. Nacque in Offida nel 1655. Ebbe mente perspicacissima, fu uomo di grandi studj e versatissimo nella scienza di far ragione e giustizia ne' tribunali. Da Uditore del Segretario di Stato sotto Papa Clemente XI fu promosso al Vescovado di Città della Pieve; e vi morì l' anno 1731.

Mons. Cornelio Grifonelli. Di nobil prosapia, tolse moglie ancor giovane; e perdutala presto si fece prete. Chiamato in Roma per ajuto nella Segreteria de' Brevi dal suo cognato che quel posto occupava, Cornelio vi rimase insino a che non fu mandato Commissario Generale contro i banditi, che orribilmente infestavano la Marca: e la stessa carica sostenne in queste contrade per l' esecuzione della Bolla *pro bono regimine.* A causa dell' ottimo procedere in tale officio, il Grifonelli fu titolato Protonotario Apostolico e assunto al Priorato di questa Collegiata. Se non che poco di poi rinunziollo ad un suo figlio sacerdote; perchè egli non sapeva lasciare la Corte del Cardinale Giambattista Pallotta che fu quegli che lo destinò Arciprete di Caldarola. Dove Mons. Grifonelli cessò di vivere in età molto inoltrata.

Mons. Francesco Tinelli, appartenente ad un antico e ancora superstite casato delle molte famiglie nobili di Offida, ora nella più parte estinte. Fu versato egregiamente nelle lettere e nelle leggi, ed abile ne' più astrusi maneggi della diplomazia. Dapprima dimorò in Roma in qualità di Segretario e Agente di

---

exiguitas Castris eclesiasticis adscripta fuit in S. Ignatii Templo. Decessit dignissimus Praesul anno 1655- Ughel. Ital. sacr. Tom. 1 pag. 584.

varj Principi tedeschi; e successivamente di Mons. Camillo Marazzani Vescovo di Parma. Dappoi venne creato Protonotario Apostolico, e se ne tornò in patria; dove fu Canonico della Collegiata nella metà del 1600. Morì in questo luogo dopo il fratello minore

Mons. Achille Tinelli; Persona che riputavasi più svegliata e ingegnosa di Mons. Francesco. Fu Uditore di Mons. Bichi Nunzio tra gli Svizzeri cattolici: Ma dopo tre anni che visse in quel clima, per lui soverchiamente forte, ne contrasse una lenta malattia incurabile. Tornò in Italia e poco dopo passò di questa vita in Roma.

DE' CLAUSTRALI

Intorno a' Benedettini ch' ebbero stanza in Offida non ci è pervenuta notizia alcuna determinata, da cui si potesse conoscere qualcuno di essi insigne per sapere nelle Scienze e nelle Lettere. Ma se manchiamo di positive memorie a ciò, non ci è lecito alcerto asserire che non coltivassero all' uopo le più oneste ed utili discipline; dacchè tutti sanno che nel Medioevo i Monaci, coltivando i nobili studj, ci conservarono con grande amore e spendio le opere de' classici antichi. Altronde saranno per sempre memorabili e degni di venerazione questi Benedettini Farfensi di S. Maria siccome quelli che principalmente, secondo i bisogni della Terra, vi si adoperarono istancabili con ogni mezzo di civiltà, e sì di municipale, come di economico benessere. Basti fra essi rammentare il gran Benefattore di Offida, l' Ab. Beraldo, che questa Terra tanto ingrandì, e levò a stato comodo e ordinato.

AGOSTINIANI

P. M. Gabriele Perotti. Questi fu poeta de suoi tempi non ignobile. Venutone in gran fama a Bologna, vi fu creato Cavalier Aurato dell' Impero nel 1578; di che già si aveva memoria in un diploma analogo conservato nell' Archivio di questo Convento de' PP. Agostiniani (1). Ebbe onoranze da molti insigni personaggi e da' sommi Pontefici; e cessò di vivere in Offida nel 1629.

P. Agostino Merla o Merula. A pochi torna sconosciuto il nome di questo felicissimo ingegno tra gli Agostiniani; che fiorì a tempo di Sisto V, e fu orator Sacro riputatissimo. Emulò nella sacra eloquenza il Panigarola ed il Fiamma, sperticati secentisti, e che io chiamo gli Achillini del pulpito. Predicò nelle più cospicue città d' Italia con fama sempre crescente; e si ricorda che a Padova, essendovi applaudito oltremodo, in memoria di Lui, ad una porta che allora si apriva nelle mura della città, s' impose il nome di *Porta Merla.* Fu provinciale dell' ordine negli Abruzzi; e a proposito del suo gran merito in ogni ramo dello scibile nacque questo famoso proverbio: - *Lupus instruit, Toletus docet, Panigarola declamat, Merula cuncta facit.*

P. M. Giambattista Berardi. Claustrale d' intemerati costumi e retta prudenza; tale riconosciuto segnatamente quando tenne la carica di Provinciale e poi di Vicario Generale dell' Ordine. In seguito ri-

(1) Vedi la Cronaca del P. Rosini al Cap. degli Agostiniani.

formò a Bologna lo studio de' suoi Correligiosi ; e si trovava in Offida (dove cessò di vivere nel 1629) mentre Urbano VIII lo chiamava in Roma perchè vi fosse de' principali Consultori alla *Riforma Regolare.*

P. M. Agostino Urbani; l' autore del libro che ha per titolo — *Sacra Historia d' Offida ove con stile historico si ha piena relazione del miracoloso avvenimento successo l' anno* 1272 *in Lanciano nella stupenda trasmutatione dell' augustissimo Sagramento dell' Eucaristia etc. In Jesi MDCXXV* — Il P. Urbani fu pure Definitore e Provinciale dell' Ordine nella Marca ec.

P. M. Luigi Ionni, di cui fresca serbasi ed onorevole tra gli Offidani la memoria , è morto nel 1829 in Roma. Era tenuto in pregio qual eccellentissimo Teologo , Canonista , e versatissimo nello studio delle sacre carte. In fatti lesse Scrittura Sacra nell' Archiginnasio di Roma , sendovi contemporaneamente Esaminatore de' Vescovi , e Consultore de' Sacri Riti. Per lo addietro il *Cardinale Galeffi* lo ebbe a suo Teologo.

Si è toccato nell' antecedente articolo intorno ai Vescovi e Prelati ch' ebbero natale in Offida , del P. Remo Luca di Offida Vescovo di Gerace e di altri.

FRANCESCANI CONVENTUALI

B. Corrado di Offida. Trascrivo voltate in italiano per la vita di questo gran servo del Signore , le parole di Mons. Gonzaga nel suo libro sopra l' ordine de' Frati Minori. „ Il B. Corrado Offidano cospicuo per Santità , che cinque morti rese alla vita , e la

cui tonaca per divozione si conserva nel sacro Convento d' Alvernia. Morì l' anno 1306 mentre predicava presso all' isola romana (che dicesi Bastìa) nelle vicinanze di Assisi, il corpo del Beato fu trasportato a Perugia; ed ivi in un' arca di legno riposa nella sagrestia della Chiesa di S. Francesco, illustre di sempre nuovi miracoli. Di questo Beato v. i Fior. di S. Franc. ne' Cap. 42, 43, 44.

Si è fatto parola superiormente di Mons. Giovanni di Offida Vescovo di Nicopoli.

P. Giovan Francesco Jacobini. Ebbe molto a cuore lo studio di filosofia e in divinità, e vi riescì a maraviglia con tutta riputazione. Trovandosi a Padova, uno de' Professori di quell' università, molto contando sui talenti del P. Jacobini, sel condusse a Praga; ed ivi divenuto Lettore in Filosofia e Teologia, quell' Offidano potè esser conosciuto dalla Corte e dal Principe, che lo volle suo Teologo contro gli errori multiformi dei Protestanti. Ma sotto quel duro cielo presto il P. Jacobini sentì mutata la sanità; per cui ottenne tornare in Italia, riconducendosi in Offida: dove mancò di vita a' 10 Ottobre del 1626.

P. Nicolò di Offida ebbe l' uffizio ragguardevole d' Inquisitore Generale in tutta la Marca di Ancona a tempo di Papa Giovanni XXII, verso il 1333; nè ci è dato saper altro di questo soggetto.

MINORI OSSERVANTI

P. Salvatore di Offida. Così nel Martirologio dei PP. Francescani – „ Nella Valle di Lucerna presso Grada dizione ottomana, il B. Salvatore da Offida Martire dell' Ordine de' minori dell' osservanza della

famiglia Bernardi dell' indicato luogo; Che tenendo Missione Apostolica contro i Bigami e sforzando a ravvedimento gli apostati, percosso da un colpo di bastone e trapassato da un pugnale salì al suo Redentore l' anno 1644.

P. Francesco Baroncelli che per l' elevazione del suo ingegno fu detto Borgio. Insegnò nelle prime università italiane tanto filosofia che teologia dopo essere stato laureato nel famoso studio teologico di Parigi. Scrisse delle opere correlative a' suoi studj. Morì in Osimo l' anno 1548: Ebbe valentissimi allievi; tra i quali P. Simone da Massaccio Dottore di Parigi, e P. Angelo da Petriolo Teologo del Concilio Tridentino.

P. Guglielmo da Offida allievo del P. Baroncello. Ebbe laurea di teologia e filosofia a Parigi; e operò egregiamente a bene della Santa Sede e del S. Uffizio. Reduce di Salerno morì in Patria l' anno 1559.

P. Francesco Biondi da Offida chiamato il Borgetto per i suoi singolari meriti poco inferiori a quei del Baroncelli ch' ebbe nome di Borgio. Lesse Teologia a Mantova, a Napoli, a Bologna ed altrove, e per i suoi talenti opportuni ed utili a tutte le bisogna dell' Ordine, a Roma ottenne l' appellativo d' *Inarrivabile*. Lasciò questa vita nel 1579; e i suoi scritti vennero nelle mani del Cardinal di Sarnano che voleva pubblicarli, secondo che correva voce tra i suoi Correligiosi.

CAPPUCCINI

P. F. Umile. Fu de' primi che vestì l' abito di Cappuccino nel nuovo loro Convento fondato in Offida.

Intese con viril opera all' osservanza del suo rigido istituto, e alla predicazione delle verità Evangeliche; nel che riescì con molta sua fama e profitto delle anime. Morì a Monte Cassino recandosi a Napoli nel 1541.

P. F. Paolo de' Nobili Pelagallo, nato in Offida nel 1594 e morto dopo la metà del secolo susseguente. Fu Provinciale dell' Ordine nella Marca, e per essere uomo di non volgari talenti e spertezza nel maneggio di grandi cose, tenne e ben condusse missioni straordinarie e gravi dell' Ordine suo per la provincia estesissima del Genovesato.

P. F. Andrea Rosini. Qui venne a luce nel 1595; resosi Cappuccino fu stimato assai pel suo sapere in Teologia e nel predicare. Dopo essere stato Guardiano in diversi conventi della Marca, fu segretario del P. Paolo Pelagallo sendo commissario Generale dell' Ordine a Genova. Di colà reduce amò ritirarsi nel convento della sua patria; e qui scrisse le seguenti opere inedite; oltre molte prediche, sermoni, panegirici ec. — *Un primo volume degli Annali dell' ordine Cappuccinesco dalla sua origine* 1525 *fino al* 1633; e un abbozzo del secondo volume. — *L' Iride Serafica, o tre discorsi panegirici intorno la vita del P. Fulgenzio Parisani di Ascoli. — Lo specchio Apologetico degli Annali Cappuccineschi contro il P. Giacomo De Riddere M. Osservante. L' argine quadrangolare contro il terrestre Paradiso del Dottor Catalani.* — In fine: *I Fragmenti historici delle antiche e moderne memorie e soggetti illustri della Terra di Offida.*

P. Niccola d' Offida. Fu provinciale de' Cappuccini nella Marca; uffizio che tenne con quella pruden-

za e saviezza onde veniva apprezzato cotanto. Lesse Teologia e Filosofia piú volte, e mise a stampa un libro per bene apprendere il latino. Morì in questo luogo nel 1759.

P. Paolo Cipolletti. Ebbe meriti non comuni, ed era versatissimo nella Storia Ecclesiastica; per cui fu uno de' collaboratori all' opera degli annali dell' ordine nella Provincia o Custodia del Piceno. Mi si dice pure aver composto un libro sulla storia di questo Paese: ma non si sa in quali mani sia caduto; e si teme essere smarrito, senza speranza di rinvenimento. Cosa ch' è stata di molto scapito allo scrittore delle presenti Memorie.

LEGGISTI

Giovanni Baroncelli fu avvocato concistoriale ai tempi di Papa Callisto III. Il Platina nella vita di quel Pontefice mentova questo Giovanni Baroncelli, nell' occasione che fattosi tumulto tra gli Orsini e i Colonna nella cerimonia d' Incoronazione di Callisto creato Papa di fresco, questi mandò ai due capi di fazione Giovanni Baroncelli e Lelio della Valle avvocati concistoriali, perchè li quietassero e li ponessero in armonia. „ Parole, che ho tradotte dal latino del libro indicato.

Gaspare Vallorani o Valorani. Si sa soltanto che fu pure avvocato concistoriale sotto il Pontificato di Pio II; nè altro più se ne conosce.

Grifone Boldrini. Fiorì ai tempi del Pontefice Gregorio XIII, ed ebbe nome assai chiaro di addottrinato nelle leggi. Fu innanzi uditore del Governa-

tore Pontificio a Cesena; e di poi tenne la stessa onorevol carica a Bologna.

Camillo Vitali, peritissimo nel diritto canonico e civile, e di non piccola destrezza nel maneggio delle cose di stato. Trovo riferito nella Cronaca del P. Rosini, essere stato Vicemarchese del Vasto dal 1596 al 1599. Consapevole de' talenti di Lui, il Pontefice Urbano VIII lo destinò Commissario Apostolico in Lombardia; e in seguito lo troviamo Fiscale in Fermo, dove cessò di vivere nel 1633.

Antonio Rota. È questo un nome giustamente popolare in Offida, dove col contemporaneo dell' Avvocato Pigliardi risveglia idea di generosa beneficenza verso questo luogo natio; in cui ne è la memoria in benedizione. Antonio Rota come si abilitò nelle dottrine legali, sel tolse per sottosegretario Mons. Seca quando era Governatore in Ascoli. Ito a Roma con questo Prelato, e conosciutolo Mons. Agucchi designato nunzio presso la Serenissima di Venezia, fu preso da costui per segretario della Nunziatura. Servì con illuminato zelo in quella dignità il suo Prelato; che, spirato il tempo di tal carico e tornando a Roma; ivi lasciò Internunzio il Segretario Rota. Costui vi rimase per quattro anni. Urbano VIII ne fu molto contento, e lo guiderdonò con un pingue canonicato della Cattedrale di Ascoli. Ma il Rota in capo a pochi anni ne fece rinunzia, con proprio assegnamento di 80 Scudi annui, allo storico di Ascoli Sebastiano Andreantonelli. — Il medesimo Urbano, sicuro Giudice dei talenti de' suoi ministri, nel 1642 commise ad Antonio Rota di recarsi a comporre le domestiche discordie insorte nella Casa

di Savoja. Egli ben si avvide di avere per le mani una grave missione da compiere, tal che adoperò virilmente al suo buon fine. Il procedere a ciò tenuto da Lui piacque oltremodo al Re Cristianissimo Luigi XIII, che in segno di compiacimento lo presentò di magnifici donativi. Il Rota però al fine di meglio consolidare quella composizione, pensò che si dovrebbe conchiudere l' ideato matrimonio tra soggetti della Corte di Francia e di Savoja; ed egli stesso vi cooperò perchè si stringesse completamente fra il Principe Maurizio, allora Cardinale, e la Nipote del Re di Francia. -- In quel mezzo che si tratteneva in Torino fece una eletta di prodi Piemontesi a rinforzo delle truppe del Papa, nella guerra che mantenevasi contro il Gran Duca di Toscana. Tornando da Torino il Rota, venne presso il Cardinal Ginnetti Maestro di Casa di Urbano; e seco lui, dopo la morte del ridetto Urbano VIII, nel conclave che si tenne pel novello Pontefice, si adoperò a tuttuomo perchè fosse creato Papa il Cardinal Barberini. Ma in quella vece assunto al Papato il Cardinal Pamfili col nome d' Innocenzo X, nel partire di Roma della famiglia Barberini, il Rota vi rimase amministratore dei loro beni; e nel tempo istesso fece da fedelissimo Ajo alla Principessa Lucrezia Barberini sino a che non fu data in isposa al Duca di Modena Francesco I. Dipoi presso al Card. Barberini stabilitosi, vi stette in tutto il tempo che visse il Cardinale. Morto, allorchè il Rota era già sazio di onori e di aulici impieghi, se ne tornò ricchissimo in Offida: e quivi prima che passasse di vita, legò tutte le sue ricchezze al Clero Offidano.

Marcantonio Pigliardi. Nato di nobile e agiata prosapia compì i suoi studj in Ascoli, e di colà si condusse a Roma per vieppiù abilitarsi nelle cose forensi. In quella dominante conosciuto da Mons. Piazza, accettò di essere suo Segretario della Nunziatura nelle Fiandre. Molto fu con quel Prelato a Bruxelles siccome suo Segretario ed Uditore; e partendo da quei luoghi per Roma Mons. Piazza, il Pigliardi vi restò per Internunzio lo spazio di 20 anni, insino al Pontificato d' Innocenzo XII nel 1691. Se non che insorti dissapori tra quegli stati e la S. Sede, questa ne ritirò il suo diplomatico ed apostolico rappresentante. Da non molto erasi ricondotto a Roma il Pigliardi, quando Papa Innocenzo lo invia Governatore di Cappa corta in Assisi. Da ultimo Clemente XI, a cui i meriti insigni del Leggista Offidano sconosciuti non erano, lo fece Segretario della cifra Pontificia; eminente carica, a cui non sono elevate che persone di somma prudenza e probità. Pochi anni il Pigliardi godè di quel posto, per aver dovuto pagare quanto prima il comune tributo della mortale condizione. Ma nel morire, anch' egli ai Preti Offidani lasciò tutto il suo non modico avere.

Dot. Giuseppe Qualeatti. Leggista ed avvocato di bella fama, e molto fedele al pontificio governo in tempi assai difficili; onde fu rimeritato della carica di Governatore in varie città del nostro Stato. Morì nel 1827.

D. Carlo Priore Cipolletti. Questo casato che non è assai tempo che si trapiantò in Offida, vi parve recato dalla Provvidenza: Dacchè da quell' ora in poi è stato l' ornamento, l' appoggio e la consolazione

del Paese. — Ora un cenno della vita del Priore Cipolletti, in cui toccheremo di quella del suo fratello Paolo, che qui fu come un operoso padre della patria. Il Priore D. Carlo fu Dottore in ambe le leggi; e da Pio VI, chiamandolo a se, fu fatto Priore di questa Collegiata, mentre in Roma trovavasi impiegato nella Sagra Congregazione del Concilio. Recatosi in Offida fu suo primo pensiero di edificarvi nel centro dell' abitato un Tempio grandioso e magnifico, in cui fosse traslocato il Collegio Canonicale dalla Chiesa di S. Maria che dicon *vecchia*. Egli incontanente ne ordinò il disegno all' architetto Maggi, e in breve compito su quello del Giosafatti, si pose mano al lavoro; a cui intendendo l' animo di proposito quel Priore, facilmente raccolse, e quasi per prodigio, l' esorbitante danaro che vi occorreva. Ma il suo sbaglio, e che niun sennato saprà negarmi, fu l' inutile demolizione del Monastero di S. Maria; per cui già cominciano a patire sensibilmente il suolo e le fondamenta di quel nobilissimo Tempio. — Nel tempo stesso che s' innalzava la nuova Chiesa Collegiata, edificavasi la non meno vasta mole dell' Ospedale, pur sul disegno di Maggi; e ciò per opera del fratello del Priore, Paolo Cipolletti. Ma discorrendo di questi due insigni uomini, per non essere così lunghi e nojosi, molto si può conchiudere in poco dicendo, che decoro e sostegno del Clero il Priore (stato Vicario Generale in Montalto e pro Vicario Generale del Vescovo Diocesano); e Paolo fu lustro e tutela della Comunità in ogni tempo.

Anche qui alquante parole per l' Avvocato Luigi, figlio di Paolo Cipolletti. Nato in Offida nel 1774 tra-

passò in Ancona ai 9 del mese di Novembre del 1842. Fu accreditato Leggista; e sotto il Governo Italico, e poi nella ripristinazione stette Giudice e quindi Presidente nel Tribunale di prima istanza a Fermo, in cui lasciò vivo desiderio della sua probità e del suo non piccolo sapere. Collocato il suo studio in Ancona, presto vi si fece conoscere siccome disinteressatissimo nell' esercizio forense, e soprattutto inteso a conciliare anzichè a saper vincere le liti. Per lo che venuto in alta riputazione popolare, l' Emo Riganti dapprima, e in seguito il Vescovo successore Card. Nembrini lo ebbero a proprio Uditore; nel qual ufficio fu sempre consentaneo lodevolmente ai suoi nobili principj. Nel morire l' Emo Nembrini non seppe a chi meglio, se non all' Avvocato Cipolletti, commettere le sue pinguissime sostanze, con istituirlo erede fiduciario a benefizio de' poveri e degl' indigenti. —

Fratello dell' Avvocato Luigi e pur figlio di Paolo Cipolletti, è il vivente P. Tommaso Giacinto dell' Ordine dei Predicatori, persona di altissimi talenti e di un gran merito nella eloquenza del pulpito. Prima che vi si dedicasse del tutto, insegnò Filosofia nel Seminario di Ascoli, e v' introdusse la prima volta, con profitto, lo studio delle scienze fisiche, giusta le scoperte contemporanee di Lavoisier e di Volta. Dal Convento di Ascoli passò a quello della Minerva a Roma. Colà cominciò a ben distinguersi come sacro Oratore; predicando di mano in mano nei pergami delle più ragguardevoli Città italiane, e in più Corti della nostra Penisola. Successa la morte del rinomato Predicatore e Generale dei Domenicani P. Iabalot,

straordinariamente il P. Cipolletti gli venne dato successore in quella suprema carica dell' Ordine. La coprì Egli con prudenza ed abilità da suo pari; tanto che valse a procacciargli maggior merito e stima che in addietro non avesse. Ora contasi come un vero decoro de' suoi Religiosi, ed è illuminatissimo Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice.

D. Nicolò Priore Sergiacomi. Fu eccellente Canonista ed assai versato nei dogmi teologici; di cui fu Maestro in Osimo e a Teramo, prima che fosse elevato alla dignità Priorale di questa Collegiata. Io lo conobbi, essendo Vicario Generale del Vescovo Diocesano. Trascriviamo l' iscrizione che si dovrà leggere impressa nel Monumento sepolcrale del Priore Sergiacomi.

A . ☧ . Ω .

NICOLAO • SER-GIACOMI

SACERDOTI

DOMO . AVPHIDA . IN . PICENO

AVXIMATIVM . ET . INTERAMNATIVM . PRAETVTIANORVM

THEOLOGIAE . DOCTORI . DECVRIALI

IN . COLLEG . CANONICOR. AVPHIDANORVM

THEOLOGO . COOPTATO

ORATORI . DISERTISSIMO

QVEM . DIFFICILLIMIS . TEMPORIBVS

VICARIA . POTESTATE . IN . ASCVLANENSI . ECCLESIA

NAVITER . PERFVNCTVM

PIVS . VIII . PONT . MAX . CVIVS . GRATIA

PLVRIMVM . CREVIT

ORDINI . CANONICOR . AVPHIDANOR .

DEINDE . JOANNES . FRANCISCVS . CAPELLETTVS

PONTIFEX . ASCVLANVS
REI . SACRAE . ET . CIVILI
IN . EADEM . ECCLESIA . COGNOSCENDAE
PRAEFECERVNT.
COMITATE . ET . INNOCENTIA . MORVM
OMNIVM . ANIMOS . SIBI . PROMERITVS
AETATIS . SVAE . ANN . AGENS . LXXIX . OBIIT . SANCTISSIMO . EXITV
PRID . NON . DECEMBRIS . ANNO . MDCCCXXXX

MEDICI

Alessandro Cocci. Le sue notizie si hanno nella Biblioteca Picena, da cui ritraggo che fu Medico insigne de' suoi tempi, cioè nella seconda metà del 1600. Studiò in Bologna con tanto credito, che il Principe Ludovisi tosto lo volle appresso di se, e questi gli dedicò un' opera *De contagio romano*, trattandovi dell' epidemia che avvenne a Roma nel 1665. Tornato fra i suoi, professò Medicina in Offida, in Ascoli, a Macerata, a Fermo, in Ancona, a Gubbio, essendo in fine Protomedico dello Stato di Urbino. Di là volle dipoi ricondursi in Patria male affetto, com' era, di podagra; e vi morì ai 14 Febbrajo del 1707. — In quella Biblioteca Picena sono indicati questi suoi trattati medici posti alla luce delle stampe: *Encomiasticon lucis, seu profusa lucis aeconomia etc. pars prima, cui accessit pars secunda de monstro vipereo a quodam Cappuccinorum Patre per penem emisso etc. Romae tipis Jacobi Mascardi*, 1703. — *De morbis variis etc. Romae typog. Monaldi* 1703 *in fol.* — *Lettera a*

Mons. Girolamo Valvasori Vescovo di Pesaro etc. di un Cappuccino che dopo tredici mesi di urina di sangue trasmise per urina un animale simile ad una viperetta. L' opinione del Cocci intorno a tal fenomeno non garbò punto al famoso Vallisnieri, che gli rimprovera aver gittate tante fatiche sostenendo un errore. Vedi l' opera: ,, *Considerazioni ed esperienze di Antonio Vallisnieri intorno al creduto cervello impietrito ec. Padova nella Stamperia del Seminario* 1710. Il Dottor Cocci ridusse tal lettera in un transunto inviato al Signor Lodovico Testi, dettandolo in latino.

Vincenzo Valorani. Figlio del Dottore Francesco, che tra le altre città nostrali, fu Medico a Jesi. Qui morendo, il superstite figlio nella Chiesa dei PP. Francescani gli poneva questa epigrafe in elegante monumento:

HEIC CINERES
FRANCISCI VALORANI PHILOSOPHI ET MEDICI
CVJVS PERITIAM INSIGNI PIETATE PRVDENTIAQVE
MVLTIS SALVTAREM
NOBILISSIMAE PICENI CIVITATES
EXPERTAE SVNT
AEVO AD AN. LXXIIII PROVECTVS
IN PATRIAM REDVX DEC. SEXTO IDVS AVG. A. MDCCCXXVII
VINCENTIVS FIL. C. L. P. PARENTI OPT.
QVEM VIVIDA IN SENIVM VIRTVS
LONGA AETATE COMMENDARIT.

Il Dottor Vincenzo Valorani viene tenuto universalmente nello Stato Pontificio e fuori, siccome scienziato di gran vaglia ed eccellentissimo Poeta. A tal

riguardo mi piace ricordare il suo bellissimo sermone sopra gli odierni costumi; in cui egli con una eleganza ed uno spirito che tien luogo di mezzo tra la negligenza del Gozzi e la troppo artificiata agrimonia Pariniana, svela maestrevolmente le follie e le colpe delle principali e più influenti classi della società. E per questi insigni meriti ad ognuno palesi, e per trovarsi a buon diritto Professore di Medicina Teorico Pratica nell' inclita università di Bologna, non occorre dilungarsi ne' primi studj di quel valentuomo nè sopra i suoi meriti particolari troppo noti. Accennerò solo, che non ha guari richiedendosi alla università Bolognese dalla Segreteria di Stato un positivo giudizio sulla famigerata dottrina dell' Omiopatia, il Collegio Medico tanta difficile impresa lasciò risolverla al Dottore Valorani. E questi all' uopo dettò con quel suo sommo giudizio e con quell' aurea favella, ond' è in possesso, una dissertazione che si dice essere un capolavoro in consimili argomenti; e in cui dichiarò senza replica la vera natura di un medico sistema, che fu ed è causa di soverchie lodi e di troppo acerbi vituperj.

ARTISTI

Ferdinando Fabiani. Nacque nel 1655 da nobil conjugio; e fornito di buona educazione si condusse in Roma a compiere i suoi studj, dotato com' era di felicissimo ingegno e di fermo proposito nell' imparare. In quella Città eterna del sapere e delle arti belle, con profitto applicossi allo studio delle scienze e delle buone discipline. Fu suo Maestro in pittura il

valente Carlo Maratta, che spesso al Fabiani, avuto sì caro, ripeteva battendogli colla mano sulla spalla: ,, Studia, Offida, chè diverrai un grand' uomo ,,. Non fallì in parte quel presagio; mentre il Fabiani riescì abile pittore, e al tempo stesso era segretario di più Prelati e censore di molte accademie in Roma. Richiamato in patria dai suoi, non rimise mai nello studiare e coltivare in ogni modo il suo non volgare talento; e ad un tempo dava opera alla Musica, all' incidere a bulino, a scrivere componimenti drammatici ed opere di vario genere. Fra queste si ricorda un' opera d' Enciclopedia, che mandata a stamparsi in Venezia si smarrì senza che l' autore ne ritenesse una copia. Ma sopra ogni altra cosa egli non cessava di dipingere; ed era tanto prodigiosa la sua celerità nel trattare il pennello, che qual altro *Luca fa priesto* empì le Chiese di Offida, e molte Sale di privati Offidani, de' quadri suoi. Per ciò poi avveniva che il disegno di quelle pitture fosse un po' scorretto ed alquanto secco ed imperfetto il colorito. Ma in mezzo ai tanti quadri che lasciò nella sua casa, è da osservarsi il quadretto della concordia fraterna; tale che mostra quanto poteva, se non avesse amato disgraziatamente imitare l' inarrivabile Luca Giordano. Nè desistette mai di giovare alla patria; si diè gran pensiero perchè, oltre le strade, fossero acconce le fonti di questo luogo, e vi fossero condotte per vie sicure purissime acque potabili, di cui qui tanto si scarseggia. Si adoperò al restauro del Palazzo Comunale; e dopo esservi riescito con avervi rifuso molto del proprio, contribuì sopra ogni altro a farvi erigere un Teatro, che dipinse a sue spese. Messosi in

mente di essere il civilizzatore di questo paese, scriveva ogni sorta di opere drammatiche; ed egli stesso ne istruiva alla recita la gioventù Offidana. Tal cosa venne in tanta celebrità, che si racconta aver chiamati da Ascoli per molto tempo quei nobili ad ascoltare le recite teatrali, che qui avevano luogo sotto la direzione del benemeritissimo Fabiani.

Magini Juniore. Nacque di Pasquale, che aveva per patria il Porto di Fermo; e che qui si era condotto a porvi dimora (dopo avervi menata moglie) nella seconda metà del secolo scorso. Ebbe nome di buon Pittore a fresco, come ci mostrano le sue opere che rimangono in più luoghi della Marca. Anche il figlio Giambattista venuto a luce in Offida da una donna di questa famiglia Allevi, riescì un frescante di merito non inferiore al padre; ed innanzi che salisse in celebrità il Fogliardi, Giambattista Magini veniva ricercato da tutti i Signori della Marca ad abbellire i loro palagi colle sue dipinture. In molte case di benestanti e di Signori di Offida si ammirano i lavori di lui, come pure in Ascoli, in Acquaviva e in Montolmo. Morì in età immatura a Camerino, e poco prima aveva dipinto a Roma nel Palazzo di Mons. Amadori Piccolomini.

Bernardi. Questa famiglia da più generazioni vanta di aver dati i natali a non volgari coltivatori della pittura. Fu eccellente ombreggiatore Giambattista Bernardi, che tra le cose migliori ricordate di lui, dipinse a chiaroscuri la volta di questa Chiesa Collegiata. Lui morendo, succedeva il figlio Giuseppe a tener viva ed ereditaria nella famiglia quella bellissima arte; in cui si perfezionò studiandola a Roma sotto la

direzione del Sig. La Maronne. Tornato in patria seppe con tale abilità procacciarsi una vieppiù comoda ed onorevole condizione. — Ora il suo figlio Salvatore se non ha del Padre la perizia nel dipingere, ritiene con vantaggio l' abilità nel formare Statue di carta pesta, e sull' intonaco a gesso ben colorate.

Giuseppe Sieber. Diamo qui luogo a valenti artisti filarmonici; e in prima al bravo Boemo Sieber che felicissimo nel suonar il corno inglese e il violino, collocandosi in Offida sul cadere del secolo scorso, vi pose in onore e fece fiorirvi quasi un' Accademia della più ricreante armonia. Morì di assai fresca età, come rilevasi da questa iscrizione postagli sopra il sepolcro in S. Agostino.

☧

CINERIBVS . ET . MEMORIAE
IOSEPHI . SIEBER . BOHEMI
MVSICIS . ERVDITISSIMI
QVI . PIVS . VIXIT . ANNOS . XLVII
DECESSIT . OPHYDAE . XVII . KAL . IVNIAS
ANNO . M . DCCC . I
MARIA . CARLINIA . VXOR
CVM . LACRIMIS . POSVIT
VALE . IN . PACE

Baldassare Centroni. Tra i migliori allievi del Sieber fu questo napolitano; che di basso nascimento qui venuto colle bande di Napoli, il Sieber sel prese con se, vedutolo sì ben disposto all' arte musicale. Fattosi eccellente nel suono dell' oboè e del corno inglese, pose stanza a Bologna fin dal 1810: dove fu

eletto Professore del Liceo in oggetto di filarmonica. Divenne in breve amicissimo del sommo Rossini, col quale viaggiò in Inghilterra. Questi voleva che colà restasse come Professore al Conservatorio di Londra e Concertista privato di Corte, ai quali impieghi era chiamato dal Governo. Ma il Centroni che non accettò tal nomina di membro filarmonico del real Teatro di Milano elettovi dal Ministro degli affari interni del cessato regno d' Italia; che nel 1814 rifiutò la carica di primo Oboè nella Corte di Napoli, come anche in seguito delle Corti di Lucca e di Roma, tenne sempre Bologna come sede prediletta della sua vita. Si noti però che lo stesso Centroni pubblicamente si scrive *Offidano*; perchè quivi, come si disse, ebbe dal Sieber quella istruzione, onde poi salì a tant' onore e fortuna; e perchè un' eccellente giovane vi tolse a moglie.

Vitali Giovanni e Vitalino. Questi due Signori Offidani, l' un padre e l' altro figlio, sono tenuti come assai abili nel suonare il violoncello. Il Sig. Vitali padre è insieme valente filodrammatico; e fu esso che sopr' ogni altro adoperossi a fondare in Ascoli la nobil società dei *Filodrammatici*, composta di bravi Dilettanti e che possiede un proprio elegantissimo Teatrino.

Qui poniam termine alle presenti Memorie Storiche di Offida. Veggo che vi era modo migliore, che il mio non fosse, di tesserle e presentarle a coloro per cui le ho scritte. Ma il buon volere compenserà

l' insufficienza mia; che però fu sempre intesa a ritrarre della Storia Offidana i tratti più cospicui ed istruttivi. Il perchè vo' confidare che ogni uomo di questa città, la gioventù in ispecie; vorrà meditare la causa di tanto lustro nella lor terra natale a' tempi andati; e riflettere in pari tempo che un bel passato esige di conseguenza un più glorioso avvenire; e che i loro Maggiori furono uomini benemeriti, illustri e grandi, perchè i posteri fossero più grandi, illustri e benemeriti verso la Patria.

FINE

ALLEGAZIONI DIPLOMATICHE
A SCHIARIMENTO ED APPOGGIO DELLE PRESENTI MEMORIE

NUMERO PRIMO.
DIPLOMA DI GREGORIO XVI AD OFFIDA FATTA CITTA' NEL 1831

(IN AEDIB. MUNICIPII.)

GREGORIUS PAPA XVI.

Ad futuram rei memoriam. — Ad apostolicae sedis majestatem pertinet ea sui civilis imperii oppida , quae originis vetustate , loci amoenitate , agrorum ubertate , artium disciplina et Religionis laude summopere praestant splendidioribus titulis atque honoribus decorare , ut fidelium subditorum animi suae devotionis ac virtutis proemia cognoscant , locorumque opibus et dotibus paria dignitatis et ordinis ornamenta respondeant. Sane in Piceno ad Truentum flumen illustris extat Terra , Offida nuncupata quae in spiritualibus episcopali asculanae ecclesiae subest, in temporalibus vero a nostro et hujus apostolicae sedis asculano pro tempore Delegato regitur. Quae quidem Terra ut dilecti filii ejus primores nobis exponendum curarunt, jam usque a vetustis temporibus maxima famae celebritate

floruit ; nam multos in lucem edidit viros sanctitate, literis, re militari et *ingenuis artibus* praeclaros. Nunc autem eadem Terra quatuor incolarum millibus referta et non mediocri Cleri cum saecularis tum regularis numero ornata, praeter templum Canonicorum collegio insignitum modo excitatum omnique elegantia, venustate et industria elaboratum, atque ad Dei gloriam promovendam, populique pietatem non modo retinendam, verum etiam augendam omnino accomodatum, habet tria Religiosorum virorum Coenobia, duo *sacrarum virginum gynoecea* et nosocomium pro infirmis pauperibus excipiendis magnifice extructum ac locupleti censu donatum aliaque plura aedificia eleganti condita ornatu. Neque ei deest annonae ubertas, earumque rerum omnium copia quae ad vitae commoda requiruntur ; pluresque artes et artificia. Praeterea multae in ea adsunt familiae ita fortunae bonis pollentes ut hac nostra aetate splendido ac nobili more vitam agant. Quod autem ejusdem oppidi nomen ac decus, jure meritaque vel maxime auget, id profecto est in eo B. Bernardum natum fuisse cujus sacrae exuviae ibi religiosissime asservantur ab iis S. Francisci alumnis quos Cappuccinos vocant, in templo ubi ejusdem Beati extat sepulcrum, ad quod prodigiorum fama impulsi ac excitati omnes ex finitimis regionibus populi venerabundi certatim undique confluunt, ipsius Beati apud Deum suffragia petituri. Quae cum ita sint primores Offidani nos supplici cum prece adierunt, nostramque indulgentiam petiere ut illud oppidum Civitatis titulo et horibus honestare velimus. Nos igitur tot sane nominibus quibus ipsum oppidum est praeditum permoti, atque Oratores peculiari benefi-

centia prosequi volentes et a quibusvis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris sententiis et poenis quovis modo et quacumque de causa latis, siquas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia resolventes et absolutos fore censentes alacri libentique animo plenaque nostra auctoritate Offidam in civitatem erigimus et constituimus, eique iccirco honores omnes volumus relatos, itemque jura atque insignia, quae ceteris pontificiae nostrae ditionis civitatibus tributa vel in posterum tribuentur. Concedimus etiam et impertimur ut Offidae incolae civium nomine decorentur; ita tamen ut Episcopus in tempore Asculanus inibi consistere minime teneatur; sed ecclesiae asculanae ut antea subditi omnino sint. Hoc volumus atque mandamus etc. etc.

Dat. Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XX Decembris MDCCCXXXI. Pontificatus nostri Anno Primo. (1)

---

(1) Merita riferirsi come Offida fosse dichiarata Città dal reg. Gregorio XVI. Cessati i moti puerili di Romagna del 1831 che si propagarono oltre la nostra provincia, una Deputazione de' principali di questo luogo portossi a Roma per congratularsene con S. S. e farle i proprj omaggi. Sua Beatitudine amò sapere da quelli Offidani come questo paese procedesse in tali frangenti; e sentito che si tardò molto ad inalberarvi la bandiera di ribellione, che si eseguì da stranieri, Gregorio esclamò: O fida città! Tai parole riferitesi quivi dalla reduce Deputazione esaltò grandemente gli Offidani, che risolsero d'umiliare a S. S. una petizione, affinchè veramente a città riconoscesse questa insigne Terra. Fu fatto l'esposto, e il sommo Pontefice benignamente aderendovi, segnò presto il Rescritto, in cui Offida elevavasi a Città.

NUMERO SECONDO.

BOLLA DI LEONE XII PER LA RIPRISTINAZIONE DELLA COLLEGIATA NEL 1825

VENERABILI . FRATRI . EPISCOPO . ASCULANO

LEO PAPA XII.

(EX ARCH. CANON. OPHID.)

Venerabilis Frater, salutem et apostolicam Benedictionem. Debita ab hominibus Deo charitas, et ea insuper, quam sibi homines vicissim debent, duabus praecipue significationibus declaratur nimirum externi cultus splendore, qui laudum Deo palam persolvendarum officium complectitur ac praeterea vigili sollicitudine animarum salutis. Utrumque autem ex his charitatis officiis in ecclesiis illis expletur, quibus addita sunt Canonicorum Collegia, quae duplicem curam sustineant, videlicet Dei laudes canendi, et excubandi, ac vigilandi pro salute alicujus gregis christiani, quod postremum munus ab iis Collegiis plerumque per Vicarios Episcopo, sibique probatos geritur. Utrique muneri incubuit jam inde ab anno MDLII Canonicorum Collegium institutum a fel: rec. Pio IV Praedecessore nostro in Ophydae oppido populoso, ac splendido nostrae Picenae Provinciae quodque tuae, Venerabilis Frater, Asculanae Dioecesis finibus continetur. Sed, quemadmodum non ignoras,

erepta est olim Provincia hujus Apostolicae Sedis tutelae, ac justissimo dominatui atque addita est regno, quod Italici nomen tulit. Tunc Ophydanum Collegium extinctum est (1810), impertito Canonicis eorumque adjutoribus annuo in alimoniam subsidio; eorum vero bona, Archipresbiteri praebendam praeter, omnia attributa sunt mensae illi nummariae, quae Mons Napoleoneus appellata mutuas accipiebat pecunias; et ex ecclesiasticis magnam partem bonis undecumque coacervatis, sibique eum annuo reditu adjunctis federa creditarum pecuniarum solvebat. Post pacem Europae restitutam bona in Pontificia Ditione sita, illiusque mensae creditoribus obligata concessere in jus, ac Dominium Apostolici Aerarii, quam ab eo satisfaciendum sit creditoribus, quibus per ea bona de pecuniarum sorte, eorumque faenore cautum est, non tulit tamen fel: rec: Pii VII Praedecessoris nostri eximia totique orbi testata pietas, indiscriminatim in hoc agi, sed de bonis ad Aerarium Apostolicum sic delatis accurate perpendi voluit cujusnam essent istitutionis, atque naturae, profanae, an ecclesiasticae. Ut enim illi se gesserint qui minime veriti ecclesiasticos fundos usibus aliis quam piis addicere; longe alia Praedecessori nostro mens fuit statuitque, bona ecclesiastica Provinciarum Pontificiae Ditionis, quae mensae Napoleonis nummariae fuerant attributa, administrari quidem posse ab Apostolico Aerario, sed non alios in usus posse adhiberi, quam eorum institutioni, naturaeque consentaneos. Itaque ex illis ecclesiasticum quoddam patrimonium conflari valuit, ex quo consuleretur utrique eorum Provinciarum Clero, et ita utilitatem ac momentum praeberet ad ingenerandum earum Provincia-

rum populis christianae religionis cultum etc. Pars plurima avulsa sit ab Aerarii Apostolici administratione ; et veteris assignationis ratione posthabita piis operibus ac societatibus quae plus spiritualis emolumenti pollicerentur, profundo vectigali tributa ; placuit mihi e bonis distrhaere quae Canonicorum Collegia aliquando possederint ut probationibus quibusdam suppeditatis, suum Canonici in locum restitui possint. Ita plura jam in iis Provinciis rursus coacta sunt Canonicorum Collegia ; quae religiosas coeremonias compositae et cum gravitate obeundo, mirum dicta est quanto esse possint christianae plebi ad pietatem incitamento. Atque in Ecclesia quidem Ophidana Sanctae Mariae quae jure parochiali munita frequenti Canonicorum minorumque beneficiorum atque inservientium coetu ante Picenae Provinciae clades decorabatur, jam Apostolicae Sedis jus restitutae sunt, ac pristinis bonis fruuntur, praebendae tum Prioris tum Canonici Theologi tum Canonici Sacramenti Poenitentiae administratoris: itemque revixerunt munera ac praebendae minorum beneficiorum quinque, de quibus omnibus patuit piorum hominum largitate fuisse fundatas, ac patronatus juri esse obnoxias. Nunc autem a Te, Venerabilis Frater, a Decurionibus et Canonicis Ophidanis preces ad nos pervenerunt, quibus integri Canonicorum Collegii instauratio postulatur emissa : Additae etiam sunt in id preces duorum e venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus quibus nos possumus non deferre quam plurimum. Nos vero quaesita de hujusmodi petitione sententia dilecti filii Belisiarii Cristaldi anno nostro praesenti, cum cognoverimus Ophidanum Canonicorum Collegium in Ecclesia San-

ctae Mariae institutum, non solum intra oppidi ambitum animarum curam per vicarium gessisse, sed eidem fuisse subditas haud longe ab oppido sitas Parochias, Sancti Venantii, tum Sancti Lazari, tum Ssorum Philippi et Bassi ac quum nobis insuper constiterit, fundos Canonicorum ejus Collegii magna ex parte fruendos, habendosque Parochis esse concessos, qui Ecclesiae Sanctae Mariae quasi Matrem agnoscunt, reliqua autem Collegii bona intacta manere, et ab Aerarii nostro praefecto nunc administrari, sensimus viam nobis patere, qua oblatis precibus obsecundare queamus, integroque Canonicorum Collegio restituto, id praestare quo populorum animi ad religionem et pietatem colendam magis magisque urgeantur. Simul nonnulla addere, ac sancire visum est, ut ejus Collegii instauratio uberioris utilitatis fructus pariat, et Civibus Ophidanis immo totius Asculanae Dioecesis ad haurienda coelestis doctrinae praecepta, moresque in melius restringendos opportuniores praesidia suppeditet. Omnes igitur ac singulos, quibus hae litterae favent, peculiari benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis anathematis et interdictis aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis ac poenis quovis modo et quacumqua de causa datis, siquas fortes incurrerint, harum tantum rei gratia absolventes, ac absolutos fore censentes Collegium Canonicorum in Ophidana Ecclesia Sanctae Mariae jampridem erectum restituimus, et instauramus, idemque frui volumus omnibus ac singulis juribus, praerogativis, honoribus, insignibus (si quae peculiaria insignia illi fuerint tributa) quibus antea fruebatur; bona autem ei tradi quibuscumque instruebatur antequam vis hostilis Pontificiam rursus Ditio-

nem invaderet; quae tamen bona post restitutam Apostolicae nostrae Sedi Piceni Provinciam administratione bonorum Ecclesiasticorum subjecta fuere etc. etc.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXVIII Februarii MDCCCXXV.

Pontificatus nostri Anno Secundo.

NUMERO TERZO.

BOLLE PIU NOTABILI RIGUARDANTI LA CONFRATERNITA DELLA SS. TRINITA

BREVE DI 12 *VESCOVI DEL* 1356 *IN AVIGNONE*

(EX ARCHIV. CONFRAT.)

Universis Sanctae Matris Ecclesiae filiis ad quos praesentes literae pervenerint nos misetoe divina Raimundus Alen. Bertrandus Assisien etc. etc. Saltem in dno sempiternam. Splendor Paterni luminis qui sua mundu ineffabili claritate illuminat etc. Cupientes igitur ut Ecclia ste Trinitatis sabin dio sita citra Platea de Nufida in quarto sci Johanis cogruis honoribus frequentetur et Xpi fidelibus jugiter veneretur homibus vere penitetibs et confessis qui ad eam Ecclam i singli suae Patronae festae et maibus aliis infrascriptis. Videlicet Natal Dñi. Circucisionis. Epfie. Quadrages. Paschae Ascension. Pentecost. Trinitatis Corpis Xpi. Inventois et exaltatois Scte Crucis. Sci Michaelis Arcangli etc. singulisque diebus. Dmicis et Sabatis etc. causa devotionis oronis aut peregrinationis accesserint. Seu qui missis predication etc. aut aliis divinis officijs et mortuor. Sepulchris ibide int fuerit. Aut qui ibide celebraverit etc. exorando p defuctis aut qui corps Xpi vel oleum sacru portaverint secuti fuerint vel qui pulsat campanae flex. genibus ter Ave Maria dixerint: Nec no qui ad fabrica ipius Eccliae luminaria libros calices seu vestimenta seu quaevis alia or-

nameta manus porrexerit adjutrices aut qui eidem Ecclie aurum argentum vel aliquid suar. facultatu etc. etc. donaverit legaverit quoties cumque et ubicumq premissa vel aliquid premissor devote fecerit de oipotetis Dei miserdia et btor Petri et Pauli Aplor. etc. quadragita dies indulgetiar de prectis eis peniten. misericorditer relaxamus dumodo etc.

Dat Avenion die XII mensis Julij Anno Dni Millo CCCLVJ et Pont Dni Innocetij Ppe Sexti Anno Qrto.

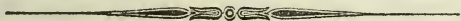
DI PAOLO II DEL 1466.

(EX EOD. ARCHIVIO)

Paulus Eps Servus Servor Dei dilecto filio Priori Monasterii Sanctae Mariae de Roca de Offida per Priorem soliti gubernari presidatus Farfen. nullius dio. Salt et Aplicam ben.

Gerentes in desiderio cordis nri ut hospitalia et alia pia loca sub bono et fideli regimine augeantur etc. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilector filior universor confratrum confraternitatis disciplinator hospitalis Scope Sanctae Trinitatis Terrae Offidae presidatus Farfen nullius dio petitio continebat qd cum olim nonnulli devoti incolae dictae terrae pro salute animar suar quamdam confraternitatem disciplinator invicem ordinassent et diebus festivis saccis induti cordulis canapis juxta morem alior disciplinator se affligerent et disciplinarent ac saccea vestimenta sua huimodi peractis eor cerimoniis in quodam loco repo-

nerent quia tractu temporis quidam ex confratribus ipis decedentes nonnulla bona eidem Confraternitati pie legaverunt Confratres ipi ex dictis bonis quodam hospitale ad opera charitatis exercenda et pro suscipiendis pauperibus in dicta terra aedificarunt et oratorin in eo constraxerunt dictumque hospitale ex tunc donec quondam Ardizonus comes Carrarie terram praedictam occupavit et in hospitali equor stabulum in oratorio vero predicto praetorium constituit, rexerunt et gubernarunt prout etiam regunt et gubernant laudabiliter de praesenti. Postmodum vero cum quidam pbr cui idem comes dictum hospitale de facto pomiserat extra Roman Curiam decessisset etc. etc.

Dat Rome apud Sanctumpetrum anno Incarnationis Dominice Millesimo quadrigentesimo sexagesimo sexto quarto non Januar. Pontificatus nri anno tertio.

DI SISTO IV DEL 1478.

(EX EOD. ARCH.)

Sixtus Epus Servus Servor Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Admonet nos suscepti cura regiminis inter cetera que nostris humeris incumbunt pastoralis officij debita per nostre vigilantie studium talit operarij quod ea que subveniendo egenis quos aut corporis infirmitas aut rerum premit inopia etc. Sane pro parte dilector filior universor confratru confraternitatis secularium personarum disciplinator nuncupator hospitalis pauperum ste Trinitatis scope vulgariter nuncupati terre O-

fide presidat Farfen nullius dio nobis nuper exhibita petitio continebat qd licet prefatum hospitale quod cum certo oratorii inibi propinq per confratres dicte confraternitat fundatum existit etiam per eos a tanto tempore citra cujus contrarii memoria hominum non existit seu ab eis deputat ad usum pauperum et infirmorum bene et laudabiliter rectum fuerit prout regit de presenti ; tamen dubitat sub regimine huioi in dispendium pauperum et infirmor per viam impetrationis seu alias per aliquos ambitiosos molestari posse tempore subsequenti. Quare pro parte dictor confratrum nobis fuit humilit supplicatunt ut attentis bonis operibus etc. qd hospitale et oratorium predictum deinceps perpetuis futuris temporibus per eosdem confratres seu ab eis deputandum vel deputandos ad cor nutum amovendum seu amovendos regant et regi debeant et impetrationes seu comissiones de illis forsan faciendas nulla et invalida esse etc. etc. Nos igitur qui pauperum et miserabilium etc. huioi supplicationibus inclinati qd hospitale et oratorium predicta deinceps perpetuis futuris temporibus per eosdem confratres seu ab eis deputandum vel deputandos ad cor nutum amovendum seu amovendos personas ydoneas regant et gubernent ac regi et gubernari debeant etc. etc. Nulli ergo omnino hominum liceat etc. Si quis autem hoc attemptari etc.

Dat Rome apud Sanctumpetrum Anno Incarnationis Dominice Milles quadringentes septuagesimo octavo. Pridie Nonas Aprilis Pontificat nri anno septimo.

NUMERO QUARTO.

EXEMPLAR LATINAE HISTORIAE

Ssmae Crucis Ophidae in pecudina pagina scriptae quae cum esset propter vetustatem consunta et fere ad nihilum redacta Augustiniani PP. praefatae Terrae ut perpetua esset hujus magni et manifesti miraculi ab omnipotenti Deo operati memoria, in hac altera pecudina pagina fideliter et ad literam eandem historiam retulerunt. Anno nostrae salutis 1788.

Hostis suasione maligna qui in orbe assiduae zizaniae est seminator pridem inter virum Jacobum Stasium et Ricciarellam ejus uxorem de Terra Ansani (sita in Regno Apuliae) discordiam seminavit quam illa mulier removeri affectans ut amaretur a viro suo accessit ad aliam Terrae praemissae, dicens ei: Facies mihi aliquid per quod valeam a viro meo amari. Respondens mulier ait illi: Vade acceptam hostiam consecratam quam pones in igne ut inde pulvis fiat ipsamque in cibo vel potu porrigas viro tuo et ab ipso amaberis. Mulier autem a viro suo amari desiderans ivit ad Sacerdotem ejus Terrae sumens e manibus ejus per modum communionis hostiam consecratam quam clino capite in suum pectus immittit inscio sacerdote ipsam decipiens et Deum deridens, in ipsum mulieris corporis et animae detrimentum. Hostiamque illa secum deferens mulier ad ejusdem viri domum, posuit in imbrice ignem, et hostiam ipsam (verum corpus Christi) mulier indigne direque misit in ignem; quae hostia in modica quantitate remanente miraculose illi-

co se diffudit in carnem de qua unda sanguinis profluens per illum imbricem emanavit supra quam pavida mulier projiciebat cinerem, scintillabat ceram et manu sua imprimebat ut cruor ille deflueret; prout in ipsa incarnata et in imbrice illius cruore undata apparent fide oculata evidenter. Mulier autem videns sanguinem nec extingui nec firmari posse, pavefacta accepit mantile sive tobaliam quamdam lineam sericeis filis laboratam, qua dictum imbricem cum hostia et sanguine illo inclusis involutam portavit in stabulum, ibique in partem in qua omnes sordes et immunditiae domus profluenter projiciebantur sepelivit. Adveniente autem viro sero qui Jacobus Stasius vocabatur ac volente intromittere jumentum quod ducebat, bestia ipsa nullatenus introire volebat quod nunquam fecerat antea. Verum post multas fustigationes quibus multis horis fuit affecta, ingredi coacta sic inclinata et genuflexa versus eam partem ubi dicta hostia sub fossa jacebat transivit in stabulum ut dictam hostiam adorare videretur. Vir ille autem hoc admiratus uxorem suam vehementer increpans maximo cum calore dicebat ipsam aliquid mali posuisse in eum stabulum propter quod bestia ingredi non vellet. Mulier vero semper negavit se aliquid mali fecisse. Quod Sacramentum inibi septem annos jacuit sepultum, quod bestiae interea a latere intrantes et egredientes venerabantur. Interea cum dicta mulier ab amaris stimulis et conscientiae cruciatibus agitaretur secum nunquam quiescebat utpote quae se omni cruciatu et poena dignam cognosceret, sicque proposuit in mente sua velle sua peccata et hoc indignissimum scelus ab ipsa commissum alicui probo sacerdoti confiteri: vocarique fecit

venerabilem Fr. Jacobum Detallevis de Offida tunc Priorem Coenobii B. Augustini de Ansano, ad cujus pedes genuflexa multis lacrymis ac interruptis singultibus confessionem suam peragebat: sed illud tam horrendum scelus a se commissum manifestare non audebat: quod idem Fr. Jacobus innata prudentia cognoscens, mulierem ut audacter diceret saepius est exoratus. Illa vero respondente se nunquam suum scelus ob ejus magnitudinem professuram nisi ab ipso Patre illud interrogaretur. Idem Fr. Jacobus confessionem pluries iteravit et cum dicta mulier nunquam suum scelus nominatum fuisse diceret, Fr. Jacobus: Jam omnia, inquit, quae committi possunt peccata percurri: quid feceris nescio nisi Deum occideris. Mulier respondit: Profecto Deum, pater, occidi, Deum occidi, Deum occidi. Rogante autem Fr. Jaeobo quid illud esset ea monente ut omni prorsus timore propulso quidquid esset animose proferret, quoniam Deus ob ejus misericordiam non mortem, sed peccatoris conversionem desideraret. Mulier licet lacrymis multisque singultibus impedita esset, quidquid tamen tanti sceleris commisit ordine patefecit. Qua re audita, Fr. Jacobus secum obstupefactus mulierem bono animo esse jubens in pace dimisit; sed ratus indignum esse sacramentum in tanta foeditate jacere, cum eadem muliere constituit tempus quo commodius illud tollere posset. Et accedens ad locum sacerdotali sacra veste indutus loci foeditatem non abhorrens, suffosso fimo, id nec imbrici nec pannis inhaerens sed ea sub limi et a fimo nulla parte contacta invenit, imbriceque levato sacramentum sanguine et mantile non modo incorrupta, sed sic recentia et illaesa invenit ut si ea-

dem hora suffossa fuissent; idque sacramentum secum in Coenobio B. Augustini ubi manebat asportavit; paucosque post dies simulata a majoribus suis causa abeundi veniam impetravit, ac Ofidam repetens anno gratiae 1280 se tam pretiosam reliquiam habere Fratri Michaeli infrascripto et primatibus oppidi cuncti ordine moustravit et dixit; qui cognoscentes tam praetiosas reliquias summo esse cum honore tenendas, crux praetiosa ut fieret, in quam sacra hostia et lignum crucis verissimum clauderetur decreverant; collectoque sufficienter elemosynis argento ut iret Venetias summa cum instantia eundem Fratrem Michaelem de Mallicanis de Ofida Priorem loci Ofidani factum fieri formosam crucem in qua erat intus ponenda ipsa hostia incarnata et de ligno verae crucis quod tunc monstravit populo ipse praedicator quod in manu sua tenebat pro laude Dei et populi devotione in Domino augumentanda. Verum quia obedientia inter Fratres caro carior reputatur, idem Frater Michael Filius obedientiae cum ejus socio immediate post Pascha intrans navigium ivit Venetias factum fieri Crucem, recipiens ab aurifice juramentum fidelitalis prìmo quod ipse nulli panderet quae visurus erat ab ipso ponenda in Cruce ipsa. Quo facto Aurifex accepit Pixidem ipsam hostiam continentem et statim febricitatus est dicens: quid est hoc quod mihi portasti, Frater? Tunc Frater quaesivit ab aurifice: Es tu in peccato mortali? Ait ille: Sum; ipsoque peccato confesso eidem Fratri Aurifex ille, sedata febri, accepit Pixidem sine periculo extraens inde hostiam quam cum ligno verae crucis immisit et posuit super cristallo in ipsa cruce ut evidenter apparet in ea; ipsisque Fratribus accipi-

entibus Crucem ipsam abierunt viam suam. Aurifex autem obmisso fidelitatis juramento ivit ad Dominum Ducem Venetiarum, cui ait: Domine, Fratres de provincia Marchiae portant in Cruce per me facta admiranda Sanctuaria; recitando Domino Duci, quae acciderant sibi cum ipse voluit tangere Pixidem in qua erat ipsa hostia incarnata, dicens: Dignetur Vestra Ducalis Excellentia facere accipere ipsa Sanctuaria pro Universitate Venetiarum. Ipse Dominus intuens talia esse gratifera votivis effectibus Venetiarum statim fecit mandare nautis ut ipsi intrantes mare persequerentur et caperent ipsos Fratres. Sed continuo mare factum est procellosum, propter quod nequiverunt ipsi mare ingredi, narrantes omnia Domino Duci, qui prospiciens quod mare erat undique pacatum, ait nautis: sinite illos fratres abire quia voluntas Dei est. Quae omnia fuerunt manifesta fratribus praenominatis per mercatores Venetiarum in portu Anconae; et deinde fratres ipsi terram Ofidae cum ipsa Cruce felici auspicio pervenerunt.

In Dei nomine etc. Fidem facio etc. Ego Nots. Pubs. Civisque Ofidanus infrascriptus qualit psens supcta copia fuit extracta ex suo proprio originali vetusto in Archivio hujus Coenobii Sancti Augustini etc.

Ita est Joannes Baptista Doria Nots Pubs etc.
Loco ✠ Sigilli.

NUMERO QUINTO.

BOLLE PER LA CONFERMA E PER LA SOPPRESSIONE DELLE CISTERCIENSI DI S. BERNARDO

DI GREGORIO IX DEL 1239.

(EX ARCH. CANONICOR.)

Gregorius Eps Servus Servorum Dei dilectis in Xpo filiabus Abisse Monasterii Sci Bernardi de Castro Iscle prope Ofidam ejque sororib. tam presentib. quam futuris reglarem vitam professis etc. etc.

Eapropter dilecte in Domino Filie vris justis postulationib. clementer annuim. et Monasterium sci Bernardi de Castro Iscle prope Ofidam Esculan. dio. in quo divino estis obsequio mancipate sub beati Petri et nra protectione suscipim. et presentis scriptis privilegio communim. imprimis siquidem statuentes ut ordo Monasticus qui secundum Deum et B. Benedicti regulam atque in institutionem Cisterciens. a vobis post Concilium Generale susceptam etc. perpetuis ibidem temporib. inviolabiliter observet. Praeterea quascumque possessiones etc. illibate permaneant, in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo prefatum Monasterium structum est cum omnibus pertinentijs suis etc. que habetis in loco qui dicit. Cese prope Eccliam Sci Stephani terras vineas et silvas quas habetis in loco qui dicitur Moliole etc. in loco qui dicitur De Sco Lazaro etc.

in loco qui dicitur Salaria etc. in Valle Sci Petri etc. in loco qui dicitur Tolonianum etc. in loco qui dicitur Favale etc. in loco qui dicitur Tisinus in Capanna martillisque terras etc. quas habetis in loco qui dicitur Cippus nec non alias possessiones vras cum pratis vineis nemorib etc. et omnibus alijs libertatibus suis. Sane novalium vror que proprijs sumptibus colitis de quib. aliquis hactenus non percepit etc. sive de virgultis et piscationibus etc. vel de nutrimentis animalium vror. nullus a vobis decimas exigere vel extorquere presumat. Liceat quoque vobis etc. Prohibemus insuper ut nulli Soror. vrar. post factam in Monasterio vro professionem fas sit sine Abbisse sue licentia de eodem loco discedere etc. etc. Decernim. ergo ut nulli omnino etc. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri etc. Amen.

EGO GREGORIUS CATHOLICE ECCLIE EPS

Dat. Lateran. p. manum fratris Jacobi de ordine Fratrum Predicator iij. kal. Maij indict. XII Incarnat. Dnice Anno M. CC. XXXVIIIJ Pontific. vero Donni Gregorij Pp. VIIIJ. Anno tertiodecimo.

DI SISTO IV DEL 1481. CHE SOPPRIME QUEL MONASTERO.

(EX EODEM ARCHIV.)

Sixtus Eps. etc. Cum itaque sicut accepimus Monasterium Monialium Sancti Bernardi Terre nre Offide Cisterciensae ordinis presidatus farfens nullius dio vacet ad presens. Et ut exhibita nobis nuper pro par-

te dilector filior Prioris et Conventus Monasterii per Priorem soliti gubernari B. Marie dicte Terre Ordinis Sancti Benedicti petitio continebat fructus redditus et proventus dicti Monasterii Beate Marie dicte in quo duodecim Monachi dictum ordinem professi sub optimo regimine resident, divina inibi officia cum confluentis populi dicte Terre ad illa audiendum mira devotione assidue celebrantes et alia Eccliastica Minsteria continuo exercentes, ac pauperes et egeni nec non alij ad monast ipum B. Marie pro suor corpor refectione recurrentes in mensa Refectorij dicti Monasterij benigne recipi hactenus consueverunt et quod Monasterio Farfen sedi prefate immediate subjecto dicti ordinis etc. decentem sustentationem et alia onera ipius Monasterij B. Marie debite perferendum non sufficiant etc. etc. nos igitur qui religiosar personar votis etc. libenter annuimus etc. huimodi supplicationib. inclinati in dicto Monasterio Sancti Bernardi quovis modo et ex cujuscumque persona vacet et quavis causa illius provisio ad sedem predictam specialiter vel generaliter pertineat dummodo tempore dat presentium non sit eidem monasterio Sancti Bernardi de Abbatissa canonice provisum, nomen ac titulum monasterij ac ordinem Cistercien et Abbatissalem dignitatem huimodi penitus et omnino auctoritate aplica presentium tenore supprimimus et extinguimus et illius sic suppressi et extincti structuras edificia ac bona omnia dicto Monasterio B. Marie cum omnibus juribus et pertinentijs suis eadem auctoritate perpetua applicamus et appropriamus etc. etc. Volumus autem quod propter suppressionem atque extinctionem predictas Ecclia dicti Monasterij Sancti Bernardi in profanos

usus non redigatur sed in ea Missa et alia divina officia quandoque celebrentur.

Dat Rome apud Sanctumpetrum Anno Incarnat. Dominice Milles Quadringes octuages primo -- quartodec kal Februar. Pontif. nri Anno Undecimo.

NUMERO SESTO.

BOLLE PERTINENTI AI CONVENTUALI FRANCESCANI

D' INNOCENZO IV DEL 1252.

(EX ARCH. CANONICOR.)

Innocentius Eps. Servus Servor. Dei dilectis filijs priori et conventui monasterij Sce Marie de Ofida ordinis Sci Benedicti Firman dio Salt. et aplicam ben. Gratioso favore dilectos filios fratres de ordine minor. illa de causa prosequi delectamur quia cum omni diligentia divinis desudant obsequiis et extreme propter Xpum ferant sarcinam paupertatis. Sane minister et fratres ejusdem ordinis ..... prout accepimus quondam ex eo cordis patiuntur angustiam qd cum locum nimis angustum habeant in ipo virtutum deservire Domino nequeant ut affectant. Cum itaque quedam casalina modici valoris ad vos spectantia eis vicina et multum accomoda esse dicantur sinceritate Vram affectuose rogandam duximus et monendam per aplica vobis scripta mandantes quatenus circa ipos pro divina et nra reverentia pie benivolentie, dirigentes affectum eis dictum locum recepta pro ipo recompensatione congrua seu compenti pretio liberaliter concedatis ita qd et Deum vobis reddatis in ac parte propitium et apud nos etiam favoris et gre oblineatis augumentum.

Dat perusij iij non Febr. potificatus nri anno nono.

DELLO STESSO PONTEFICE

(EX BULLAR. FRANCISCAL.)

Innocentius Eps etc. Dilectis filiis Guardno et Fratribus Ordinis Fratrum Minor. de Castro Ofide Firmane Dio salt. etc,

Paupertatem qm voluntarie substinetis pro Xpi Regis Regu amore ut divitium celestiu eternis affluatis delitiis, benigne juvare volentes affectu vros preintendimus defectus subsidiis opportunis. Cu igit sicut lecta nobis vra petitio continebat ea istanti malitia, temporis et gravi precedentiu turbatione guerrarum fideliu erga vos i substentatione vra videat caritas quodam modo tepuisse ; nos vra sub tantis incomodis gravamine relevare volentes devotioni vre ut de usuris et alijs illicitis acquisitis si qua vobis oblata i elemosina fuerint pro substentatione vra et fabrice loci vri auxilio ut ad suma ducentaru libraru Ravennatu licite possitis recipere dummodo dona qbus restitutio vel satisfatio de premissis talit acquisitis debe nequaquam inveniri valeant ; ad preces Veneblis Fris Nri Ostiensis et Velitrensi Epi autoritate psentiu indulgemus. Decernentes illos qui sup his talit satisfecerint ad satisfactionem et restitutionem alia non teneri. Nulli ergo ono hominum liceat hac pagina nre concessionis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire Si quis aute hoc attemptare presumpserit indignatione omipotentis Dei et beat etc.

Dat Perusij vij kal. Martij Pontf nri anno IX.

NUMERO SETTIMO.

BOLLE DIVERSE PERTINENTI ALLE CLARISSE DAMIANITE

DEL VESCOVO E CAPITOLO FERMANO

DEL 1241.

(EX ARCH. CANONIC.)

Philippus miseratione divina Firmanus Eps dilectis in Xpo Filiabus Abbatisse ac Monialibus inclusis presentis et futuris Ordinis Sancti Damiani Assisin monasterij Sancti Francisci de Ofida Firmane Dio salut et benedictionem.

Cum ppt guerrarum peturbationem que in Marchiam supvenit in Ecclia Sancti Martini ppe Castrum Ofide posita quam vobis et monasterio vro cum omnib. ptinentiis suis actenus de consensu et spontanea voluntate bone memorie Albti quondam plebani plebis Sancti Rustici Ecclie Firman subjecte ad ipam plebem ptinentem ob reverentiam divinam pia liberalitate concessimus permanere sine periculo et ibidem Deo servire congrue sicut pposuistis minime valeatis. Nos hujusmodi periculum vitare volentes de consensu et spontanea voluntate totius pfati nri Firmani capituli plenam vobis licentiam concedimus auctoritate presentium sicut a nobis humiliter postulastis et liberam facultatem qua vobis liceat quotiens videritis opportunum et libere transferre pussitis prefatam Eccliam Sancti Martini cum omnibus immunitatibus ac liber-

tatibus suis et cum omnibus juribus ac bonis ejusdem Ecclie presentibus et futuris in predictum monasterium vrum vel in locum alium quemcumque citra Ecliam Sancti Nicolaij consistentem intra predictum Castrum Ofide duxeritis eligendum. Insuper ad memoratam Eccliam Sancti Martini construendam primarium lapidem sicut opus est nris manibus consignatum p. latorem presentium etc. etc. Preterea ad evidentiam predictor et p. etc. presens instrumentum seu privilegium in publicam formam redigi fecimus p. Cambium Notarium Firmanum etc. etc. In presentia Doni Johanis Prioris Sci Salvatoris etc. etc.

Anni Dni. Millesimo. Ducentesimo. Quadragesimo. Primo. Mense Octobris. Intran. Octavo die Martis. Indictione quarta decima.

BOLLA D' INNOCENZO IV CHE CONFERMA ALLE CLARISSE DI OFFIDA LA DONAZIONE DEL CONVENTO LORO FATTA DAI MONACI DI S. MARIA DEL 1246.

(EX ARCH. CANON.)

Innocentius Eps. Servus Servor. Dei dilectis in Xpo filiabus Abbatisse ac conventui monasterij Sci Francisci de Ofida ordinis Sci Damiani Firman Dioe Salt. et aplicam ben. Hij a Sede aplica non indigne specialem favorem et gratiam consecuntur qui seculi vanitatibus derelictis etc. etc. Eapropter dilecte in Dno Filie vris supplicationib annuentes immunitatem et libertatem quas prior et convent. Monasterij Sancte Marie Castri Ofide monasterio Farfen imediate subje-

cti spiritualem in eodem castro jurisdictionem habentis vobis et Monasterio vro in spiritualibus et temporalib. sub annuo censu duar tantu librar cere pietatis intuitu concesserunt sicut in istrumento publico inde confecto per manum Gentilis notarij de Ofida plenius continetur ad instar felicis recordationis Gregorij pp. predecessoris nri vobis et per vos ipo monasterio vestro dilector filior. Abbatis et conventus prende. Monasterij Farfen quor. huic concessioni non intervenit assensus de nostre plenitudine potestatis misericorditer supplendo defectum auctoritate aplica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus statuentes ut vos et monasteriu vrm Abbati seu priori predictor. monasterior. aut conventib eordem in nullo alio quam censu predicto teneamini respondere ac in monasterio vro per solum visitatatorem monasterior. ordinis Sci Damiani qui pro tempore fuerit vel alium cui hoc ipse comiserit visitationis officium impendatur. Ad hec quieti vre paterna volentes sollicitudine providere auctoritate presentium districtius inhibemus ne quis in monasterium vrum seu personas ibidem in Dno servientes interdicti vel excoicationis sententiam sine mandato Sedis Aplice speciali audeat promulgare quam si secus proferre contigerit irritam decernimu et inanem. Tenorem autem istrumenti predicti presentibus inseri fecimus qui talis est -- In Dei nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis. M. CC. XXXVJ. Indictione VIIIJ. pridie Non Novembr. tempore Domini Gregorij pp. Noni et Domini Friderici Romanor. Imperatoris. Nos Tancredus prior monasterij Sce Marie etc. Actum in Camera post Tribunam dicti Monasterij Sce Marie. Interfuerunt Frater. Andreas de Ofida et

Frater Bernardus de ordine Fratrum minor. Dnus Assaltus etc. etc.... Ego gentilis Notarius hiis omib. intefui et ut supra legitur rogatus scripsi et publicavi — Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nre confirmationis etc. etc. Si quis autem hoc attemptare presumpserit etc. etc.

Dat Lugdun iij id Octobr. pontificatus nri anno tercio.

ALTRA DEL MEDESIMO INNOCENZO
DEL 1248.

(EX BULLAR. FRANCISCAL.)

Innocent. etc. Dilectis In Xpo Filiabus Abbatisse et Conventui Monialium inclusarum S. Francisci de Offida Ordinis Sci Damiani Firm. Dio etc. Solet annuere Sedes. Aplica etc. Eapropter dilecte in Christo Filie vris piis precibus inclinati Ecclesiam Sa: Martini de Offida quam vobis et monasterio vestro cum omnibus pertinentiis suis Vener Frater noster Firmanus Episcopus loci diocesanus de Consensu Firm Capituli et Plebani Sancti Rustici de Castro Ripatransonis Firm: Diecesis sub annuo censu duodecim vulteranorum tantum pia liberalitate concessit, nec non omnes immunitates et libertates, quas idem Episcopus de eorumdem Capituli et Plebani vobis et monasterio ac Ecclesie supradictis tam in spiritualibus quam in temporalibus continet sicut in ejusdem Episcopi litteris plenius perspeximus contineri auctoritate Apostolica confirmamus, et presentis scripti privilegio communimus, lit-

terarum ipsarum tenorem de verbo ad verbum inseri facientes presentibus, qui talis est etc. etc.

Dat Lugduni nonis januarij Pontif. nostri An quarto.

BOLLA DI LEON X PER LA SOPPRESSIONE DI QUELLE CLAUSTRALI DEL 1513.

(EX ARCH. FRANCISCAL. OPHID.)

Leo Eps Servus Servor. Dei. Venerabili Fratri Roberto epo civitaten in Provincia nostra Marchie commoranti salt. et aplicam ben. etc. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilector. filior. universor incolar. et habitat. Terre Ophide nullius Dioc. petitio continebat quod dilecte in Xpo filie Abatissa et Moniales Monasterij S. Francisci Ordinis S. Clare seu tertii ordinis de dicta terra adeo inhoneste vite existunt ut quasi universis et singulis habitatoribus ejusdem Terre scandalo existant nec verisimiliter speratur quod in futurum ipe moniales ad regularem observantia seu honestum vivendi modum etiam quia si etc. Nos igitur qui singulor. monasterior presertim feminei sexus presidentium salutem querimus animar. prefatos incolas et habitatores hac eor. singulos a quibusvis excomunicationibus suspentionis et interdicti aliisq ecclesiasticis censuris sententiis et penis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis siquibus quomodo libet innodati existunt ad effectum presentium consequendum har. serie absolventes et absolutos fore censentes hac depremissis certam notitiam non habentes hujusmodi

supplicationibus inclinati fraternitati tue per aplica scripta mandamus et comittimus ut depremissis te diligenter informes et si vocatis Abatissa seu Priorissa et monialibus prefatis et aliis qui fuerint evocandi tibi de mala et inhonesta vita Abatisse seu Priorisse et monialium predictar. legitime constiterit eas ad alia regularia loca seu monasteria dicti ordinis in quibus benivolas invenerit receptrices illas videlicet que ad ipm monasterium S. Francisci ex aliis monasteriis se transtulerunt omnino ad sua monasteria alias vero que in ipo monasterio a principio sunt professe ad alia monasteria ejusdem ordinis ubi benivolas invenerint receptrices transferre aut in aliqua parte edificior. Monasterii S. Francisci huioi reducere ita ut alias moniales de cetero recipere nequeant et eis ex fructibus dicti monasterii pro cujuslibet ear. sustentatione congruam portionem et residuum quod supererit pro constructione dicte domus eccliam vero ac reliqua edificia et bona dicti monasterii S. Francisci Fratribus dicti ordinis minor. regularis observantie pro eorum usu et habitatione nec non dicte et illius officinar. necessariar. edificatione et constructione concedere et assignare. Et quia ipi Fratres ordinis minor. bonor. imobilium incapaces existunt dilectis Filiis Guardiano et Fratribus dicte domus pro tempore existentibus bona dicti monasterii salvis tamen predictis portionibus monialibus vendendi ac illor precium in perfectionem domus et illar. officinar predictar. seu alias necessitates ipius domus et Fratrum convertendi ac fratribus ipis Eccliam. et edificia huioi pro constructione unius domus cum omnibus officinis necessariis pro Ecclia domus huioi recipiendi seu illam ampliandi et refor-

mandi ac cum campanili et humili campana ad instar alior. domor. dicti ordinis Fratrum minor. tenendi licentiam ac facultatem concedere auctoritate nra procures. Et nihilhominus eidem domui et illius pro tempore Guardiano et Fratribus qd omnibus et singulis privilegijs indulgentijs etc. alijs domibus dicti ordinis Fratrum minor. in genere concessis uti potiri et gaudere possint etc. etc.

Dat Florentie — Anno incarnationis Dominice Millesimo quingentesimo quito — decimo tertio Kal. Februar. pontificatus nri anno tertio.

NUMERO OTTAVO.

CARTA DI DONAZIONE CHE FECE LONGINO DI AZONE ALL' ABBADIA DI FARFA

DELL' ANNO 1039.

(IN APP. MEM. DUC. SPOL. FATTESCHI.)

In Nom. D. D. S. N. J. Xp. Anno ab Incarn. ejus millmo XXXVIIIJ et regnantis domini Chuontradi divina ordinante providentia Imperat. August. anno X (l. XIII) mense Maij per Indict. VI (l. VII) Profiteor me Longinum Fil. csd. Azonis propria mea oluntate hodierna die donasse et concessisse pro anima mea et Azonis genitoris mei et Longini avi mei et genitricis mei et Rodrudis uxoris mei in Monaster. S. Mariae de Acutiano territ. Sabin. res juris mei quae mihi eveniunt ex parte parentum, et meo conquisito. Idest ipsas res in Territor. Asculano et in Territor. Firmano quod est totum Castellum quod vocatur Ophida cum introitu et exitu suo et ipsa ecclia beatae sanctaeque Mariae quae intro in ipso Castello aedificata est cum omnibus quanto ad ipsam ecclesiam pertinent vel subjacent de dicto Castello. Et ipsum meum castellum de Iscla cum omni sua pertinentia vel subjacentia de supto castello et cum ipsa ecclesia S. Crucis quae in ipso supto castello aedificata est cum omnib. pertin. Et ipsum meum castellum de Gasiano cum omnib. suis pertin. vel subjacentijs. Et ipsa Ecclia S. Mariae quae intro aedificata est cum omn. pertin. Quae res positae sunt per vocabula et loca nominanda. In perti-

nentia de Ophida Melesciano Monte de Ophida Granariolo Apullola Silva de Maccle Salitmacina Possetam Lammule Colle Gualdoni Gimilliano Cese Caprilia Gualdo Casale Aproniano Gusiano Ponticello Valle cupa. Et in Treziano cum ipso lacu. et in Guidonisso et Hillice et ipsam ecclesiam Sancti Pantaleonis cum omnibus quanta ad eam pertinent et ecclesiam Domini Salvatoris edificatam in Caprisia cum omnibus quanta ad eam pertinent. Et portionem meam de Ecclesia Sancti Emindi edificata in Rosalliano et meam portionem de podio quod fuit Tofani Fil. Azonis super Cimbriano cum omni pertinentia vel subjacentia suprad. Castelli. Et meam portionem de Ecclia quae intra ipso Castello aedificata est cum omnib. quanta ad eam pertinent. Et meam portionem de ipso castello de Cymbriano quae est sextarium unum cum mea portione de ipsa Ecclesia intro quo aedificata et meam portionem de Castello meo de Aquaviva etc. etc. . . . . Et sunt omnia supta Castella et suptum Monasterium Sancti Angeli cum omnibus suprascriptis Ecclesijs et illarum pertinentijs vel subjacentijs per eorum loca vel vocabula inter terras vineas et silvas et terras cultas vel incultas per mensuram modiorum quadraginta milia inter adunatas et exunatas cum pomis et arborib suis habentes fines a capite Montem de Polesio et finis darum quomodo currit in fluv. Trontum, et finis Montem de Nove quomoda vada per Gelanum in flux. Asum. A pede finis meditatem de ipso fluv. Tronto. ab alio lat. Finis medictatem de Aso cum suis molinis et cursibus aquarum. Omnes suptas res concedo ego suptus Longinus cum Domino Attone Ven. Abbate per consensum suorum Monachor supti Mona-

st Sancti Angeli (di Filetta presso il Tesino) una cum suis ecclesijs et omnibus illarum pertin in supto Monast. S. Mariae et tibi domne Suppo Abb. supti Monast. S. Mariae ad habendum tenendum possidendum in perpetuum etc. Quam vero cartam donationis rogatus a supto Longino scripsi ego Ardingo judex et Notar. Act. in Asculo et in Firmo ✠ Ego Longinus in hac carta donationis a me facta scribere rogavi ✠ Ego Hildebrandus qui supra nomine vocor Ferro filius Teselgardi manum misi ✠ Ego Rodoaldus fil. Teudaldi manum misi ✠ Ego Alberio Fil Rozolini manum misi.

CONVENZIONI STIPULATE TRA BERARDO VESCOVO D' ASCOLI E BERARDO ABBATE DI FARFA PER LE DECIME E GIURISDIZIONE

(AP. PRAEC. FATTESCH.)

Breve recordationis seu obligationis qualiter convenientia fuit inter Episcopum Asculanum et Abbatem Pharphensem de terris quas Longinus fil. Azonis dedit in Monast. S. Mariae Pharphensis. Pactum inierunt inter se ut ipsa decima de terris quas manuales laborant ad suas manus et sui servi et libertini et coloni et incartulati permaneant in Monast. S. Mariae de Pharpha ante omnia. De alijs vero terris ex quibus usque modo contempserunt dare ad predictum Episcopum dividant medietatem Episcopatus et medietatem Monast. habeat de ipsa decima. Presbyteri quoque omnes qui Cappellani sunt in omnibus castellis filio-

rum Longini non reclinent caput ad ipsum Episcopum neque ad Synodum neque ad ullam causam nisi forsitan per bonam voluntatem Abbatis Pharphen. aut ipsi bona sua voluntate voluerint pergere. Reliqui omnes Presbyteri pergant ad Synodum Episcopi sicut lex praecipit. ipsam quoque Decimam quam inter se dividunt nec unus nec alter alienet in ullam personam neque per scriptum neque per beneficium et per malam fidem non iterent inter se per annum usque ad XII denarios valente. Et si aliquis homo contemptor fuerit ut nolit dare ipsam decimam adjuvent se Episcopus et Abb. inter se per rectam fidem. De ipso quoque concambio quod fecit iste Episcopus Bernardus cum Suppone Abbate ita se coequentur utrique ad laudum Bambonis filij Grimaldi et Attonis filij Amizonis. De ecclesia S. Flaviani ad Alinianum quomodo Bambo et Atto recordantur ita se concordent Episcopus et Abbas. De his omnibus quae supra scripta sunt. Si quis ex ejus aut Episcopus aut Abb. se voluerint abstollere. Sciat se compositurum centum libras. Idest si Episcopus fregerit hoc pactum componat in Monasterio Pharph. C libr. Similiter si Abbas fregerit ipsum pactum componat C libr. in Episcopatu Asculano. Et si Episcopus aliquem fidelem Abbatis tulerit cadat in suprascriptam penam. similiter et Abbas si aliquem fidelem Episcopi tulerit cadat in suptam penam. Haec omnia supra dicta finiuntur amodo usque in Kalendas Septembr. proximi venturi. In hoc facto idest in hoc pacto quod scriptum est testes fuerunt Longinus fil. Supponis etc.

NUMERO NONO.

N. B. -- Siccome le presenti Pergamene si trovano conservate nell' Archivio dei Canonici di questa insigne Collegiata, eredi degli antichi Monaci di S. Maria, crediamo cosa buona fornirne l' elenco in numeri generali.

N°. 1°. Dieciotto Bolle di Pontefici ai Monaci ridetti dal 1192 sino alla metà innoltrata del 1500.

N°. 2°. Sette Diplomi di varj Abbati Farfensi ai medesimi.

N°. 3°. Nove Bolle d' Indulgenze per la Chiesa di S. Maria.

N°. 4°. Pergamene riguardanti la giurisdizione diretta dei Monaci di S. Maria sopra le Chiese di Cossignano.

N°. 5°. Diverse Pergamene di elargizione fatte a quel Monastero, di testamenti, di censi, quietanze, e di altri titoli nei loro privilegj spirituali e temporali.

N°. 6°. Sette Bolle Pontificie alle Monache di S. Bernardo di Offida.

N°. 7°. Una d' Innocenzo IV ed una dei Canonici di Fermo alle Clarisse di questo luogo.

N°. 8°. Varie Bolle e Pergamene che non appartengono direttamente ai Monaci di S. Maria.

N.° 9.° Bolle, carte e pergamene di privilegj e di varie controversie della Collegiata dalla sua fondazione sino a' tempi nostri.

Da quelle Pergamene noi abbiamo trascelte le più dirette ed essenziali all' uopo di queste Memorie, smettendo il primo pensiero di tutte pubblicarle: cosa che senza pro' avrebbe data al Libro soverchia mole.

BRANI DI DIPLOMI PONTIFICJ E IMPERIALI IN CUI VIENE CONFERMATA ALL' ABBADIA DI FARFA OFFIDA COL SUO TERRITORIO.

DEL 1049.

(IN APP. ANTIQ. HORTAE FONTANINI.)

Henricus etc. In comitatu asculano juxta fluvium Asum Monasterium Ss. Salvatoris Fara Cymbrianum Gallianum et cum omnibus suis subjacentiis. Castrum Ophida Iscla Beneventulum Sanctum Valentinum Montem Augusinianum Insulam Elisei medietatem de Porche quintam partem de Ripa Coseninum Asignanum Monte cosi Spinetulum Ajulanum Dullianum Octavum post montem Colmari Podium montem etc.

DEL 1051.

(IN BULL. APUD COQUELIN.)

Leo Eps etc. Initium etc. In comitatu Asculano cellas, unam Sancti Salvatoris juxta flumen Asum,

alteram Sancte Marie in Ophida in integrum. In comitatu etc. Anno Domini Milles etc. Leonis Noni pp. III Indict. V.

DEL 1084.

(APUD MURAT. IN CHRON. FARF. COL. 607.)

Henricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus etc. In comitatu Asculano juxta fluvium Asum Monasterium Sancti Salvatoris etc. Castrum Ophide Iscelam Beneventulum Sanctum Valentinum Montem Aguscanum Insulam Sancti Elisei de Porche etc.

DEL 1118.

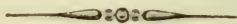
(AP. EUNDEM, COLUMNA 674, 675.)

Henricus etc. In comitatu Firmano etc. Castrum Ophidae Isclam Beneventulum sancti Valentini montem Auguscianum Insulam Elisei medietatem de Porche etc.

DEL 1198.

(EX ARCH. ROT. ARCHICYMN. ROM.)

Innocentius Eps. etc. Dilectis Filijs Abbati Beate Marie Farfen. Monast. etc. In comitatu Firmano etc. Item

Monasterium Sce Marie in Offida cum eodem Castro, cellis et aliis pertinentijs suis et cum ecclesiis. Item castrum Continianum etc.

BOLLA DI CELESTINO III AI BENEDETTINI D' OFFIDA DEL 1192.

(EX ARCH. CANONICOR. OPHID.)

Celestinus Eps etc. Dilectis Filijs. Villo. Priori. et Monachis Sce Marie de Offida. Salt, etc. Suscepti regiminis amministratio nos inducit etc. Eapropter etc. domum et personas vras cum castro eodem Offida. ejusq pertinentiis. et cum omnibus que in presentiarum rationabiliter possidetis etc. sub Beati Petri. et nra protectione suscipimus. Specialiter autem. eccliam Sci Angeli. cum molendino. eccliam Sci Angeli in Flenga. Eccliam Sci Johis in colle Lucido. Eccliam Sci Martini cum curia. et pertinentiis suis. eccliam Sci Benedicti. Eccliam Sci Andree. eccliam Sci Petri in Cesis. Eccliam Sci Petri Beveiani. eccliam Sci Pantaleonis. eccliam Sci Egidij. Eccliam Sci Nicholai. Eccliam Sci Emindij. eccliam Sci Angeli in Apriniano. Eccliam Sce Marie pbri. Azonis. eccliam Sci Valentini. eccliam Sci Johis. eccliam Sci Petri de Ozano. eccliam Sci Venantij. Eccliam Sci Angeli in Laureto. cum omibus que dedit vobis Marsilius Alberti. Omnes ecclias Coseniani. Oliani. et Insule. et donationem Marsilij Filii Trajani. Et omia cum pertinentijs earundem eccliarum supradictarum que iuste ac sine controversia possidetis. vobis. et per vos. ecclie vre auctoritate aplica confirma-

mus. et presentis scripti patrocinio communimus. Statuimus insuper. et auctoritate aplica districtius inhibemus. ne in ipa domo absq. commun frum vel maioris et sanioris partis consensu. Prior vel Monachus quilibet admittatur. aut etiam excludatur. Preterea cum Clici eccliar vrarum a vobis ecclias ipas recipiant. et etiam sicut assertis cum vris litteris ab epis catholicis ordinantur. presentium vobis auctoritate concedimus ut sicut vri monasterij juris existit. ad correctionem vram idem Clici debeant futuris temporibus pertinere. et ea juxta qualitatem excessus. reverenter et humiliter observare. Prohibemus insuper ne in vos, vel eccliam vram suspensionis. excommunicationis. aut interdicti sententiam sine manifesta et rationabili causa. quisquam promulgare presumat. ad judicium autem huius a Sede Aplica percepte protectionis duos bizantios pro ipo Monasterio. et unum pro Castro vro nobis nostrisq. successoribus annis singulis persolvetis. Decernimus ergo etc.

Dat. Lateran. V Idus Maij. Pontificatus nri Anno Secundo.

DI ALESSANDRO IV DEL 1259.

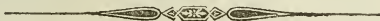
(EX EODEM ARCH.)

Alexander Eps Servus Servorum Dei. Dilectis Filijs Monasterij S. Marie de Ofida etc. etc. In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et Beati Benedicti Regulam in eodem monasterio institutus esse dignoscitur perpetuis ibidem tem-

poribus inviolabiliter observetur. Preterea quascumq possessiones quecumq bona idem monasterium in presentiar. juste et canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum oblatione fidelium seu aliis justis modis poterit prestante Domino adipisci firma vobis vrisq successoribus et illibata permaneant etc. Prohibemus insuper ut nulli fratrum vestror. post factum in monasterio vro professionem fas sit sine Prioris licentia nisi arctioris religionis obtentu de eodem loco discedere etc. Liceat vobis clericos vel Laicos liberos et absolutos e seculo fugientes ad conversionem recipere etc. Cum aut General interdict. terre fuerit liceat vobis clausis januis, exclusis excomunicatis et interdictis non pulsatis campanis dummodo causam non dederitis interdicto suppressa voce divina officia celebrare. Crisma vero oleum sanctum consecrationis Altarium seu Basilicar. ordinationes clicor. qui ad ordines fuerint promovendi a Diocesano suscipietis epo siquidem catholicus fuerit et gram et comunionem sacrosancte Roman Sedis et ea vobis voluerit sine pravitate qualibet exhibere. Prohibemus insuper ut extra fines Parrochie vre nullus sine assensu Diocesani Epi et vro capellam seu oratorium de novo construere audeat. Salvis privilegiis Pontificum Romanor. Ad haec novas et indebitas exactiones ab Archiepis et Epis Archidianis seu Decanis aliisq. Eccliasticis secularibusq personis a vobis fieri omnino prohibemus. Sepulturam quoque ipius loci liberam esse decernimus etc. Decimas preterea et possessiones ad jus eccliar. vrar. spectantes que a laicis detinentur redimendi et legitime liberandi de manib eor. et ad ecclias ad quas pertinent revocandi libera sit vobis

de nra auctoritate facultas. Obeunte te nunc ejusdem loci Prior vel tuor. quilibet successor nullis ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia proponatur nisi quem fratres communi consensu vel fratrum major pars consiliis sanioris secundum Deum et Beati Bened. regulam pficerint eligendum. Paci quoque et tranquillitati vre paterna in posterum sollicitudine volentes providere auctoritate aplica prohibemus ut infra clausuras locor. seu granciar. vrar. nullus rapinam seu furtum facere, ignem apponere sanguinem fundere, hominem temere capere vel interficere seu violentiam audeat exercere. Preterea omnes immunitates et libertates a predecessoribus nris Romanis Pontificibus monasterio vro concessas nec non ad libertates et exemptiones secularium exactionum a regibus et principib. vel aliis fidelibus rationabiliter vobis indultas auctoritate aplica confirmamus et presentis scripti privilegio communimus. Decernimus ergo etc.

EGO ALEXANDER CATHOLICE ECCLIE EPS.

Dat Anagnie per manum magri Jordani Sancte Roman. Ecclie Cancellarij et Notarij VI Kal Aprilis Indiction II Incarnationis Dominice Anno MCCLVIIII Pontificatus vero Dni Alexandri pp. IIII Anno quinto.

BREVE DEL CARD. LEGATO A LATERE VESCOVO DI S. RUFINA DEL 1261 IN CONFERMA DELLO STATUTO DE' MONACI DI SANTA MARIA.

(EX ARCHIV. EODEM.)

In misatoe divina portuen et Sce Rufine eps religiosis et discretis viris dilectis sibi in Xpo. Priori et

conventui mon. sce Marie de Offida subjecti farfen mon salt in dno. Intellexim per lictas Abbis farfen mon supra dictiq. idem mon de Offida in receptoe aliquor fratrum seu conversor alterius ordinis seu professionis tpribus retroactis no modicum extitit agravatum. Quare Abbas ipe dic mon providere volens prout ad suum spectat officium monachis ipius mon indulsit ut ad receptoem seu provisionem talium neq. per ipm Abbem neque per successores suos de cetero possint expelli. Addidit etiam Abbas ipe qd jura et libertates ipius mon sint salve prout in eor privilegiis continetur. resvata tamen obedientia et reverentia Dni Abbis et successor suor et pdci mon farfen. Cum igitur actoritates Dni ..... Farfen ut membror. suor. simus deputati protectores et conservatores ipius quidem cum Deo possum copiam comodum et augmentum qd super hoc adeo Abbe provide factum est. Videlicet de ordinatione et Statuto predco ratum et gratum habentes illud auctoritate qua fungimur in hac parte duxim confirmandum etc. etc.

Dat apud urbem Veterem vij Id Maij tpre Dni Urbani pp IV Indictione vij etc.

PRIVILEGIO DEL CARD. LEGATO DELLA MARCA SIMON PALTINIERI AI MONACI DI S. MARIA DEL 1266.

(EX EOD. ARCHIV.)

Symon miseratioe divna tituli Sci Martin pbr Cardin Aplice Sedis Legatus Religiosis viris Priori et con-

ventui mon Sce Marie de Offida in Abbia Farfen etc. Devotionis vre precibus annuentes indulgentias et privilegia vra vob et mon vro ab aplica Sede concessa servari illesa atque illibata tenore presentiu pollicentes eadem in suo volumus et statuimus robore duratura. In cuj rei testimoniu etc.

Dat Offide iij Kal. Martij Pont. Dni Clemtis pp. iiij Anno Secdo.

DIPLOMA AI MONACI DI S. MARIA DELL' AB. COMMENDATARIO DI FARFA CARDL. GIOVANNI ORSINI DEL 1450 IN CONFERMA DEI LORO POSSEDIMENTI E PRIVILEGJ.

(EX EOD. ARCHIV.)

Iohannes de Ursinis Dei et Apostolice Sedis Gratia Abbas Monasterii B. Marie Farfensis qd nullius diocesis existit sed romane Eccle tantummodo etc. Considerantes et attendentes q. pp. Devotionem et manutentionem venerabilis Monasterii Sce Marie de Ofida psidatus Anconitan manualis dicti nri mon farfen etc. etc. Nomina Eccliarum spectantium et pertinentium ad vrum Monstm et per nos vobis confirmatarum sunt hec infrascripta. Ecclesia Sancti Angeli in Loreto cum Insula posita in territorio Patrignoni cum decimis et territoriis suis, Ecclia Sci Blasii posita in territorio Porcule cum decimis etc. Ecclia Sci Martini posita in territorio Porcule cum etc. Ecclia Sci Andree de Mte Rodaldo posita in territorio Cosegnani cum etc. Ecclia

sci Pantaleonis posita in territorio Ofide cum etc. Ecclia Sci Iohannis in Colle Acuto in territorio Ofide cum etc. Ecclia Sci Angeli in Tosino in territorio Ofide cum etc. Ecclia Sce Marie de Podio Azone in territorio Ofide cum etc. Ecclia Sci Bassi de Olgimo posita in territorio Ofide cum etc. Ecclie Sci Blasii in territorio Ofide cum etc. Ėcclia Sci Petri de Benevento in territorio Ofide cum etc. Ecclia Sci Petri Ottazano posita in territorio Appognani etc. Ecclia Sci Benedicti de Aprignano in territorio Ofide etc. Ecclia Sci Petri de Aprignano in territ. Ofide cum etc. ecclia Sci Johannis in Vallecupa in territorio Ofide cum etc. ecclia Sci Egidii intus Ofida cum etc. Nomina vero eccliar. que spectant ad collationem dicti Monaster. Sce Marie de Ofida manualis nri et per nos Vobis confirmatar. sunt hec que subscrib. Ecclia Sci Angeli de Podio posita intra Ofida cum iuribus et responsionibus ipius Ecclia Sci Nicolai posita in Ofida cum etc. Ecclia Sci Johannis de platea posita in Ofida cum etc. ecclia Sci Valentini posita in Ofida ; ecclia Sci Petri posita in Ofida cum etc. Ecclia sci Martini posita in Ofida cum ecclia Sce Agnetis posita in Ofida cum etc. ecclia Sci Andree posita in Ofida etc. Ecclia Sci Angeli de platea posita in Ofida cum etc. Ecclia Sce Marie posita in Castro Cosignano cum etc. Ecclia Sci Pauli posita in Castro Cosignani cum etc. Ecclia Sci Georgii in territorio Cosignani cum etc. Ecclia Sci Matthaei posita extra muros Cosignani cum etc. Altare Roffini Cosignani positu in ecclia Sce Marie de Cosignano cum etc. Hanc aut. nram Confirmationem et Concessionem d. Mon. Sce Marie de Ofida manuali nro et vobis Priori et Monachis eiusdem p. nos firmatam vo-

lumus et decernimus haru. nraru. litterar. seu privilegij presentis Sanxione valituram. In quor. omnium et singulor. fidem et testimon. etc.

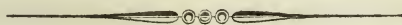
Dat. Ofide in prefato nro Mon. Sancte Marie nre ño solite Residentie die prima Septemb. sub Annis Dñi Milles. CCCC. L°. Indict. XIIJ tempore Dñi Nicolaj Pape quinti Anno quarto Pontificatus ejusdem.

NUMERO DECIMO.

IL PODESTA DI ASCOLI COL CONSENSO DI QUELLA FA QUIETANZA A GENTILE ABBATE DI FARFA DI CERTO PRESTITO A LUI FATTO PER LA GUERRA DI OFFIDA, DEL 1204.

(EX VOL. XXXI ANTIQ. PICEN.)

✠ In Dei nomine Breve recordationis pacti et convenientie quod facio ego Rainaldus Morici Sculculani Asculanorum Potestas voluntate et consensu urbani consilii Asculanorum civium vobis Domino Gentilis farfensi Abbati et successoribus tuis etc. quietamus et refutamus atque remittimus vobis predicto G. Farfensi Abbati: et successoribus tuis totam pecuniam quam dedimus tibi pro guerra Ofide facienda exceptis octuaginta libris quas nobis nunc reddis. Item ego dictus Rainaldus et per me et per omnes homines nostre Civitatis etc. quietamus atque remittimus et penitus vos absolvimus salva amicitia et treugua quam nunc facimus inter te Dnum Abbatem G. et totam Abbatiam vestram et nos Esculanos cives et specialiter cum Ofidanis sicut in sequentibus litteris scribetur. Preterea ego prefatus Rainaldus Morici Esculanorum Potestas mea bona voluntate et consensu communis consilii hominum Esculane Civitatis juro ego et centum boni viri nostre Civitatis jurant et istos jurare facio et potestatem que michi succedet jurare faciam

cum tempus exiendi de hac administratione advenerit quod ego et communiter omnes homines nostre civitatis tenebimus firma treuguam tibi Domine Gentili Farfensi Abbati et omnibus hominibus Abbatie de Monte Spini usque ad mare et juramus salvare personas hominum abbatie etc. exceptis vero his quoscumque alios centum bonos viros nostre civitatis tu Dominus Abbas Gentilis vel nuntii vestri cum nuntiis Ofide in nostra civitate eligere volueritis. Ego primum juro et ipsi centum boni viri nostre Civitatis post me jurant et pro communitate nostre civitatis tibi Dno Gentili Farfensi Abbati et specialiter vobis Ofidanis et omnibus hominibus vestri castri tam in personis quam in tenimentis et in omnibus rebus vestris predictam treuguam usque ad quatuor annos expletos sine exceptione sacramenti firmam tenere etc. etc. - Actum est in hoc anno MCCIIII et Mense Martii quinto die circa exitum ipsius mensis. -- Hujus rei testes sumus Ego Albertinus Comes de Smirillo, Rodulfus de Belmonte etc. etc. -- Ego Philippus Dei gratia Notarius rogatus scripsi etc.

CONCORDIA DEGLI OFFIDANI CON GENTILE ABBATE FARFENSE DEL 1204.

(EX EOD. LIBRO)

In Dei nomine. Amen. Hoc est exemplum quorundam capitulorum etc. anni Domini sunt 1204. Indictione VI temporibus Domini Innocentii III Pape Mense Decembri Die Dominico vacante Imperio. Hec

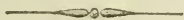
est convenientia inter Dominum Gentilem Abbatem Farfensem et Ofidanos. In primis etc. — Item concessit dictus Dominus Abbas Ofidanis medietatem portus de sculdulario et Podii cum omnibus suis usibus et utilitatibus et introitu et exitu et cum lignis et pascionis et fine fossati sicut ibi terminabitur.

Item concessit Ofidanis medietatem Saline presentis et futura a Trunto usque ad Podium . . . . et predictam dationem et concessionem ideo fecit dictus Abbas quia in guerra quam Ofidani habuerunt cum Esculanis eos dereliquid. Unde Ofidani maximum dampnum inde secute sunt et in compensatione cujus dampni hec omnia predicta dictus Abbas promisit et fecit pro se et suis successoribus omni tempore etc. Et hoc instrumentum ego Gibertus Dey gratia Notarius rogatus a dicto Domino meo Abbate et a Gualterio Massariorum Ofidanorum pro toto populo Ofidano scripsi et complevi feliciter.

✠ Nos Gentilis Dey gratia etc. propria manu firmavimus.

Data est mihi Gualterio Lanferi Notario de Ofida a Dompno Jacobo Domini Alberti de Murro judice Communis Ofide licentia pubblicandi hec predicta capitula etc. Sub anno Domini Millesimo Ducentesimo Octuagesimo quinto Indictione Decimatertia die octava exeunte Aprili tempore D. Honorii Pape quarti in palatio communi Ofide in presentia Domini Castellani professoris legum, Domini Thome Silcocii de Ofida, Magistri Gualterii de Firmo Massarii Communis Ofide etc. etc.

NUMERO UNDECIMO.

BREVE DI PAPA CLEMENTE IV DEL 1266 AL COMUNE DI OFFIDA.

(EX ARCHIV. CANONICOR.)

Clemens Eps Servus Servor. Dei. Nobili viro potestati consilio et communi castri Offide Esculan Dioe . . . . cosilij sanioris. Aplice Sedis cujus estis speciales vasalli queq vos multis decoravit privilegijs consueta benignitas patien diutius expectavit qd vos relicta sequela Manfredi quondam Principis Tarentini Dei et Ecclie inimici cui contra eam dampnabiliter adheretis ad ipius sevis fidelitate curaretis devote redire. Sed sicut evidendar parit vos ad penitentia eiusdem sedis patientia no aduxit rogamus itaq universitate vram et hortamur attente sub privationis omniu privilegior jurium et honorum que obtinetis per concessione sedis eiusdem et mille Marchar argenti penis vobis per Aplica scripta districte pcipiendo mandantes quaten huimodi sequela dicti Manfredi et fautor ipius omnino relicta ad devotione dicte sedis sublato cuilibet dilationis et dificultatis obstaculo . . . . dilecto filio nro . . . sci Martini pbo Cardinali ejdem Sedis legato Marchie Anconitan Rectori cotra Manfredum ac fautores predictos et alios persecutores Ecclie adhereatis viriliter et constanter alioquin scire vos volumus qd vos privilegijs, juribus et honoribus huimodi privatne et ad

exaction huimodi pecunie ac aliar penar impositar seu iponendar qd vobis occasione huimodi p. eundem Cardinalem et alios Rectores ipius Marchie qui fuerut et fuint in ea pro tempore etc.

Dat Perusij II Idus Martij Pontificat nri Anno primo.

NUMERO DUODECIMO.

PRIVILEGJ PONTIFICJ
AL MUNICIPIO DI OFFIDA.

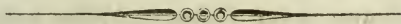
BOLLA DI NICOLO IV DEL 1291 AD OFFIDA CUI CONCEDE DI ELEGGERSI IL PODESTA DEL COMUNE

(EX ARCH. MUNICIP.)

Nicolaus Eps Servus Servor. Dei. Dilectis Filiis Consilio et Communi Castri Ofide firman. Dio. Salt. Sincere devotionis affectus et constantia fidei inconcusse quibus erga Roman. eccliam matrem vram hactenus claruisse noscimini quibusq clarere vos credimus in futurum merito nos inducunt ut in hijs que ad pacificum statum vrum pertinent vestris petitionibus favorabiliter annuentes reddamur vobis quantum cum Deo possumus propitij et benigni. Nos itaq vestris supplicationibus inclinati vobis et Communi vestro quamdiu perstiteritis in fidelitate Roman. ecclie eligendi assumendi et habendi annis singulis in perpetuum potestates et Officiales alios quos volueritis de ipius ecclie fidelibus, qui videlicet Potestates et Officiales libere in Terra vestra et Territorio de omnibus cognoscere plenamq. possint justitiam facere tam in criminalibus quam in civilibus preterquam in criminibus lese maiestatis ac heretice pravitatis et in homicidio adulterio raptu Virginum incendio studiose facto et in furto etiam manifesto propter quod quidem furtum

seu cuius occasione personam quis aut membrum deberet amittere nec non et latrocinio et derobatione seu fractione Stratar. plenam et liberam presentium auctoritate concedimus facultatem. Non obstante obligatione promissione vel renuntiatione contraria etiam si fuerit iuramento vallata per vos aut sindicum vestrum facta quondam Magro Alfredo de Anagnia Marchie Anconitan Rectori vel alicui alij recipienti eandem nomine Roman. Ecclie prelibate. Per hoc autem Rectori Marchie qui pro tempore fuerit nolumus aliquod preiudicium recipiendi generari quin homines Communis vestri seu Terre vestre possint ad eum cum sibi expediri putaverint tam appellationis quam simplicis querimonie causa liberum habere recursum. Ad huiusmodi autem concesse vobis iudicium libertatis volumus qd sicut per Procuratorem vestrum plenum ad hoc et sufficiens mandatum habentem Dilecto Filio Magro Nicolao de Trebis Camerario et Notario nostro vos obligastis qui obligationem hujusmodi nomine nostro et ecclie memorate recepit prout in Instrumento publico inde confecto quod in ipius Archivio conservatur ecclie plenius et seriosius continetur, centum viginti duas libras Ravennat. infra quindenam a die Resurrectionis Dominice numerandum Camere ejusdem Ecclie ubicumq. Roman. Curia in Terra Ecclie fuerit annis singulis integre persolvatis. Si vero prefata Curia extra Terram resederit supradictam volumus quod huiusmodi pecunia per vos vel per Procuratorem vestrum Thesaurario Anconitan. Marchie per Eccliam ordinato sine diminutione qualibet persolvatur. Etsi contigerit vos anno aliquo ab huiusmodi solutione cessare sequenti anno predicte Camere solutis huiusmodi centum

viginti duabus libris Ravennat alias centum viginti duas libras eiusdem monete nomine pene quotiens a vobis in ipa solutione cessatum fuerit totiens persolvatis. Nulli ergo omnino hominum etc.

Dat apud Urbem Veterem XVIJ Kl Februar Pontificatus nri Anno Tertio.

BREVE DI CONFERMA NE' SUOI ANTICHI DIRITTI AD OFFIDA DEL CARD. RAFFAELE RIARIO CAMERLENGO DI GIULIO II

DEL 1504.

(EX ARCH. EOD.)

Epus Alban miseratione divina sancti Georgij ad velum aureum sancte romane etc. Card. Dñi PP Camer Dilectis nobis in Xpo Universitati hominibus et Communi Terre Offide presidatus farfensis salutem in Dno. Cum vos sicut Smo Dño nro per Oratorem vrum exponi fecistis: Cupiatis imprimis omnia et singula Indulta Privilegia statuta Reformationes et alia Iura vra als per summos Pont et superiores pro tempore concessa et confirmata pariter confirmari et approbari debere. Secundo ob damna expressa et interesse que proxime decursis annis diversimode passi estis ex consuetis taleis censu et affictu singulis annis Camere apo solvi solitis aliquam remissione fieri vobisq condonari. Nos vo petitionibus et postulationibus vris visis discussis et debita meditatione pensatis: De mant. et Smi Dñi nri PP vive vocis oraculo super hoc nobis facto

ac auct. nri Cam. offitij : Imprimis omnia et singula indulta privilegia statuta reformationes et alia jura vra als per sumos Pont. et superiores concessa vobis pro tempore et confirmata qtus sint in usu et no tendant contra libertatem eccliasticam confirmamus approbamus et pntis scripti patrocinio communimus. Secundo quod ultimum est. Tertiam partem consuetar talear census et affictus quam Camere Aplice solvere deberetis pro hoc primo anno felicis Pont. sue Stis remictimus donamus et ea benignitate et clementia prefati Smi Dñi nri gratiose elargimur : ita qd pro dicta tertia parte pro hoc primo anno nullatenus molestari possitis neq ipam tertiam partem solvere teneamini : Mandantes ppea Gubernatori Locumtenenti thesaurario Mareschallo ceterisq offitialibusq Iudicibus Curie etc.

Datum Rome ex Camera aplica die xiiij MDiiij. Pontificatus sanctissimi in Xpo Pris et Dni nri Dni Julij Divina Providentia PP. anno primo ec.

R. Eps Alban.

Camer.

Car. S. Georgij etc.

BREVE DI GIULIO III AL VICE LEGATO DELLA MARCA IN CONFERMA DEGLI ANTICHI PRIVILEGJ D' OFFIDA *DEL* 1550.

(EX EOD. ARCH.)

(Foris) Dilecto Filio Vice Legato Marchiae. *(M. Berardo Buongiovanni V. di Camerino.)*

JULIUS PP. III.

(Intus) Dilecte Fili Salut. Exponi nobis fecerut Dilecti filij Universitas hominum Terre nre Offide q licet tum ex antiqua consuetudine per tantum tempus de cujus contrario hominum memoria non existit irrefragabilr observatu q etiam per diversa privilegia aplica terre predicte a plerisq predecessoribus nris romanis Pontificibus concessa ipsi in possessione seu quasi eligendi Pretores qui causas civiles et criminales inter eos pro tempe exortas audire extiterit ipsique Pretores in poss. seu quasi causas ipsas cognoscendi et decidendi fuerint et in ea indebite molestari non potuerint neq debuerint. Nihilominus nonnulli Comissarij in Oppido nro Ripetransonis Causas ipsas contra consuetudines et privilegia predta cognoscere et decidere de facto audeat eos indebite spoliando; quare pro parte eiusdem Universitatis nobis fuit humilr. supplicatum ut in premissis opportune providere de benignitate aplica dignaremur. Nos qui quorunlibet presertim subditorum nostrorum jus illesum preservare ac inter ipos subditos pacem et unitatem componere paternis exoptamus affectibus Attendentes spoliatis restitutionis beneficio esse subveniendum, ac propterea indemnitati dicte Universitatis (ut par est) consulere volentes hmoi supplicationibus inclinati, Tibi per presentes comittimus et mandamus ut si ita est nec aliud obsistat easdem Universitatem adversus Spolium hmoi ac pristinu et eum in quo ante illum quomodolibet erant statum. Itaq cause predicte tam civiles q. criminales per Pretores predictos ab eis pro tempore electos cognosci et sine debito terminari possint et de-

beant restituas et reponas ac totaliter et plenarie reintegres districtius inhibem. eisdem Comissarijs ne de causis predictis contra morem et consuetudinem ac privilegia hmoi se quomodolibet intromittant dictasq. universitatem super premissis directe vel indirecte indebite et de facto molestent seu molestari faciant. In contrarium facien non obstant. quibuscumq etc.

Dat Rome apud sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris. Die Prima Aprilis MDL Ponts nri Anno Primo.

NUMERO DECIMOTERZO.

DOCUMENTO PER LA DIGNITA
DI SENATORE DI ROMA
DI BALDASSARE BARONCELLI.

(EX ARCH. MUNICIP.)

In Dei Nomine. Amen. Haec est Copia etc.

Si fa fede da me sotto Archivista dell' inclito Popolo Romano ed Eccma Camera Capitolina, qualm. fra i Registri che si conservano nell' Archivio segreto di detto Popolo Romano esiste nel credenzone VI il Tomo segnato N°. 55°. intitolato *Senatori di Roma*, in cui alla pagina 44. si descrive tra Senatori di Roma Baldassare Baroncelli da Offidā per l' anno 1435, e come meglio si vede narrato in detto registro, al qle. In fede. Dal Campidoglio li 23 Settembre 1785 Così è Filippo Maria Magni Archivista. —

In Dei Noe Domini Amen — Universis fide facio, indubieque testor, p pntes Ego Notus publs qualiter etc. consts suptus D. Philippus Maria Magni Fil. B. m. Francisci Marie Romanus adpresens incliti populi romani archivista etc. recognovit et recognoscit suptam ejus manum et characterem in calce retrosptae attestationis apposit. similique juramento omnia et singula in eadem attestatione contenta confirmavit etc.

In quorum fidem etc. Datum Romae ex officio mei hac die XXIV Octobris 1785- Ita est — Ego Carolus Ficovilli Civis romanus Pubs Dei gratia et aplica authe Exme camere Capitoline Nots. de premissis ut supra rogatus etc.

NUMERO DECIMOQUARTO.

BOLLA D'. INNOCENZO VIII AGLI OFFIDANI

DEL 1488.

INNOCENTIUS PP• VIII

(EX. ARCH. MUNIC.)

Dilectis Filijs Priori et Communi Terre nre Offide salt et aplic ben.

Innocentius Eps etc. Cognovimus ex Vli Fratre nro Ioanne Epo Cardli Albanensi quemadmodum per ipsius Comissarios ex ordinatione et tractatu cum alias vobis firmato inspecta atq intimata fuerunt damna super. anno inter vos et Asculanos illata ac de mutuis inter vos iniuriis cognitum. Ad finem conciliandi vos et revocandi ab odiis quibus iam dudum invicem conflictati extitistis , et cum commodis Commissariorum processum super eisdem damnis et iniuriis diligentius inspici ac nobis referri fecerimus accepta habuimus. Quia juxta nrum votum idem Ioannes Cardlis ac sui Commissarii solertissimum ac omnem diligentiam adhibuerunt quo utriusque partis justitia dilucide liquere possit qmadmodum ipsi cognovimus. Ut igitur nra intentio firmandi ac componendi inter vos perpetuam pacem extincto oni maligno fomitem justum sortiatis effectum volumus et sub penam decem millium ducatorum nisi his nris mandatis satisfeceritis nre Camere persolvenda mandamus ut inter duodecim dierum terminum a presentatione presentium numerandum remota obligatione qcumque comparere debeatis coram nobis per sufficientem constitutum a vobis procurato-

ric cum plena et libera potestate ratificandi onia et singula que in provincia sup predictis dict Comissi egerunt ac recipiendi onem ordinatm et compositm que sup damnis et iniurijs premissis invicem reficiendis et resarciendis nostra auctoritate decretum fuerit. Quemadmodum et eisdem Asculanis ut pariter comparere debeant mandamus etc.

Dat Rome apud Sanctumpetrum sub Annulo Piscatoris die XVIIIJ Maii Milles. quadrin. octag. oct. Pontf. nri Anno quarto.

NUMERO DECIMOQUINTO.

BOLLA DI GIULIO II DEL 1509
AGLI OFFIDANI PER L' ASSOLUZIONE
DALL' INCORSA CENSURA

- JULIUS PP. II -

(EX ARCH. EOD.)

Dilecti Filij Priores et Universitas Terre nostre Ofide etc.

Exponi nuper nobis fecistis qd licet vos de quibuscumq injuriis et offensionib quatuor et viginti annis superiorib tempore civilium factionum invicem illatis et criminibus et excessibus quibuscumq dicta occasione per vos et particulares personas vestras dicto tempore incursis pacem et concordiam spiritus Sti gratia preeunte firmaveritis et a penis temporalib generalem remissionem auctoritate nra obtinueritis nihilominus dubitatis aliquas ex communicationis seu interdicti premissorum occasione sententias incurrisse quare uti pacis beneficiis gaudere possitis nobis humiliter supplicare fecistis ut vos ab onibus censuris eccliasticis tempore factionum et civilium bellorum et eorum occasione a jure vel ab homine latis absolvere et alias vobis in premissis opportune consulere dignaremur. Nos animarum vrarum salutem consulentes et vris in hac parte supplicationibus inclinati vos et particulares personas istius Oppidi a quibuscumq excommunica-

tionis interdicti et aliar censurar aplicarum . . . . : .
absolvimus et liberamus et pro absolutis haberi volumus et mandamus et insuper compatientes calamitatibus quas tanto tempore sustinuistis tam vobis quam privatis personis istius Oppidi dilationem ad annum a die presentium literarum concedimus et impertimur intra quod tempus tam ratione publicor quam privatorum debitorum nec a Camera Aplica nec a quovis alio vel oppidali urgeri et jam pro privatis debitis molestari a quoquo possitis mandantes etc.

Dat Rome Apud Stum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXVIJ Martij M. D. VIIIJ Pontif nri Anno Sexto.

NUMERO DECIMOSESTO.

PROEMIO E VERSI D' INDICE DELLO STATUTO OFFIDANO

PROLOGUS

Quoniam sicut optimum animalium est homo legibus et ratione indigens, sic pessimum animalium est homo a legibus et justitia separatus etc. Tanti igitur boni non ignara Ophydana Respublica Sanctissimas sibi a primordio leges et jura municipalia condere procuravit quibus inhaerens hactenus a multiplicibus servata seditionibus diversisque periculis ac ruinis erepta perdurat et in dies melius excessit. Decet tamen juxta temporum varietatem humana etiam statuta variari et in melius reformari. Idcirco virtute publici Senatus consulti super renovatione et reformatione statutorum terrae Ophydae canonice celebrati nos Ser. Io. Baptista de Radicoticis, Ser Vannittus Pantaleonis, Ser Petrus Angelus Ser Silvestri, Ser Sante Speri, Antonius Marini Cocciae et Baptista Mariani omnes de Ophyda decreto dicti Senatus consulti electi assumpti et deputati in Statutarios et Statutorum reformatores cum potestate et omnimoda auctoritate statuta et Sanctiones dictae Terrae renovandi corrigendi addendi minuendi et in melius reformandi prout aequum esse et juri consonum duxerimus, publicae utilitati et commodo pro viribus consulendo, habito super hujusmodi nobis demandata provincia maturo cònsilio et praevia matura deliberatione unanimiter et concorditer Redemptoris nri Jesu Christi ejusq. gloriossimae Matris semper Virginis Deiparae Mariae ac individuo Trini-

tatis nomine invocato imploratoque suffragio sanctissimae Crucis sub cujus clypeo Terra Ophyda cum universo populo de deditione sua ab omnibus semper servatur adversis infrascriptum volumen sive catalogum Statutorum decretorum et sanctionum Terrae praedictae in hunc qui sequitur modum reformandum et renovandum duximus sub annis Domini a natali Christi anno M. D. XXIIII. Indictione duodecima sedente Clemente VII Pont. Max. Reverendissimo ac Illustriss. Tirmerlino Medices Tituli Sancti Callisti Presbitero Cardinali Agri Piceni Legato meritissimo: Praetore Terrae Ophydae D. Cideli Brusco de sancto Genesio: Prioribus vero Ser Mauro Dominici, Joanne Marino Marini Lucae, Petro Egydiuctii, et Cicco Palmuctii: Consulibus Ser Cicco Honophrii, Matthaeo Tofani, Per Angelo Emidij et Melchiore de Murra.

INDEX.

Christe fave, Ophydae columen tutela salusque
Crux adsis coeptis qua duce parta quies.
Ophydae leges et municipalia jura
In septem Codex dirigit iste libros.
Primus festa docet quae sint veneranda: secundus
Rite Magistratus delegit atque monet.
Tertius at causas civileis ordinat omnes:
Quartus sed punit crimina et omne nefas.
Quintus decidit minimas nullo ordine causas:
Sextus damna aliis punit ubique data.
Septimus appellans monstrat quo jure sequatur
Causas: his Index est quoque cuique secus.
Ophydam Praetor recturus legibus hisce
Utere queis jus fas pax pietasque viget.
Laberis nunquam recto de tramite Judex
Hic si semper erit dux tibi ad omne liber.

NUMERO DECIMOSETTIMO.

BOLLA DI PIO IV IN CUI SI SOPPRIME LA CONGREGAZIONE DE' MONACI DI OFFIDA E SI CREA LA COLLEGIATA

DEL 1562.

(EX ARCH. CANON.)

Pius Eps Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Disponente clementia ejus qui immobilis permanens sua etc. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati dilecti filij nri Rainutij tituli Sancti Angeli presbiteri cardlis qui ut asserit dictum monasterium ex dispensatione Aplica in comendam ad vitam obtinet ad hoc expresse accedente consensu in dto Prioratu nomen et titulum Prioratus regularitate et conventualitate nec non ordine Sancti Benedicti onemq. statum et dependentium regularitatis hujusmodi autoritate aplica tenore pntium omnino suprimimus et extinguimus ac dictam Eccliam ad statum secularem reducimus ipsuq. statum regularem in statum canonicorum et presbiterorum secularium immutamus, nec non ecclesiam ipsam in secularem et collegiatam eccliam et in ea capitulum seculare cum mensa capitulari ac sigillo et arca onbs aliis collegialibus insignibs ad instar aliarum secularium et collegiatarum secularium partium eorundem ac unum prioratum secularem dignitate inibi pncilem pro dicto Dominico Castellano qui

prioratum ipsum secularem prout antea regulare obtinebat quoad vixerit absque alia sibi desuper facienda provisione tenore pntium obtineat et tam ipse qua pro tempore existens ipsius ecclie prior inibi caput et superior aliorum existat nec non ombs et singulis dignitatibus privilegijs libertatibus preminentijs exemtionibus et indultis et alijs juribus quibus prior regularis dicti prioratus pro tempore utebatur et gaudebat ac uti potiri et gaudere poterat nec non in dicta canonica erigenda onem jurisdictionem eclicam in illius canonicos personas et ministros quosque etc. exercere salva tamen jurisdictione in temporalibus et spiritualibus nec non superioritatem ordinariam dicti Rainutij Cardlis et pro tempore existentis Abatie dicti monasterij libere et licite perpetuo valeat nec non decem et septem canonicos et totidem prebendas pro decem et septem Canonicis qui una cum dicto Priore capituli ejusdem erigende costituant perpetuo erigimus et onia et singula fructus redditus proventus jura obventiones emolumenta census aliasque res et bona dicti Prioratus predicte mense capitularis ad effectum illa in Priorem et singulos Canonicos ipsius Ecclie psentes et deservientes eqlit. ita tamen quod Prior pro tempore existens duplicem in omnb percipiat portionem singulis horis canonicis vel diebus aut alijs temporibus prout statuet distribuendi vel percipiendi applicamus et appropriamus. Nec non Dominicum Priorem et Joannem Paulum Sallustium, Vincentium Mostacium, Joannem Angelum Egidiucium, Job Mariam, Joannem Bernardinum Caccialocum, Virgilium Testam, Marcum Palliasum, Aurelium Marsilium et Placidum Maranum dicti Prioratus monacos tribus votis substantialibus

per eos et eorum quemlibet emissis saltem remanentibus ac signo per eos exterius gestari solito interius retento ab observatione institutor statutor consuetudinum regularium monasterij ac Prioratus et Ordinis huimodi nec non regularia ejusdem Sancti Benedicti etc. Nec non singulis et Joanni Paullo Sallustio et Vincentio Mostaccio et Joanni Angelo Egidiuccio et Job Maria et Joanni Bernardino Caccialoco, et Virgilio Teste et Marco Palliaso et Aurelio Marsilio et Placido Marano et Cruciano Spenda et Joanni Angelo Palliasio et Febo Guerrerio et Andree Simonetto, Francisco Tinello et Marco Antonio Castellano ombus Offidanis singulis Canonitus et prebendas sic ab eorum prima erectione insimul redditus et proventus viginti quatuor ducatorum auri de Camera secundum communem estimationem valorem annuum ut ipsi etiam asserunt non excedunt, cum plenitudine juris canonici ac etiam omnib. juribus et pertinentiis dicta auctoritate conferimus etc. Nullusque ad eundem Prioratum assumi seu recipi possit nisi etatis ad minus viginti annorum ac de eodem oppido oriundus aliasque idoneus existat nec collatio provisa et omnimoda alia dispositio tam prioratus quam singulorum Canonicatuum et prebendarum predictarum hac prima vice dumtaxat excepta ad predicti monasterij Abbatem pro tempore existentem plene et libere spectet et pertineat ac una cum jurisdictione predicta illa preservata esse intelligat. auctoritate et tenore predict statuimus et ordinamus etm ulterius Priori et capitulo predictis ut pro sua eorumq Ecclia ac illius personarum salubriori dilectione cum interventu tamen dicti Abbatis pro tempore existentis seu alicujus ab eo deputati quecumq statuta et

ordinationes rationabilia et honesta ac sacris Canonibs non contrarias tam super receptione et admissione et residentia canonicor et aliar personar predictar quam divinor. officior. inibi celebratione et fructuum suor. Canonicat et prebendar distributione ei alia que necessaria condere et condita quoties opportunum limitare corrigere et interpretari secundum rerum et tempor qualitates et illor. loco alia statuta et ordinationes quoties eis placuerit et visum fuerit expedire de novo condere libere et licite possint ad quor observation singuli de gremio dicte ecclie adstricti sint et ad id cum censurar et penar adjectione compelli possint et que postquam condita limitata atq per ordinarium approbata fuerint auctoritate Aplica confirmata sint et esse censeant. eisdem auctoritate et tenore psentium plenam et liberam facultatem concedimus etc.

Dat Rome apud Sctum Marcum Anno incarnationis Dominice Millesimo Quingentesimo sexagesimo secundo ; tertio Kal Augusti Pontificatus nri anno tertio.

NUMERO DECIMOTTAVO.

LETTERA DI MONSIGNORE CAMAJANI VESCOVO D' ASCOLI AD OFFIDA INCORPORATA A QUELLA DIOCESI

DEL 1572.

(DA' FRAG. HIST. D' OFFIDA DEL P. ROSINI.)

Alli RR. Priori e Canonici, Clero, Magnifici Priori e Popolo della Terra d' Offida nri figliuoli in Xto.

Avevamo designato con sodisfare al nro desiderio di pigliare personalmente il possesso della nra sptuale et Episcopale giurisditione che la S. Sede Aplica ha dato a noi et ai Vescovi che saranno nri successori di cotesta terra et altri luoghi che appare per il Decreto Concistoriale della S. M. di Pio V. e per la confirmatione e breve Aplico a noi diretto dal nro S. Papa Gregorio XIII. Ma non avendo noi potuto mancare di venire in questo tempo sino a Roma per baciare li Ssmi Piedi di S. B. e per altre nre occorrenze publiche, e private siamo stati necessitati di eseguire tal nro disegno per procuratori e non in persona per q. primo ingresso; e così avendo deputato il Rev. M. Berardino Migliani nro Can°. confidente e M. Gio. Domenico Belli persone a noi gratissime e di ottime qualità, ci è parso oltre l' amplo mandato di procura nra d' accompagnarli anche con la pnte familiare lettera nra acciocchè piaccia a cotesto clero e popolo di vederli con miglior occhi e prestargli fe-

de tanto più gratam. nell' eseguire la commissione che gli abbiamo data di pigliare il possesso di cotesta nra Episcopale Giurisdne. Nel che oltre che si farà la debita obedienza che si conviene alli comandi et ordini di S. S. noi anche ci ralegraremo di conoscere la buona dispositione del Clero e Popolo Offidano al vivere cristianam. sotto il governo spirituale del loro Vescovo che la Sta Sede Aplica gli ha constituito per Pastore e Pre a gloria di Dio e salute delle loro Anime nel qle officio noi volentieri ci affaticaremo sempre paternam. per dare al Clero e Popolo di cot[a]. Terra sodisfatione e contento etc. Intanto conservatevi sani con la Bened. del Signore prestando la debita obedienza et amorevolezza alli nri procuratori e visitatori con ricevere alegram. l' osservanza delle nre constitutioni sinodali e delli altri precetti et editti che facciamo osservare nella Città di Ascoli e nel resto della nra diocesi in conformità àlli decreti del S. Concilio di Trento et altri S. Canoni etc. — E con questo fine salutiamo cordialm. da amorevole Pre e Pastore tutta cotesta magnifica Terra col Clero e popolo d' essa aspettando con desiderio l' avviso del successo di questa nra comissione per darne raguaglio a S. Beatitudine. — Roma 1572.

Ci siamo risoluti per onorare cotesta Terra in ogni dimostratione che possiamo et anche per magior commodità non meno de' Laici che de' Chierici d' essa in tutte le cause pertinenti al foro ecliaco di deputare costì un nro Vicario Foraneo che ci risieda del continuo aciochè li Offidani il meno si possa siano rarissime volte necessitati ad uscire di casa loro per aggitare le loro liti e cause che si dovranno trattare con

la giurisditione episcopale, il vi scriviamo per vra contentezza avendo data faccoltà alli nri procuratori di elegere subito il d°. Vicario Foraneo che sia a gusto del Clero e popolo etc.

Il Vro Pre in Xto Pietro Vescovo d' Ascoli.

INDICE

MEMORIE ISTORICHE
DI OFFIDA

RACCOLTE E ILLUSTRATE

DAL PROFESSORE

ABATE CARLO ARDUINI

AVVERTIMENTO

L' Autore di questo Libro avrebbe regalato ai Sigg. Associati alcune stampe sui più ragguardevoli monumenti di Offida se non avesse trovata difficoltà e soverchia spesa in far tale incisione, e se l' opera non gli fosse cresciuta di quattro fogli per alcune importantissime aggiunte. Se quanti l' hanno onorato della lor firma esterneranno il desiderio di aver anche tali stampe, presto saranno soddisfatti, pagando però per esse il prezzo di paoli 2.

MEMORIE ISTORICHE
DELLA
CITTÀ DI OFFIDA
NELLA MARCA DI ANCONA

PROGRAMMA

Offida che fu tanta parte del Presidato Farfense e della Municipalità Marchiana, manca tuttavia di un libro, da cui essa venga tale rappresentata fra noi. Dacchè d' Istoria correlativa non offre neppure idea una Cronaca manoscritta che quivi si conserva nell' Archivio comunale.

Laonde si è pensato di scrivere un' opera conveniente col titolo di Memorie istoriche di Offida, quali ora annunziamo. Giova avvertire che per sì fatto lavoro si è studiata la qualità geologica di questo suolo offidano, si è procurato di sapere l' origine di questa Città, si è rintracciata la fondazione del monastero benedettino Farfense di S. Maria, dal quale Offida ripete il suo lustro ed incremento; pubblicandosene il Bollario e il Codice Diplomatico desiderato cotanto dall' autore delle *Antichitá Picene*, unitamente a quella del patrio Comune: e in fine si è tessuto il racconto degli avvenimenti più notabili di questo municipio strettamente legati alla interessante istoria del nostro Piceno nel medioevo. — Nè si trascurò poi fare a suo luogo un bastevol cenno della Storia artistica, e degli uomini e delle famiglie illustri di Offida.

L' Opera verrà compresa in dieci fogli circa di stampa della presente edizione, e rilasciata ai Sig. Associati al prezzo di bajocchi 60.

FERMO

PRESSO LUIGI CIFERRI TIPOGR. ARCIVESCOV.

1844.